Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 18 Ottobre 1932 - Anno X MATTINO - Num. 248

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim. — Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — Col'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno - Sem. - Trim. — L. 150 — 76 — 39 — / L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-346, 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Commerc. — 40-946 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Inserzioni a pagamento: per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Mortuari, L. 3,60 - Finanziari, L. 7 - [illegible] di testo, L. 8, ultima [illegible] condizioni [illegible]

Verso l'avvenire

Il Duce ai gerarchi

Le due generazioni

Chi ha avuto la fortuna di assistere al Gran Rapporto del Partito per il primo decennale non potrà mai dimenticare l'impressione di forza e di grandiosità che ne scaturiva. Il Fascismo ci ha abituati a rassegne, a adunate che riempiono l'animo di giusto orgoglio; ma mai il Partito era riuscito a dare una sensazione più completa e ardente della sua vitalità. Nella piazza Venezia, ai piedi della tomba del Milite Ignoto, mentre lungi, sullo sfondo della nuova via, si erge il Colosseo, due generazioni si sono incontrate: dai varii sbocchi, ordinatamente, i gagliardetti dei Fasci di Combattimento, fra i cui colori il nero dominava, si sono raccolti nel centro, mentre da via Nazionale avanzava compatta, ondeggiando, la selva delle diecimila fiamme giallorosse dei Fasci Giovanili.

Intorno ai simboli della fede erano gli uomini cui l'età aveva concesso il privilegio di lottare negli anni oscuri per la redenzione morale e politica della Patria: li circondava la fremente baldanza dei figli e dei fratelli minori che si sono aperti alla coscienza della vita quando il potere era già stato conquistato. Il Duce ha stretto il patto di fratellanza: nessun obilo del passato di sacrifici e di vittorie, ma nessun arresto verso l'avvenire; l'avvenire è dei giovani sempre, perchè essi sono il domani. Come il padre non può essere geloso del cammino del figlio, così la generazione fascista della vigilia eroica non può essere gelosa della nuova generazione che avanza: ma come il padre ama, desidera, esige che i propri figli accettino il suo retaggio di onore, lo rispettino e lo facciano rispettare, così i fascisti dell'ora del combattimento, che non sono affatto vecchi, desiderano, esigono che le reclute siano in tutto degne dell'epopea cui non hanno potuto partecipare ed elevino a norma costante di vita le virtù basilari del Fascismo, il coraggio, l'audacia, la disciplina. L'ammirazione per le gesta compiute, per i martiri caduti sia stimolo per essi a tenersi preparati, offrendo intanto quotidianamente alla Nazione l'esempio di un'attività feconda nel clima e nello spirito della Rivoluzione.

Questa perfetta comunione di spiriti tra i combattenti di ieri e le reclute di oggi e di domani ha trovato la sua alta, spontanea, inclsiva interpretazione nella parola del Duce che è quello di dieci anni or sono, *sempre pronto ad assumersi tutte le responsabilità*.

Coi gagliardetti e con le fiamme alzate venticinquemila rappresentanti del Fascismo hanno compreso il Suo comandamento e, fissando il Suo sguardo, lo hanno amato Capo, non ne' regni iperborei dei numi, ma *vivissimo tra i vivi*.

Nel saluto al Duce la fusione fra le due età è apparsa compiuta; non c'è pericolo alcuno che la rivoluzione fascista cada nell'errore fatale a tanti movimenti, l'esaurirsi a mano a mano nei quadri del periodo di partenza, i quali sono portati per natura (ove non si rinnovino) a costituire le incrostazioni professionali senza respiro. Nel fascismo i quadri, le gerarchie sono mantenute, ma restano aperte alle giovani energie che vi immetteranno uno spirito sempre più aderente ai nuovi bisogni, alle nuove necessità: è una legge di vita che va rispettata.

Il secondo decennio dell'Era fascista vedrà svilupparsi questo processo formativo che sarà della maggiore importanza ai fini dell'affermazione della civiltà fascista nel mondo, sia che i tempi permetteranno un andamento regolare e organico del fenomeno, sia che le circostanze imporranno un ritmo accelerato.

Mussolini, che ripudia come segno di vecchiaia la gelosia della giovinezza, e vede proiettate nel tempo lontano le grandi linee storiche della rivoluzione attuatasi per Sua Volontà e per il Suo genio, vigilerà perchè il secondo decennio dia all'Italia adorata, termine fisso di ogni proposito e di ogni azione, prosperità e potenza.

Il Segretario del Partito alla vedova di Giulio Giordani

Bologna, 17 notte.

Al messaggio inviato dalla vedova del martire Giulio Giordani a Sua Eccellenza Starace, il Segretario del Partito ha così risposto:

« *I ventimila gerarchi convenuti nella grande Roma di Mussolini vi considerano presente e vi ringraziano. Rappresentano oltre un milione di Camicie nere che nel loro cuore custodiscono il ricordo del vostro Giulio, anche nostro perchè a noi è legato da indistruttibili vincoli di sangue.*

Il discorso di Piazza Venezia

Riportiamo qui, per i lettori che non hanno potuto leggerlo nelle nostre edizioni del lunedì, il discorso che il Duce ha pronunziato domenica in Piazza Venezia, alla grandiosa adunata dei Gerarchi di tutta l'Italia:

Camerati!

Esattamente dieci anni fa, il 16 ottobre 1922, in una riunione da me convocata e tenutasi a Milano in via San Marco, 46, fu decisa la insurrezione.

Tutti coloro che parteciparono a quella storica riunione sono presenti.

Uno solo è assente: Michele Bianchi, che ricordiamo sempre con profondo rimpianto (applausi; si grida: « Presente! »).

La discussione fu animata e tutti i punti di vista furono esposti. Ma, alla fine, si raggiunse la unanimità assoluta per le misure da prendersi immediatamente, le quali consistevano nel passaggio dei poteri dalla Direzione al Quadrumvirato, nella formazione delle colonne che dovevano marciare su Roma, in altri dettagli riguardanti la mobilitazione delle Camicie Nere e nei poteri da dare al Quadrumvirato.

Se noi rileggiamo taluni discorsi politici del tempo, possiamo oggi essere sorpresi davanti alla apparente discrezione dei nostri obiettivi. Ma un esercito, quando si mette in marcia, deve partire nelle migliori condizioni possibili, suscitare il minore numero possibile di inquietudini e di disagi.

Recenti esperienze politiche in taluni paesi di Europa ci dicono che allora, come sempre, la nostra forza fu accompagnata dalla saggezza. La insurrezione sta alla Rivoluzione come la tattica sta alla strategia. La insurrezione non è che un momento della Rivoluzione. La rivoluzione totalitaria doveva cominciare dopo. E cominciò infatti nel gennaio 1923 quando furono creati la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e il Gran Consiglio.

E' tempo di dire una cosa che forse sorprenderà voi stessi, e che cioè, fra tutte le insurrezioni dei tempi moderni quella più sanguinosa è stata la nostra.

Poche diecine di morti richiedette l'espugnazione della Bastiglia, nella quale di prigionieri politici non c'era più nessuno. Le migliaia, le diecine di migliaia di morti vennero dopo, ma furono volute dal Terrore.

Quanto poi alle rivoluzioni contemporanee, quella russa non ha costato che poche diecine di vittime.

La nostra, durante tre anni, ha richiesto vasto sacrificio di giovane sangue, e questo spiega e giustifica il nostro proposito di assoluta intransigenza politica e morale.

Siamo alla fine del primo decennio. Voi non vi aspetterete da me il consuntivo. Io amo piuttosto pensare a quello che faremo nel decennio prossimo (applausi). *Del resto basta guardarsi attorno, per convincersi che il nostro consuntivo è semplicemente immenso. Ma, avviandoci al secondo decennio occorrono delle direttive di marcia. Comincierò da quella che personalmente mi riguarda. Io sono il vostro Capo* (applausi vivissimi, grida di « Viva il Duce! »), *e sono, come sempre, pronto ad assumermi tutte le responsabilità* (applausi).

Bisogna essere inflessibili con noi stessi, fedeli al nostro credo, alla nostra dottrina, al nostro giuramento e non fare concessioni di sorta, nè alle nostalgie del passato, nè alle catastrofiche anticipazioni dell'avvenire.

Tutti coloro che credono di risolvere la crisi con rimedi miracolistici sono fuori di strada. O questa è una crisi ciclica « nel » sistema e sarà risolta; o è una crisi « del » sistema, ed allora siamo davanti ad un trapasso da un'epoca di civiltà ad un'altra. Là dove si è voluto esasperare ancora di più il capitalismo facendone un capitalismo di stato, la miseria è semplicemente spaventosa (applausi).

Si è posto anche il problema dei giovani. Il problema dei giovani si pone da sè. Lo pone la vita, la quale ha le sue stagioni, come la natura. Ora, nel secondo decennio, bisogna fare largo ai giovani.

Nessuno è più vecchio di colui che ha la gelosia della giovinezza. Noi vogliamo che i giovani raccolgano la nostra fiaccola, si infiammino della nostra fede e siano pronti e decisi a continuare la nostra fatica. Occorre fascistizzare ancora più quelli che io chiamo gli angoli morti della vita nazionale, non farsi troppo assorbire dalla ordinaria amministrazione fino al punto di rinunciare a quella che è la gioia e l'ebbrezza del rischio, essere pronti a tutto quello che può costituire il compito più severo di domani.

Voi vi riunite oggi in Roma, in questa Roma che noi volemmo, per rialzarla nell'amore e nell'orgoglio degli italiani e nell'ammirazione del mondo.

Vi riunite in questa piazza che è il cuore di Roma e quindi il cuore d'Italia (vivi applausi), *non solo perchè c'è Palazzo Venezia, costruito da una di quelle città che noi possiamo chiamare imperiali, come Genova, Pisa, Amalfi, Ravenna ed anche Firenze, che diffuse l'imperialismo immortale del suo genio; non già perchè in quel palazzo che voi vedete è morta la Madre di Napoleone appena 96 anni or sono, di quel Bonaparte stagliato nella razza possente dei Dante e dei Michelangelo, che non imparò mai a pronunciare correttamente il francese, quel Bonaparte al quale noi siamo grati per aver accesa la prima fiaccola della unità della Patria, e per aver chiamato alle armi gli italiani, che egli stesso definì tra i migliori soldati d'Europa; ma perchè qui c'è l'ara del Milite Ignoto e l'ara dei Caduti fascisti.*

Il Milite Ignoto è il simbolo dell'Italia UNA vittoriosa fascista, una dalle Alpi di Aosta romana fino al mare di Trapani, che vide la disfatta delle navi cartaginesi. Egli è la testimonianza suprema di ciò che fu, la certezza infallibile di ciò che sarà!

Un telegramma di Starace al « Popolo d'Italia »

Milano, 17 notte.

Sotto il titolo « Arnaldo assente presente » il *Popolo d'Italia* domani mattina pubblicherà:

« *Domenica è arrivato al nostro giornale questo vibrante telegramma del Segretario del Partito:*

« *Popolo d'Italia* » - *Milano.*

« *Le Camicie nere rappresentate da ventimila gerarchi, fedeli legionari del Duce, considerano presente al Gran Rapporto Arnaldo, che fu guida sicura e generosa, e che sarebbe oggi fiero di assistere all'apoteosi guerriera con la quale si celebra il primo Decennale della Rivoluzione.*

« ACHILLE STARACE ».

Il *Popolo d'Italia* ha così risposto:

« *La Sua affettuosa rievocazione del nostro inobliabile direttore e maestro e amico Arnaldo Mussolini, in occasione dell'apoteosi guerriera con la quale si celebra in Roma il primo Decennale della Rivoluzione, trova sensibilissimi quanti hanno l'onore di appartenere al Popolo d'Italia. Tutti essi le esprimono la loro viva riconoscenza* ».

I commenti inglesi

Londra, 17 notte.

Tutti i giornali pubblicano larghi riassunti della magnifica adunata in piazza Venezia e del discorso pronunciato sotto la pioggia dirotta dal Duce.

Il corrispondente da Roma della *Morning Post* scrive:

« Ho ascoltato quasi tutti i pubblici discorsi fatti da Mussolini da dieci anni in qua, e non l'ho mai visto così « vivo » come ieri, nè mai l'ho sentito parlare con tanta chiarezza e vigoria ».

Il corrispondente da Roma del *Daily Telegraph* rileva che il Capo del Governo, nonostante la pioggia dirotta, continuò imperterrito il suo discorso.

Comitiva di fascisti di Zurigo alle celebrazioni del Decennale

Roma, 17 notte.

Si apprende che il Fascio di Zurigo ha preso l'iniziativa di organizzare una gita a Roma per i Fascisti ex Combattenti e dopolavoristi italiani principalmente di Zurigo ma anche di altre città svizzere in occasione del Decennale della Rivoluzione. La partenza avrà luogo nella notte dal 22 al 23 in guisa che l'intera comitiva che sarà numerosissima, si troverà riunita a Milano il 23 mattina. I nostri camerati della Svizzera passeranno per Pisa e Firenze dove si tratterranno circa due giorni e saranno a Roma il 25 dove resteranno fino al 29. Al ritorno faranno una breve sosta a Milano prima di ripassare la frontiera.

Il proclama di Delcroix per l'adunata dei mutilati

Roma, 17 notte.

Sotto la personale direzione del presidente dell'Associazione nazionale tra Mutilati ed Invalidi di Guerra, dall'on. Carlo Delcroix e del Segretario generale on. Baccarini, sono state concretate tutte le disposizioni per la grande adunata dei reparti Mutilati di tutta Italia, adunata che avrà luogo il 28 ottobre in occasione della celebrazione del Decennale della Rivoluzione. All'adunata parteciperanno 496 ufficiali e 12.365 graduati e Camicie Nere che saranno ordinati in tre gruppi di Legioni.

Il primo gruppo verrà comandato dal console Baccarini e sarà costituito di 4 Legioni: quella del Piemonte, al comando del seniore Mari; quella della Lombardia al comando dell'on. Gorini, quella delle Tre Venezie al comando del comm. Presti, e quella della Liguria o delle Marche, comandata dall'on. Bartolini. Il secondo gruppo sarà comandato dal console on. Carusi e sarà costituito da tre Legioni: quella dell'Emilia e della Sardegna al comando del senatore Pianigiani; quella della Toscana e dell'Umbria, al comando del comm. Ribetti; quella degli Abruzzi e Puglie al comando del comm. Losa. Il terzo gruppo sarà comandato dal console Mazzetti e comprenderà tre Legioni: quella di Sicilia e Calabria, al comando dell'on. La Bella, quella della Campania e Basilicata, al comando del senatore Lepore; e, infine, decima delle Legioni, quella di Roma, comandata dall'on. Ruggero Romano, sottosegretario alle Comunicazioni.

Il comando dell'adunata sarà assunto dal luogotenente generale Ragioni. La partenza dei reparti, regolarmente inquadrati, dalle rispettive sedi, avverrà in modo che essi possano giungere a Roma nella mattinata o, al più tardi, nel pomeriggio del 26 ottobre. Essi saranno senz'altro avviati agli accantonamenti per la costituzione delle dieci Legioni nell'organico di formazione sopra elencato. Da quel momento le Legioni così costituite, funzioneranno in pieno alle dipendenze dei rispettivi comandi.

Nella mattinata del 28, avrà luogo la rivista a cui seguirà lo sfilamento; quindi le truppe si ammasseranno in piazza Venezia ed una rappresentanza si recherà a deporre una corona di alloro sulla Tomba del [illegible]to e sull'Ara dei Caduti fascisti.

Da piazza Venezia i Mutilati sfileranno per la nuovissima Via dei Colli, che sarà, quindi, da loro solennemente inaugurata. Gli ufficiali indosseranno la grande uniforme con il pugnale distribuito dall'Associazione e che porta impresso il distintivo del sodalizio ed il Fascio littorio. Durante la loro permanenza a Roma, i reparti saranno accantonati nelle scuole del Governatorato ed ogni accantonamento avrà un Comando, in precedenza costituito a cura della Legione romana dei Mutilati, ed un regolare servizio di guardia parimenti dato dalla Legione romana.

Le partenze dei reparti si inizieranno da Roma nella serata stessa del 28.

L'Associazione, a ricordo dell'adunata e ad esaltazione del Decennale della Rivoluzione, ha fatto coniare una medaglia che sarà offerta al Duce e distribuita in esemplare in bronzo a tutte le Camicie Nere partecipanti all'adunata.

L'on. Delcroix, in questa circostanza ha lanciato alle Camicie Nere ed ai Reparti Mutilati, il seguente proclama:

Mutilati d'Italia! Il 28 Ottobre, nel [illegible] *po la* [illegible] *tare nella* [illegible] *il vostro sacrificio.*

Voi sfilerete in Roma per la nuova via aperta tra i Colli, dove fu auspicata e coronata la sua immortale grandezza. Voi marcerete dietro ai labari delle Legioni, con la divisa e nei ranghi di quella Milizia in cui siete tornati soldati, con la stessa gioia di una volta, se non con lo stesso vigore.

Il Duce ha voluto che nelle vostre ferite fosse visibile la continuità della nuova Storia; egli ha voluto dare a voi, che non aveste nemmeno la ventura di trovarvi sul campo il giorno della Vittoria, una di quelle ore di esaltazione per cui vale la pena di soffrire tutta la vita e di cui ha il segreto soltanto Roma.

Siate fieri di rendere quella testimonianza, di ricevere questo premio, soprattutto fate proposito di mantenervene degni con quella fedeltà di cui avete dato in ogni tempo prova ed esempio al popolo.

Il significativo omaggio dell'Ungheria al Capo del Governo

Mussolini riafferma la tesi italiana contro i trattati ingiusti

Roma, 17 notte.

La delegazione delle associazioni nazionalistiche ungheresi, che, guidata da S. E. De Pecar è venuta a Roma per recare al Duce, in segno di omaggio trecento volumi contenenti le firme di due milioni e mezzo di magiari, è qui giunta. Durante il viaggio ai graditi, illustri ospiti sono state fatte calorose accoglienze da parte di fascisti, di rappresentanze dei « Gruppi Amici dell'Ungheria » e delle popolazioni, specialmente a Postumia e nelle città di Trieste, Venezia, Bologna e Firenze.

A Roma, all'esterno della stazione erano numerose squadre di Giovani Fascisti in camicia nera, nell'interno prestava servizio una centuria d'onore di Giovani Fascisti con la musica del Dopolavoro dell'Urbe, presso la quale si erano collocati gli alfieri recanti gagliardetti di quattro Gruppi rionali della Federazione fascista e quello del Consiglio centrale dei gruppi giovanili « Amici dell'Ungheria ».

Il festoso arrivo

Erano ad attendere la delegazione, oltre a S. E. De Hory, ministro d'Ungheria presso il Quirinale, e a S. E. De Barcza, ministro d'Ungheria presso la Santa Sede con i membri delle rispettive Legazioni, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Edmondo Rossoni, il Segretario del Partito S. E. Starace con il Vicesegretario prof. Marpicati, il Questore della Camera on. Dudan, l'on. Alfieri, vice-presidente dell'associazione « Amici dell'Ungheria », il Capo dell'Ufficio del cerimoniale del Ministero degli Esteri, ministro Tallani, il Vicegovernatore conte D'Ancora, l'avvocato Pinci in rappresentanza della Federazione dell'Urbe, numerose personalità dell'Accademia e della colonia ungherese a Roma.

All'arrivo del treno la musica ha intonato l'inno « Giovinezza » e, mentre le autorità si facevano incontro agli ospiti con i quali si trovava anche il dottor Terranova, presidente dei gruppi giovanili « Amici dell'Ungheria » che si era recato ad incontrare la delegazione a Firenze, una numerosa folla, riunitasi sulla banchina, ha improvvisato una calorosa dimostrazione inneggiando lungamente all'amicizia italo-ungherese.

Rispondendo al benvenuto delle autorità italiane, S. E. De Pecar, sovente interrotto da applausi, ha pronunciato brevi parole in italiano. Egli ha posto in rilievo come la delegazione, che rappresenta oltre quattro milioni di persone e 2150 associazioni, costituisca un pellegrinaggio dell'amicizia italo-ungherese e della riconoscenza nazionale verso l'Italia. Pellegrinaggio che viene a festeggiare cogli amici italiani il primo decennale della gloriosa rivoluzione fascista. S. E. De Pecar ha concluso gridando: « Viva l'Italia! Viva Mussolini! ».

Al grido la folla ha risposto inneggiando all'Ungheria ed ai suoi capi. La dimostrazione all'indirizzo degli ospiti si è rinnovata quando essi sono usciti sulla piazza della stazione, prolungandosi fino a quando, saliti in automobile, gli ospiti si sono allontanati rispondendo all'entusiasmo della folla con il saluto romano.

Alle 9,15 la Delegazione ungherese si è recata all'Altare della Patria ove ha deposto una corona sulla Tomba del Milite Ignoto. Ai piedi della scalea del Vittoriano, ai lati della quale prestavano servizio d'onore Carabinieri e Metropolitani in alta uniforme, erano a ricevere gli ospiti il marchese Cittadini del Ministero degli Esteri, i rappresentanti del Governatorato e del Prefetto di Roma, un gruppo d'ufficiali delle Forze Armate del presidio e una rappresentanza dell'associazione Combattenti col gagliardetto. Italiani e Magiari hanno asceso la scalea ed hanno sostato per qualche istante in profondo raccoglimento dinanzi alla Tomba presso la quale è stata deposta una corona legata con nastri dai colori ungheresi. Ridiscesi ai piedi del Vittoriano, il gruppo ha salutato romanamente.

Le visite alla città

La Delegazione ha poi lasciato in automobile piazza Venezia, recandosi a Villa Umberto per visitare la Mostra agricola del Decennale, ove i componenti si sono trattenuti a lungo ammirando specialmente la esposizione delle bonifiche, e dove sono stati ricevuti dal principe Borghese, dall'on. Pavoncelli, dal comm. Jandolo.

Alle 11,15 hanno visitato la Galleria Borghese e nel pomeriggio hanno compiuto, in torpedone, una lunga visita alla città, ammirandone, in una prima visione generale, le bellezze ed i monumenti.

L'on. De Pecar, capo della Delegazione, ha così espresso le sue impressioni:

« Non si può giungere a Roma senza emozione: la vista della Città Eterna, una presenza di potenza e di eternità tocca il nostro spirito suscitando alti sentimenti di reverenza. Le festose accoglienze, le bandiere, l'inno di « Giovinezza », le personalità che ci hanno ricevuto, tutto ha toccato profondamente il nostro sentimento. Vi aggiungo l'intimo orgoglio che sentiamo di rappresentare una massa così compatta e sincera di connazionali devoti all'Italia, la soddisfazione di essere ammessi alla presenza del Duce, al quale noi siamo stati delegati a portare l'espressione della gratitudine e dell'amicizia del popolo ungherese ».

A Palazzo Venezia

Questa sera S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, nella sala regia, la Delegazione ungherese che, a nome delle associazioni componenti la Federazione Tesz, gli ha fatto omaggio di 300 volumi recanti due milioni di firme.

S. E. De Pecar ha rivolto al Capo del Governo d'Italia il seguente indirizzo:

« *Eccellenza,*

« *noi pellegrini ungheresi, pellegrini dell'affetto e della riconoscenza, veniamo qui nella Città Eterna con profonda commozione, nel decimo Anniversario della vittoriosa Marcia su Roma, a nome dei quattro milioni di membri delle 2152 associazioni che compongono la federazione Tesz, per salutare con la devozione, con la ammirazione e con gli auguri di tutta la Nazione ungherese l'Eccellenza Vostra, Colui che, con spirito superiore e mano possente ha creato la nuova gloriosa Italia.*

« *Pellegrini ungheresi, pellegrini della Nazioni di Luigi il Grande, di Mattia Corvino, di Luigi Kossuth e di Stefano Turr, noi, in questo vittorioso giubileo della rinascita italiana, chiniamo le bandiere innanzi all'Italia Fascista ed al suo « Pater Patriae » innanzi all'E. V. i tre colori della nostra Bandiera sono identici a quelli del Tricolore italiano e debbo dire che neanche noi ci sentiamo stranieri in questa terra ove Luigi Kossuth trovava una seconda Patria, terra che, anche oggi, ha dato una seconda patria alla nostra perseguitata giustizia ungherese, da quando l'Eccellenza Vostra, con la parola e con i fatti, abbracciava così nobilmente la causa nazionale dell'Ungheria mutilata.*

« *Pellegrini ungheresi, pellegrini dell'amor di Patria, dell'Idea nazionale, noi rimaniamo pieni di entusiastica meraviglia in quest'ora di giubilo, innanzi al miracolo italiano, innanzi all'opera prodigiosa dell'E. V. che, in brevi ma tanto più fattive annate fasciste, ha trasformato l'anima ed il corpo dell'Italia e l'ha risvegliata, all'attuale e baldanzosa sua nuova giovinezza, tutta.*

« *Si dice che la prova decisiva della vitalità di una nazione di fronte alla storia del mondo consiste nella capacità o meno a produrre da se stessa il grande uomo necessario nel momento decisivo.*

« *Orbene, la felice Italia dieci anni or sono, nel momento decisivo per le sue sorti, ha riconosciuto nell'E. V. il profeta nazionale « a Deo missus » il quale, novello Mosè ha condotto la sua Nazione verso la nuova terra promessa italiana nella « Canaan » del benessere e con ciò ha compiuto la terza rinascita d'Italia. La terza? Sì! perchè la rinascita dell'Italia non si è svolta tutta in una volta sola bensì in tre tempi. La prima splendida rinascita del 500 non poteva essere, come il Sacro Romano Impero che una rinascita artistica; la seconda, quella politica, subentrò solo tre secoli più tardi, con Garibaldi, con colui al cui fianco anche i reggimenti dell'Ungherese Turr versarono il loro sangue nel comune amore di libertà per la Nazione italiana; il periodo della terza rinascita infine, della rinascita sociale è vissuto oggi dall'Italia e l'E. V. ne è l'Eroe che percorre le traccie dei Gracchi e di Marco Aurelio.*

« *Il cuore di 43 milioni di italiani vive nel cuore grande dell'Eccellenza Vostra, e questo grande cuore, sempre ansioso di azione, fa vivere l'Italia in un succedersi continuo di fatti e di avvenimenti tanto possenti, da far sorgere fiori di benessere in tutti gli angoli della Penisola e da far sì che, ogni nuova giornata, porti all'Italia rinnovata, una nuova rinascita.*

« *Pellegrini ungheresi, ma noi in questo momento oltre che devoti pellegrini dell'ammirazione, siamo anche pellegrini della riconoscenza nazionale. L'Italia, prima fra i popoli, ha sollevato dalla polvere, col suo forte braccio, l'Ungheria mutilata e percossa.*

« *Noi ringraziamo l'E. V. con la riconoscenza di tutta una Nazione per tutto ciò che di benefico e di nobile l'E. V. ha fatto nell'interesse della giusta causa magiara.*

« *E infatti null'altro noi chiediamo che pura giustizia, e la Nazione ungherese non dimenticherà mai che l'anima altissima dell'E. V. ha portato, per prima, con ali forti come quelle dell'aquila, il verbo del conforto e del coraggio per l'avvenire. « I trattati di pace non possono diventare tombe delle nazioni! ». Parole altissime che ridestano in noi il ricordo del profondo sentimento di giustizia dei grandi classici dell'antica Roma.*

« *Ebbene, l'aquila di questi grandi, l'aquila delle Legioni, l'aquila di Roma non è morta, ma continua a vivere nel Duce della rinascenza italiana; le sue ali possenti stanno a guardia non solo della sua Patria, ma si estendono anche oltre le frontiere d'Italia e, nel nome della Giustizia, si allargano ampie sulle altre Nazioni sofferenti. La nostra Nazione sente questo e per questo è riconoscente.*

« *Eccellenza,*

« *in questo solenne momento nove milioni di Ungheresi rivolgono il loro pensiero a questa sala, i cuori di nove milioni di Ungheresi palpitano con i vostri cuori e le labbra di nove milioni di Ungheresi gridano, o sussurrano, da lontano, insieme ai pellegrini della TESZ « Viva la nuova gloriosa Italia! Viva Benito Mussolini! ».*

Il Duce

S. E. il Capo del Governo d'Italia ha così risposto:

« *Eccellenza De Pecar, signori!*

E' con viva commozione che io ho ascoltato le vostre parole, Eccellenza De Pecar, ed è con emozione ancor più profonda che ricevo il dono che mi recate, nel compiersi di questo primo decennio dalla Marcia su Roma. Dono che ha un grande significato morale, poichè mi è grato pensare che, dietro ai due milioni di ungheresi che hanno firmato, tutto il popolo ungherese è firmatario di questo indirizzo che non raccoglie soltanto una moltitudine di nomi ma una moltitudine di cuori.

In questi cuori ungheresi vibra un sentimento di amicizia per il popolo italiano; sentimento che eventi storici e uomini insigni fecero nascere e fortificarono, e nessuno più di voi, Eccellenza De Pecar, conosce intimamente questo passato.

Il popolo italiano ricambia, con moto spontaneo dell'animo, questo sentimento di amicizia e ne apprezza l'alto significato. Si può dire, senza cadere nell'enfasi, che tra i due Paesi, l'amicizia non è soltanto direttiva di politici, ma patrimonio delle masse.

Come nel primo Decennio del Regime Fascista, così anche nel secondo, non cambierà il nostro atteggiamento di fronte alle evidenti e stridenti violazioni della giustizia commesse ai danni dell'Ungheria.

Se si vuole la pace in Europa, se si vuole che la comunità europea possa riprendere, è necessario riparare queste ingiustizie, poichè un popolo di alta civiltà e ricco di storia come il popolo magiaro — popolo il quale ha una sua missione precisa e insostituibile nel bacino danubiano — non può essere sacrificato e ridotto alla impossibilità di vivere.

Dissi una volta, e confermo, che i trattati di pace non sono eterni; oggi aggiungo che soprattutto non sono eterni i trattati di pace come quello del Trianon, che fu inspirato da calcoli politici che l'esperienza e il tempo han già condannato.

Eccellenza De Pecar, vogliate ripetere ai vostri compatrioti che l'Italia di oggi, l'Italia Littoria, Romana e Fascista non è facile alle amicizie ma quando, ufficiale o no, un sentimento di amicizia sia sorto, su quello rimane costante, soprattutto nei difficili tempi.

Quello che voi avete chiamato « pellegrinaggio » è un atto che ha suscitato e susciterà un'eco profonda in tutto il popolo italiano.

Insieme si leva dall'animo mio e del popolo italiano, l'augurio che il secondo Decennio veda tempi migliori per l'Ungheria. L'Italia opererà perchè questi tempi spuntino all'orizzonte magiaro, convinta che così facendo, servirà simultaneamente la causa della giustizia umana e quella della pace europea.

Viva l'Ungheria! ».

La grande figura di Mussolini in un caloroso articolo del « Pesti Hirlap »

Budapest, 17 notte.

Il diffusissimo *Pesti Hirlap* pubblica un editoriale intitolato « Mussolini » firmato da Elemer Preszly, prefetto della provincia di Pest. L'articolo rileva anzitutto come nella situazione caoticamente disperata della moderna Europa solo l'Italia di Mussolini rappresenti un'oasi di tranquillità, di lavoro e di pace. Dopo aver esaminato lungamente la figura di Mussolini ed il suo eccezionale carattere, così continua testualmente:

« La politica interna di Mussolini è giunta a meravigliose altezze. La sua politica estera è coraggiosa, sincera, grandiosa, e lotta a favore della parità di diritto dei popoli e del vero disarmo. Inutilmente si cerca di presentarlo come fattore della violenza e della guerra. La sua opera dimostra come Egli servi la causa della pace e voglia vedere rifiorire, in una atmosfera di lavoro, tutti i popoli. Egli ha steso la sua destra amica al nostro popolo quando da tutti era odiato: è il primo uomo di Stato responsabile che ha avuto il coraggio di dichiararsi apertamente favorevole alla revisione del Trattato del Trianon. Noi ungheresi abbiamo certo speciali motivi per nutrire per Mussolini affetto e fiducia.

« Con il Patto di amicizia italo-ungherese si rinnovano i rapporti millenari di simpatia, perchè noi ungheresi fummo sempre fautori dell'Unità dell'Italia, e se durante la guerra mondiale ci siamo trovati di fronte ciò si dovette al tragico destino che ha sempre accompagnato lo svolgersi della storia magiara. Anche allora abbiamo combattuto per interessi altrui. Tutta la Nazione ungherese aderisce ai pensieri che saranno espressi innanzi al Duce dalla delegazione Tesz, e saluta con affetto il grande uomo di Stato italiano che certamente non uscirà mai del tutto. Noi abbiamo bisogno di imparare dalla sua virile forza e tenacia, e non dobbiamo dimenticare il suo insegnamento che prima e sopra ogni cosa è l'azione ».

Il nazionalista *Nemzeti Ujsag* dedica la pagina centrale del suo supplemento illustrato al Decennale della Rivoluzione fascista e pubblica numerose fotografie della Marcia su Roma con il ritratto del Duce.

Il Belgio rafforza le difese della frontiera orientale

Bruxelles, 17 notte.

Il governo ha deciso di rafforzare la difesa della frontiera dell'est, e ha nominato il gen. Carbonelle direttore generale del servizio delle fortificazioni.

La partecipazione di cinquanta Stati

all'assemblea dell'Istituto internazionale d'agricoltura

Un discorso del Ministro Acerbo alla seduta inaugurale

Roma, 17 notte.

Nella sua sede di Villa Umberto I l'Istituto internazionale di agricoltura ha iniziato stamane, con una solenne seduta inaugurale, i lavori della 11.a assemblea generale. Cinquanta rappresentanze ufficiali degli Stati, cospicue per il [illegible] e l'autorità dei delegati, partecipano a questa biennale adunata in cui vengono dibattute le più importanti questioni circa l'indirizzo della più antica delle organizzazioni internazionali e circa l'andamento della agricoltura.

La delegazione italiana

Sono presenti tutti i componenti la delegazione italiana, che è così formata: S. E. De Michelis, primo delegato, il senatore marchese Nunziante, l'onorevole prof. Giuseppe Tassinari, l'onorevole dott. Razza, l'onorevole prof. Angelini, il prof. Mario Mariani, delegati, il prof. Girolamo Azzi, il prof. Giuseppe Tommasi, il senatore prof. De Cillis, il prof. Majmone, il prof. Mario Ferraguti, delegati aggiunti. Sono nella grande aula delle assemblee, oltre il presidente dell'Istituto, senatore De Michelis, quasi tutti i componenti il Comitato permanente dell'Istituto, alte cariche dello Stato, eminenti personalità politiche italiane e straniere, invitate, alti funzionari dei ministeri italiani. Si notano S. E. Federzoni, presidente del Senato; l'onorevole Dudan, per il presidente della Camera dei Deputati; S. E. Acerbo, ministro dell'agricoltura e foreste, S. E. Serpieri, sottosegretario di Stato per la bonifica integrale; il Nunzio pontificio S. E. mons. Borgoncini Duca, gli ambasciatori di Inghilterra, Germania, Belgio e Argentina; i ministri d'Austria, d'Olanda, di Cuba, di Finlandia; i rappresentanti dei ministri della Guerra e della Marina e del governatorato di Roma, il prof. Arturo Marpicati in rappresentanza del Partito, S. E. Montuori, prefetto di Roma, moltissime autorità e notabilità ed il prof. Brizi, segretario generale, e tutti i funzionari dell'Istituto.

Pronuncia il discorso inaugurale il presidente dell'Istituto, il quale, porto il saluto alle rappresentanze ufficiali che compongono l'assemblea e agli altri illustri intervenuti, mette in rilievo i progressi fatti dall'Istituto nei due anni trascorsi dall'ultima assemblea e le questioni più importanti che il presente consesso dovrà discutere. Segnala tra gli altri punti l'accordo tra l'Istituto e la Società delle Nazioni che questa assemblea è chiamata a ratificare, e il problema della crisi agricola che sarà discusso su iniziativa del Governo ungherese. Chiude il suo efficace discorso accennando alla necessità di una più forte solidarietà delle rappresentanze agricole, collegate nel gran centro mondiale di Roma, solidarietà di cui danno l'esempio alcune Nazioni dove si è formata una salda coscienza rurale. Dalla *gloria ruris* che grandeggia nella *gloria urbis* trae gli auspici più fervidi per la fecondità dell'opera di questa assemblea.

Il discorso è accolto da generali applausi.

Il Ministro dell'Agricoltura

Prende quindi la parola il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste on. Acerbo il quale reca alle rappresentanze degli stati che compongono la XI assemblea dell'Istituto internazionale di agricoltura, il saluto del Governo italiano e del suo Capo. Dopo essersi dichiarato certo che le illuminate discussioni dell'assemblea, mentre soddisferanno i voti degli agricoltori per la crescente prosperità del glorioso sodalizio cui è legato il nome augusto di S. M. Vittorio Emanuele III, susciteranno il più vivo interesse in tutti i paesi agricoli, l'oratore rileva come si vadano delineando segni di promettente ripresa nei vari settori della economia mondiale. In Italia gli indici più confortanti di questo risveglio si notano soprattutto nel campo dell'attività agricola che quest'anno può registrare una brillante vittoria. Il Ministro ha tratto auspicio da questo risveglio italiano per il riassetto economico degli altri popoli, osservando come nell'attuale comune sforzo di superamento, l'attività agricola abbia un compito di primaria importanza perchè, come ha detto il Duce, e la vera fonte, la vera origine di tutta l'attività umana, è la terra. Ad essa quindi devono soprattutto rivolgersi [illegible] le cure dei governi per il suo massimo potenziamento. Da ciò, ha soggiunto l'oratore, l'interesse ad accertare fino a qual punto le diverse economie agrarie siano arrivate nell'applicazione dei mezzi tecnici più perfezionati, per trarne i più completi ed utili ammaestramenti specialmente per la migliore soluzione del grave problema dei costi. In questa indagine è aperto un fecondo campo di studio, in cui potrà approfondirsi ed estendersi l'opera benemerita dell'Istituto internazionale di agricoltura.

La ricerca della più razionale applicazione dei perfezionamenti al servizio della coltura dovrà trovare necessario complemento anche nel rilievo dello stato attuale dei consumi che sono strettamente legati al progresso produttivo, in quanto ogni riduzione di costi assicura una più larga schiera di consumatori. Gioverà a tal fine accertare quali variazioni si siano verificate nei consumi dei vari paesi. L'Istituto internazionale di agricoltura ha fornito a questo proposito, alcune indicazioni preziose, che si riferiscono principalmente ai paesi più progrediti. Una indagine estesa a tutti i paesi sarebbe, secondo l'oratore, utilissima e farebbe degno riscontro al censimento mondiale della popolazione, quello della produzione agricola, di cui l'Istituto viene pubblicando i risultati.

Tutto ciò contribuirebbe a quel laborioso processo di adeguamento della produzione al consumo senza del quale la travagliata economia mondiale non potrà trovare effettivo sollievo.

Dopo aver rilevato come a questo importante compito dimostrativo di politica economica internazionale specie nei riflessi agricoli, nessun organo può essere più adatto e competente dell'Istituto internazionale di agricoltura e nessun momento più propizio dell'attuale, S. E. Acerbo conclude augurando, a nome del Governo fascista, che i lavori dell'assemblea segnino un altro progresso sul cammino dell'Istituto, ospitato da Roma immortale, e facendo voti per la prosperità di tutti i paesi che in esso si accolgono e per la grandezza dell'agricoltura in un avvenire di fecondo e tranquillo lavoro delle genti umane.

Calorosi applausi salutano il discorso del Ministro.

I delegati esteri

Parla poi il capo della delegazione inglese Sir Daniel Hall il quale constata con il più vivo compiacimento come i servizi resi dall'Istituto specialmente da quando la crisi agraria imperversa sul mondo siano veramente notevoli: merito della salda organizzazione dell'Istituto e della preparazione dei dirigenti e del personale. L'Inghilterra ha sempre seguito con il più vivo interesse l'opera dell'Istituto nell'ambito dell'agricoltura internazionale e farà sempre del suo meglio per agevolarne il compito. E' certo che anche questa volta, da questa assemblea usciranno risoluzioni che gioveranno agli interessi ora così scossi dell'agricoltura mondiale.

Infine prende la parola il sig. Vallente, sotto-segretario di stato dell'agricoltura, industria e commercio della repubblica spagnola, affermando l'interesse e l'attaccamento che il suo paese ha sempre avuto per l'opera della grande istituzione agricola. Tale interesse non può che crescere dato lo sviluppo delle forze rurali in Ispagna dove la applicazione di un'importante riforma agraria è curata da un apposito ente.

Elogia i progressi dell'Istituto internazionale di agricoltura e l'opera di vigile difesa dei suoi interessi e di coordinamento della collaborazione internazionale condotta dal suo illustre presidente senatore De Michelis. Porge il saluto della repubblica Spagnuola che per la prima volta ha l'onore di partecipare a questo consesso, alle delegazioni di tutti i paesi, alla nazione italiana che ospita l'Istituto ed a S. M. il Re d'Italia che ne è stato il provvido fondatore. Anche i discorsi dei capi della delegazione inglese e spagnuola sono stati vivamente applauditi.

L'inizio dei lavori

L'assemblea, dopo la seduta inaugurale, ha iniziato i suoi lavori procedendo alla costituzione dei suoi uffici. Su proposta del capo della delegazione olandese signor Van Rijn, era stata designata la delegazione italiana per la presidenza dell'assemblea, ma, a nome della delegazione stessa, il senatore marchese Nunziante ha rinunciato, ed in seguito, su proposta dello stesso delegato olandese, l'assemblea per acclamazione nominava presidente sir Bhupendra Nath Mitra, alto commissario per le Indie a Londra e capo della delegazione dell'Impero britannico. Alla vice presidenza dell'assemblea sono stati chiamati: S. E. Van Delvoet, ministro dell'Agricoltura belga e capo della delegazione del Belgio, e il dott. Van Rijn, capo della delegazione dei Paesi Bassi.

L'assemblea ha poi deliberato di dividersi in due Commissioni: della prima (che tratterà le questioni di carattere generale ed amministrativo) sono stati nominati presidente l'ex-ministro francese Massé, capo della delegazione di Francia, e relatore generale il signor [illegible] della delegazione [illegible]; della seconda (che tratterà le questioni tecniche scientifiche) sono stati nominati presidente S. E. [illegible], capo della delegazione dell'Unione dei Paesi dell'Africa del Sud, e relatore generale l'ex-ministro dottor Henné della delegazione austriaca.

Nella seduta plenaria di martedì 18 l'assemblea comincerà la discussione dei rapporti [illegible] del Comitato permanente.

Il «manifesto del Risparmio»

Roma, 17 notte.

Il Comitato permanente dell'Istituto Internazionale del Risparmio, ha deciso all'unanimità di lanciare in tutto il mondo in occasione della Giornata mondiale del risparmio (31 ottobre) di quest'anno un manifesto che reca:

«Ogni anno in tutti i Paesi, oggi, si celebra il risparmio. Non con l'ozio e con feste si celebra ma con opere, pensiero e parole che al risparmio si ispirano. Riconosciamo nel risparmio, assieme al lavoro, il fattore più generale e sicuro del benessere, del progresso e della dignità degli individui; nella sua pratica un'efficace disciplina della volontà; nella semplicità di vita, che impone un doveroso avvicinamento dei cittadini e la possibilità di dirigere il lavoro verso le produzioni più utili a tutti.

«Riconosciamo nel risparmio che ci unisce a coloro che ci precedettero e a coloro che ci seguiranno sulla terra l'infaticabile costruttore e ricostruttore della civile potenza di ogni popolo. Ma la parola che in questi giorni viene da noi, rappresentanti delle Casse di risparmio di tutto il mondo, nell'istituto internazionale del risparmio che tutte le unisce, contiene anche un monito e una affermazione: del primo ci dà diritto la generale saldezza delle nostre istituzioni delle quali moltissime oltre secolari passarono intatte e saldissime attraverso rivoluzioni e guerre, crisi e follie speculative, rovine di regimi e di nazioni; della seconda ci dà diritto l'amicizia sincera che nella buona opera comune ci unisce attraverso le frontiere di ventiquattro paesi. Il monito dice a coloro cui, in pubblici o privati uffici è affidato il risparmio, il dovere di amministrarlo con rigida onestà secondo la volontà e il bisogno di coloro che glielo affidarono e le eventuali prescrizioni di legge. L'affermazione è di solidarietà fra i risparmiatori di tutto il mondo (i quali vedono nella pace fra i popoli la sola efficace tutela oltrechè del proprio faticato peculio, di ogni ricchezza materiale, intellettuale e morale dell'umanità».

Le disposizioni per il rimborso dei buoni del Tesoro 1932

Roma, 17 notte.

Il Ministro delle Finanze ha disposto che siano agevolati i rimborsi dei vecchi Buoni Novennali 1932 (V serie) non presentati in sottoscrizione dei nuovi Buoni Novennali 1941. Questa residua parte dei Buoni 1932 deve essere rimborsata a principiare dal 15 novembre 1932, dal quale giorno i Buoni divengono infruttiferi. Per affrettare il rimborso alla suddetta scadenza il Ministro delle Finanze ha disposto che le sezioni di Regia Tesoreria provinciale (Banca d'Italia) accettino sin d'ora [illegible] a persone giuridiche o cedute degli intestatari di tali Buoni che intendono chiedere il rinvestimento in altri titoli di Stato. In questo modo, [illegible] il pagamento della somma dovuta al 15 novembre 1932 i possessori invece dei Buoni al portatore di questa serie e gli intestatari dei Buoni nominativi liberi da vincoli hanno facoltà di presentare i loro titoli a principiare dal 2 novembre 1932, pure allo scopo di mettere in grado le sezioni di R. Tesoreria di eseguire le verifiche necessarie e di predisporre per eseguire il rimborso alla prescritta scadenza. (Stefani).

L'Italia al secondo posto per le navi mercantili impostate

Roma, 17 notte.

Alla fine del terzo trimestre di quest'anno il totale delle navi in cantiere in Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord, risultava ridotto a 235.483 tonnellate, cifra questa che è la più bassa finora registrata per l'Inghilterra. E' da notare inoltre che per 150 mila tonnellate di queste navi sono stati sospesi i lavori. Rispetto al 30 settembre 1931, l'attuale cifra rappresenta una diminuzione di 178.950 tonnellate. [illegible] per la posizione dei cinque altri maggiori Paesi [illegible] del mondo risulta che l'Italia, alla data del 30 settembre, occupava il primo posto per tonnellaggio [illegible] navi in costruzione.

La morte di Olga Mezzomo

la mamma degli squadristi del Veneto

Roma, 17 notte.

Si è spenta, sabato scorso, a Feltre, una donna che aveva al Fascismo consacrato tutta la sua vita, dopo il sacrificio del suo unico figlio: la signora Olga Mezzomo, presidente dell'associazione delle famiglie dei Caduti Fascisti. Ella era la mamma dell'indimenticabile Gianvittore Mezzomo, studente d'ingegneria all'Università di Padova, che cadde sulla piazza di Cittadella, in una dimostrazione di solidarietà e di protesta, per l'arresto di alcuni compagni, il 6 maggio del 1921.

La signora Mezzomo, che in guerra aveva prestato servizio nella Croce Rossa, e che nei giorni dell'invasione era stata l'ultima a lasciare la sua Feltre, ove ebbe la casa distrutta, era considerata la mamma dei giovani squadristi del Veneto.

Ella fu chiamata dal Duce ad assumere la presidenza dell'associazione delle famiglie dei Caduti Fascisti; e nel 1929 anche dell'altra degli Invalidi Fascisti. Lavoratrice instancabile, dal grande cuore, dette sino alla fine l'opera sua, specialmente per gli orfani dei Caduti. Soltanto cedendo a vive istanze, ella pochi giorni addietro, si era decisa ad abbandonare il suo tavolo di lavoro, quando già il male aveva interamente preso possesso di lei.

L'incremento della popolazione nelle maggiori città italiane

Roma, 17 notte.

Nel mese di luglio l'incremento netto della popolazione delle principali città del Regno, è stato il seguente: Roma aumento 3435 abitanti; Milano 2275; Napoli 1465; Torino 1182; Palermo 814; Genova 767; Firenze 659; Venezia 384.

Il nome di Carlo Del Prete a un rifugio per bimbi derelitti

Roma, 17 notte.

Si apprende che prossimamente il ministro dell'Aeronautica gen. Balbo inaugurerà a Lucca un singolare monumento a Carlo Del Prete: un rifugio per l'infanzia abbandonata situato nella più bella pianura della Lucchesia vicino al fiume Serchio. Il rifugio non dista molto dal luogo in cui per l'ultima volta atterrò nella sua città natale Carlo Del Prete. Sulla parete di una sala grandeggia una fotografia del Duce con Italo Balbo, Ferrarin e Del Prete fatta alla vigilia del volo memorabile. Nel fondo è l'apparecchio che trasportò gli audaci da Roma al Brasile: dirimpetto è l'effigie di Carlo Del Prete dipinta dal pittore lucchese Luigi De Servi. Alla costruzione dell'edificio hanno contribuito una moltitudine di lucchesi e numerosi italiani d'America che assistettero l'Eroe nelle sue ore estreme.

Gl'idrovolanti *Maddalena* e *Guidoni* partiti per Roma

Viareggio, 17 notte.

Quest'oggi, dopo essersi riforniti di carburante alla Spezia, sono partiti dalla loro base di Torre del Lago, diretti a Roma, gli idrovolanti *Maddalena* e *Alessandro Guidoni*.

Gli equipaggi, al completo, sono comandati rispettivamente dal maggiore Agnesi e dall'atlantico maggiore Donatelli. I due apparecchi si tratterranno a Roma per partecipare ai festeggiamenti del Decennale; e faranno ritorno a Torre del Lago, verso il 30 ottobre.

Il risanamento edilizio di Roma

Roma, 17 notte.

Quando sulla fine dell'anno 1928 il Governatore di Roma, sulle direttive del Duce, volle dare il massimo impulso al risanamento edilizio dell'Urbe, fra le molte difficoltà di varia natura che si presentavano alla attuazione del grandioso programma, quella degli alloggi costituiva l'ostacolo più serio. Occorreva rimuovere dalla città gli agglomeramenti di indecorose baracche che ospitavano, in condizioni di grave disagio igienico e morale, migliaia di abitanti di misere condizioni economiche ed offrire alla cittadinanza nuovi quartieri e un congruo numero di nuove abitazioni a buon mercato.

La scomparsa delle «baracche»

A cura del Governatorato sorsero in numero ingente case convenzionate, case popolari, casette coloniche e ricoveri. La graduale, metodica opera di risanamento venne fortemente intensificata nell'anno 1929, con la demolizione di ben 930 baracche e circa 850 famiglie ne vennero allontanate e sistemate in casette e ricoveri costruiti in via Appia Nuova, via Tuscolana ed al viale Angelico.

Nel 1930 altre 300 baracche vennero demolite ed i rispettivi 1500 inquilini vennero accolti in casette di carattere popolarissimo costruite dal Governatorato in zone periferiche quali Acqua Bullicante, Prima Valle, Tor Marancia. Nel 1931 gli «sbaraccamenti» seguirono un ritmo anche più intenso: vennero infatti demolite ben 838 baracche con conseguente sistemazione di circa 3000 persone nelle casette del Governatorato. Nell'anno corrente le nuove sistemazioni stradali, la costruzione di collettori ed altre opere pubbliche alla periferia, hanno ancora portato allo sgombero e alla demolizione di trecentottanta baracche occupate da 437 famiglie composte di 1903 persone.

Le case convenzionate, sorte nei quartieri nuovi (via Prenestina, via Taranto, via Flaminia, piazza Bologna, via Ostiense e corso Trieste) incontravano l'entusiastico favore della cittadinanza e, mentre contribuirono potentemente a ristabilire l'equilibrio tra la domanda e l'offerta di abitazione nel momento particolarmente delicato del passaggio dal regime vincolistico alla libertà dei fitti, resero possibile un rapido e razionale decentramento dell'interno della città determinando così condizioni favorevoli all'attuazione dei successivi profondi sventramenti delle zone centrali.

Nel 1930 furono assegnati 1945 alloggi convenzionati pari a 8637 vani per circa 12 mila inquilini. Nell'anno 1931 trovarono conveniente sistemazione nelle case convenzionate altre 500 famiglie occupando circa 2 mila vani. Altri 352 vani per 88 famiglie con 450 persone, sono stati assegnati nell'anno corrente.

Negli ultimi tre anni, vaste opere di piano regolatore aprendo le grandi arterie che hanno recato alla capitale una nuova impronta di grandiosa bellezza con l'isolamento del Campidoglio, del Teatro Marcello, dei Mercati di Traiano, la sistemazione del Foro Italico, la creazione della Via dei Monti, ecc., hanno portato al completo sventramento di quei quartieri ove si addensavano vecchie case in pessime condizioni igieniche.

Interi quartieri sventrati

Nel 1929 furono assegnati 454 alloggi per un complesso di 1571 vani nelle Case popolari a famiglie trasferite per opera di piano regolatore o allontanate, in attuazione del Concordato, dagli stabili compresi nella Città del Vaticano. Nel 1930, per altre sistemazioni di piano regolatore, si provvide ad assegnare alle famiglie allontanate dalle case soggette a demolizioni 274 alloggi con 975 vani per circa duemila inquilini. Nel 1931, per lo sventramento di altre zone della vecchia Roma, furono sistemate 589 famiglie in alloggi messi a disposizione dall'Istituto delle Case popolari ed in «case rapide» del Governatorato per un complesso di 2495 vani.

L'anno del Decennale ha segnato il più forte e decisivo impulso nelle sistemazioni di piano regolatore. Tutta la zona compresa tra le pendici del Campidoglio ed i Fori Imperiali fino al Colosseo, ha avuto quella nobile sistemazione che la romana volontà del Duce indicò agli edili dell'Urbe. Imponenti, quindi, furono le demolizioni che tali opere reclamarono e di conseguenza vasta fu l'opera del Governatorato perchè i numerosi cittadini, obbligati a lasciare le loro abitazioni, trovassero una idonea sistemazione. Nella zona del Campidoglio e del Teatro Marcello, furono demoliti 289 appartamenti costituiti da 989 vani, le famiglie trasferite furono 345, comprendenti 1512 persone nella zona compresa tra i Fori Imperiali e la Via dei Colli vennero demoliti 608 appartamenti pari a 2293 vani. In essi abitavano 946 famiglie con complessivi 2860 componenti. Anche per le altre sistemazioni di piano regolatore si dovettero sgombrare 154 abitazioni con complessivi vani 599: le famiglie allontanate furono 217 costituenti 904 inquilini.

L'opera del Governatorato nel periodo che va dal 1929 al 1932 per questa intensa azione di risanamento edilizio si compendia in queste cifre: baracche demolite 2144, famiglie sistemate in alloggi o ricoveri 1815 comprendenti 8203 persone. Nelle case «convenzionate» vennero assegnati 2285 alloggi con 10.409 vani a 2533 famiglie per un totale di 16.560 persone.

Per opere di piano regolatore, vennero demolite 3140 alloggi, le 16.915 persone trasferite furono sistemate in 1438 alloggi con 5979 vani dell'Istituto Case Popolari e in 454 alloggi del Governatorato, comprendenti 1200 vani.

L'inaugurazione del Foro Mussolini

Un grande saggio ginnico-atletico

Roma, 17 notte.

Da fonte ufficiosa si apprende che il Foro Mussolini verrà inaugurato il 28 ottobre. In tale occasione quattrocento professori dell'Accademia fascista di educazione fisica eseguiranno un saggio, durante il quale compiranno tutti i più caratteristici esercizi ginnici atletici.

Il battesimo del gagliardetto degli «scarponi» di Pont Canavese

Pont Canavese, 17 notte.

Il fiorente gruppo di Pont degli exalpini ha inaugurato il gagliardetto sociale: la cerimonia è riuscita una imponente manifestazione di cameratismo, avendo risposto all'appello tutti i giovani e vecchi «scarponi» dalla Levanna al Gran Paradiso.

Alle 10 tutte le autorità, accompagnate da un folto gruppo di alpini hanno ricevuto S. E. il generale Etna e S. E. il generale Bertolè. Un corteo composto da tutte le associazioni locali con i gagliardetti e dalle rappresentanze dei gruppi di Settimo Torinese, Cuorgnè, Castellamonte, Volpiano, Mathi e Favria — dopo la messa, celebrata dal cappellano militare don Luigi Caida, e la benedizione del gagliardetto — si è recato a deporre un omaggio floreale al monumento dei Caduti. Quivi, l'avvocato Castino di Torino ha rievocato le figure dei grandi decorati canavesani, colonnello Giordano, capitano Aldricchi, tenente Urli, sottotenente Bergoglio e sottotenente Talentino.

Alle 12 ha avuto luogo il rancio consumato in mezzo alla più schietta allegria. Sono seguiti alcuni discorsi fra i quali molto applaudito quello di S. E. il generale Etna, in piemontese schietto.

Il gagliardetto dei combattenti di Talucco festosamente inaugurato

Pinerolo, 17 notte.

Al Talucco di Pinerolo, ha avuto luogo ieri in forma particolarmente solenne, l'inaugurazione del gagliardetto dei combattenti della locale sezione, dipendente ed organizzata dalla sezione di Pinerolo.

Alla cerimonia hanno presenziato il generale di Divisione, Francesco Guidi, comandante il presidio militare di Pinerolo e la Scuola di Cavalleria, il colonnello Camussi, comandante il Distretto militare di Pinerolo; il Podestà, avv. Cesare Armandis; il cav. Baletti, Podestà di San Pietro Val Lemina e numerose altre rappresentanze militari e civili. Dapprima, il capo-zona, geometra capitano Chiesa ha presentato il reparto al generale Guidi e alle altre Autorità, che l'hanno passato in rassegna; quindi, nella chiesa addobbata a festa, ed alla presenza del padrino e della madrina del gagliardetto signori Garetti, ha avuto luogo la benedizione del vessillo.

Di qui, in corteo, autorità e popolo, si sono recati al Parco della Rimembranza, ove hanno tenuto applauditi discorsi il capitano Chiesa per i combattenti, il generale Guidi ed il Podestà Armandis.

Le previsioni sul raccolto risicolo

Roma, 17 notte.

Secondo gli ultimi dati la nostra produzione di riso è prevista per quest'anno in 6.230.000 quintali. In confronto all'anno scorso si nota una certa diminuzione da attribuirsi non a minor rendimento unitario ma a una minore superficie seminata. Infatti nel 1931 la superficie seminata a riso fu di ettari 144.059 ed ebbe un rendimento di quintali 45.4 per ettaro come media nel Regno. Quest'anno, invece, su una superficie di 132.553 ettari il rendimento unitario è previsto in quintali 46.5. In alcune regioni però detto rendimento è largamente superato tanto che nell'Emilia è previsto un rendimento medio per ettaro di quintali 62.2. La produzione per regioni sarebbe la seguente: Piemonte Q.li 3.171.970; Lombardia 2.491.14; Emilia 273.320; Veneto 264.380.

I PROCESSI

Come è stato accolto in Cassazione il ricorso dell'omicida di Volpiano

La Corte d'Assise di Torino condannava il 27 novembre del 1931, per omicidio volontario, concedendogli le attenuanti generiche, il contadino Cesare Rolle fu Domenico, di 58 anni, nato a San Benigno Canavese e residente a Volpiano, a 15 anni e 5 giorni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata per due anni, alle spese processuali e danni alla parte civile. La vittima era un altro contadino, Michele Amateis, i cui campi confinavano con quelli del Rolle. L'origine del diverbio che si conchiuse così tragicamente fu una banale contestazione di diritti per l'uso dell'acqua a scopo irriguo. Il vecchio Rolle, assistito dall'avvocato Ferruccio Ton, si difese asserendo di aver voluto solamente impaurire l'avversario minacciandolo col fucile, e in quel momento, per un movimento estraneo alla sua volontà, l'arma aveva esploso con letali conseguenze per l'Amateis. La sera del 12 giugno, uscito dalla casa allo scopo di aprire la «paratoia» per irrigare i suoi campi trovò l'Amateis il quale lo aveva preceduto e arbitrariamente — così affermava il Rolle — si era appropriato dell'acqua. Vi fu uno scambio di vivaci parole, poi — sempre secondo la versione dell'imputato — l'Amateis avrebbe con la zappa tentato di colpirlo ed egli sarebbe riuscito a sfuggire alle violenze dell'avversario gettandosi a terra. Fu solamente dopo questo episodio che, rientrato in casa ed armatosi del fucile, egli era tornato sul posto ed aveva puntata l'arma contro di lui. Con quell'atto — affermò l'imputato — intendeva di indurre l'Amateis a più miti propositi, e cioè a concedergli di poter irrigare i campi, cosa cui aveva diritto; invece ad un tratto il fucile esplose.

L'avvocato Ton sostenne dinanzi ai giudici che nel Rolle mancava l'elemento intenzionale del delitto di omicidio; che egli aveva agito in istato di legittima difesa, e quanto meno ricorreva in suo favore la scusante della provocazione. Sostenne l'assolutoria dell'imputato e subordinatamente la riduzione della pena richiesta coll'escludere il fine di uccidere e col concedere la semi-infermità mentale. Uno dei testi a d'fesa aveva dichiarato in giudizio che fra i due contadini vi erano stati sempre cordiali rapporti, ed aveva aggiunto che il Rolle era dedito al vino e perciò di temperamento eccitabile come lo sono gli alcoolizzati. Il processo si conchiudeva invece nel modo, cui abbiamo accennato e cioè con la condanna dell'imputato a 15 anni e 5 giorni di reclusione.

Contro questa sentenza ricorreva il Rolle, con l'assistenza dell'avv. Ton, appoggiando la richiesta sopra la violazione degli articoli 474, 475 e 492 del Codice di P. P., in relazione all'art. 47 del C. P. del 1889. Questo articolo si riferisce appunto alla semi-infermità mentale, mentre il primo contempla la legittima difesa e gli altri la provocazione. Il lungo e dettagliato esposto e le serrate argomentazioni giuridiche dell'avv. Ferruccio Ton sono state pienamente accolte dalla Corte di Cassazione. Il ricorso è stato discusso alla prima sezione penale. La Corte lo ha accolto annullando la sentenza impugnata e rinviando la causa per un nuovo esame alla Corte d'Assise di Alessandria.

Le avventure giudiziarie d'uno pseudo legale

(*Tribunale Penale di Torino*)

Le avventure giudiziarie di Antonio Sgarbi non si contano più. Venerdì scorso egli era condannato a tre anni di reclusione per la losca faccenda del testamento falso; ieri gli è toccata, alla nona sezione del Tribunale, una condanna eguale, per una macchinazione non meno losca e riprovevole.

Questa nuova avventura si riallaccia ad un'altra avventura giudiziaria da lui avuta due anni or sono. Il 26 novembre 1930, lo Sgarbi comparve dinanzi agli stessi giudici della nona sezione per rispondere di una duplice accusa: collusione ed appropriazione indebita. Radiato dagli albi professionali forensi sin dal 1916, lo Sgarbi non si era tuttavia astenuto dal compiere pratiche di indole legale, e questo gli aveva fruttato taluni procedimenti per esercizio abusivo della professione forense. Ma il modo con cui aveva espletato gli incarichi che era riuscito a farsi conferire, gli aveva fruttato anche qualche altra denuncia: i clienti erano cioè insorti contro di lui, segnalando all'autorità giudiziaria le irregolarità con cui andava costellando la sua attività di pseudo-legale. Così i coniugi Enrico Sordelli e Leontina Sovazzi, abitanti in via S. Domenico 12, che avevano fatto capo allo Sgarbi per ottenere la definizione di talune pendenze ed il realizzo di certi crediti, segnalarono all'autorità che nel novembre 1929 lo Sgarbi aveva colluso con la parte avversa, certo Manlio Migliavacca, pregiudicando in tale modo la causa, ed aveva infine avvertito il Migliavacca stesso degli atti esecutivi che dovevano essere iniziati contro di lui, di modo che il Migliavacca si rese, prima di tali atti, insolvibile, alienando la casa che egli possedeva in Bra e che costituiva la sola garanzia del suo debito verso i coniugi Sordelli. Ma vi ha di più: incaricato di versare al capomastro Giovanni [illegible], abitante a Bra, 225 lire affidategli dai Sordelli, egli se le trattenne, convertendole in proprio profitto.

Per questi fatti dunque, lo Sgarbi fu mandato a giudizio per i reati di collusione e di appropriazione indebita. Il Tribunale, pur constatando la obbiettiva sussistenza del fatto, non lo potè condannare per il primo reato, in quanto lo Sgarbi non rivestiva la qualità e la funzione di procuratore legale, requisito essenziale per la sussistenza giuridica del reato, e lo assolse quindi dall'accusa di «infedeltà e di collusione» per non costituire reato il fatto; lo ritenne, per contro, colpevole di appropriazione indebita, per l'episodio delle 225 lire, e lo condannò a tre mesi di reclusione e 300 lire di multa. Il giudizio era appena conchiuso, che lo Sgarbi passava all'offensiva contro i suoi denuncianti, i coniugi Sordelli, e contro la loro fantesca, Dina Brogliatto, la quale era stata teste d'accusa nel processo che aveva portato alla sua condanna. Egli querelò la Brogliatto ed i coniugi Sordelli, accusando la prima di avere deposto il falso, ed i secondi di averla indotta al mendacio. Ma l'infondatezza della querela, che lo Sgarbi cercò di rafforzare con una serie di capitoli e con la deduzione di taluni testi compiacenti, parve così manifesta al P. M. che, richiedendo al giudice istruttore di pronunciare il non luogo a procedere contro i tre querelati, ritenne di dover mandare a giudizio il... querelante per calunnia.

Ed ecco così l'ennesima avventura giudiziaria in cui è incorso lo Sgarbi. Al dibattimento egli ha cercato di scagionarsi, ma le sue difese non sono apparse più valide di quelle che sono apparse in passato. Il Tribunale (Presidente barone Accusani di Retorto, P. M. cav. Martelli, canc. dott. Manconi) ritenendolo colpevole di un unico reato di calunnia, lo ha condannato a tre anni di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni ed alla libertà vigilata, nonchè al pagamento dei danni, richiesti dalla Parte Civile, patrocinata dall'avv. Gino Obert, in una lira. Era alla difesa l'avv. Maurizio Preve.

La condanna di un aviere cassata dal Tribunale militare supremo

Roma, 17 notte.

Il soldato aviere Ernesto Strada, noto pittore milanese, compariva nel maggio scorso dinanzi al Tribunale militare di Roma sotto l'imputazione di prevaricazione e falso, reati che erano stati commessi nel marzo 1925 in danno dell'Aeroporto di Centocelle.

Quantunque lo Strada protestasse vigorosamente la propria innocenza, asserendo di essere stato vittima d'una macchinazione per la quale erano stati addebitati a lui ammanchi che, se non erano dovuti ad errori contabili, dovevano essere attribuiti ad altri e non a lui, il Tribunale lo condannò alla pena di anni 2 e mesi 3 di reclusione.

Avverso tale sentenza, egli ricorreva al Tribunale supremo militare. Nei motivi di merito presentati in sua difesa, gli avv. Macherioni e Fresco hanno denunciato, tra l'altro, la nullità del dibattimento, in quanto si era data lettura della deposizione d'un importante testimone citato, ma non comparso, e ciò nonostante che mancasse la giustificazione dell'impedimento a comparire, nonchè la nullità della sentenza per insufficiente e contraddittoria motivazione.

La difesa del ricorrente ha inoltre sostenuto l'insistenza del reato di prevaricazione, non potendo lo Strada disimpegnare, come semplice soldato, funzioni contabili che, secondo i regolamenti, debbono essere affidate ad un sottufficiale. Insistente doveva del pari ritenersi il reato di falso, per mancanza di dolo: ufficiali superiori di aviazione, comparsi come testimoni al pubblico dibattimento, hanno dichiarato che l'aviere aveva chiesto più volte di essere esonerato dalle funzioni contabili, data la sua incompetenza in materia, e che era assolutamente incapace di commettere atti disonesti.

Il Tribunale supremo militare, presieduto dal generale Ruggeri, su conforme requisitoria del P. M. generale Balzano, ha accolto i motivi di ricorso, annullando la sentenza impugnata e rinviando la causa per un nuovo esame al Tribunale militare di Bologna.

Un uno in più

Alessandria, 17 notte.

Alla seconda Sezione del Tribunale, è comparsa la negoziante di commestibili Teodolinda Arzani, di 23 anni, da Alluvioni Cambiò, imputata di truffa e di falso in scrittura privata.

Costei era debitrice della somma di 1100 lire, per merce fornitale, al negoziante Giovanni Angeleri, che aveva ottenuto nella primavera scorsa, su tal somma, un acconto di 100 lire insieme al saldo di 756 lire di una precedente fattura. Sollecitata, in seguito, a pagare il restante della somma dovuta, l'Arzani ha affermato di avere già saldato l'intero debito, facendo rilevare che sulla fattura, ove era stato segnato in realtà l'acconto di 100 lire, più sulla era dovuto all'Angeleri. Di fatto, la negoziante, che aveva provveduto ad anteporre un 1 alla cifra segnata, ha mirato a dimostrare la regolarità del... non avvenuto pagamento.

Ma la truffa e il falso sono stati chiaramente scoperti e l'imputata è stata condannata a 10 mesi di reclusione, 166 lire di multa e a 356 lire per la costituzione della Parte Civile.

I milioni della Dunlop

La difesa della cassiera e dell'avv. Filippelli

Milano, 17 notte.

Si è ripreso stamane il processo contro i malversatori della Dunlop.

Aperta l'udienza, il presidente ha comunicato l'improvviso decesso, avvenuto ieri, del giudice Carlo Roposti, uno dei magistrati assistenti al processo. Il P. M. cav. Vaccari ha, con commosse parole, commemorato l'estinto; al rappresentante della pubblica accusa si sono associati due avvocati. L'udienza è stata poi sospesa per dieci minuti, in segno di lutto.

Alla ripresa, ha iniziato la sua arringa l'avv. Cornaggia, difensore di Matilde Mazzocchi, il quale dopo avere minutamente esaminato gli accertamenti processuali, ha concluso invocando dal Tribunale una sentenza di assoluzione per la giovane impiegata dell'avv. Filippelli. Secondo oratore è stato l'avvocato Trincnera, che ha parlato in difesa del Filippelli: l'oratore è entrato subito in argomento, cercando di dimostrare come nel dibattimento tutti gli imputati abbiano lanciato la loro pietra contro il suo difeso allo scopo di scagionar se stessi dalle responsabilità, che pesavano invece su di loro. Dopo avere analizzato tutti i fatti, che si sono svolti dalla primavera del 1931 al gennaio scorso, nella casa Dunlop, l'oratore ha detto come nei riguardi dell'avv. Filippelli manchino, in effetto, gli estremi fondamentali perchè si possa sostenere contro di lui l'accusa. Dopo la pausa del mezzodì, l'udienza si è ripresa con l'arringa dell'avv. Lener, il difensore della cassiera Lamberti e della sorella di lei Aurelia. L'oratore, dopo avere sostenuto l'innocenza dell'Aurelia, ha posto in evidenza le contraddizioni nelle quali sono caduti alcuni testi, ed ha concluso chiedendo l'assoluzione della giovane per non avere commesso i fatti. Nei riguardi della cassiera della ditta Dunlop, l'avv. Lener ha fatto presente al Tribunale le condizioni mentali dell'imputata, invocando a questo proposito il vizio di mente.

Richiesta di perizia psichiatrica per l'istitutore omicida

Roma, 17 notte.

Il difensore di Paolo Socciarelli, istitutore del Collegio Pio IX, che il 26 corrente comparirà dinanzi alla prima sezione penale della nostra Corte di Assise per rispondere del tentato omicidio del convittore Paolo Di Bene, ha presentato, alla vigilia del dibattimento, una istanza perchè il suo difeso sia sottoposto ad una perizia psichiatrica.

Il P. M. comm. Carlucci, al quale l'istanza è stata sottoposta come di legge, ha espresso l'avviso che essa debba essere respinta. Il Presidente della Corte, comm. Cristina, non si è manifestato d'accordo con il rappresentante dell'accusa, poichè, ritenendo che allo stato degli atti non esistano elementi sufficienti per deliberare, ha rinviato al dibattimento una decisione definitiva. Il processo avrà quindi inizio, come è stato stabilito, il giorno 26 corrente.

Una condanna all'ergastolo

Potenza, 17 notte.

La Corte di Assise di Potenza ha condannato alla pena dell'ergastolo il trentatreenne Andrea Santivasci di Ferrandina, colpevole di avere assassinato, il 29 gennaio del 1929, a scopo di furto, nel natio Comune, Filomena Caputi e Rosaria D'Arillo. In udienza l'omicida si era chiuso in un impenetrabile mutismo.

Conclusioni sul Nievo

Gli ultimi studi su Ippolito Nievo, che hanno accompagnato il recente centenario, che cosa ci han detto di nuovo? Ben poco. Ma potevano dirci di più? Forse no, specie dal lato dell'opera. Ed eccoci a dimostrarlo.

***

L'opera. I primi versi sono pieni d'echi: leopardiani, foscoliani, e specialmente giustiani, con qualche tratto felice; ma una poesia interamente bella non c'è: questo il concorde giudizio, dal vecchio Mantovani al giovane Gallo. Qualche bella poesia si trova nelle *Lucciole* e negli *Amori garibaldini*; ma anche qui, sono state citate ancora una volta quelle che indicarono già il Mantovani e il Croce. Una lettura più attenta, un più vigile gusto potranno scorgerne e additarne tutt'al più qualche altra, sottolinear qualche altro tratto, un'immagine fresca; in complesso, il vecchio giudizio non muta. E' anzi probabile che un più accentuato rigore possa trovar nelle liriche, complessivamente, qualche nota genuina di meno. E vengono i drammi. Su quei giovanili il giudizio è negativo; restano lo *Spartaco* e i *Capuani*; e questi, che il Mantovani giudicò mediocri, sono stati guardati dal nuovo biografo, Ugo Gallo (*Nievo*, con inediti e un ritratto (che non c'è), Degli Orfini, Genova), con occhio più benevolo: lungamente riferiti, largamente commentati, con parole, specie per i *Capuani*, quasi entusiastiche («L'ammirabile perfezione di alcune parti, la ricchezza e la saldezza dell'insieme, fanno di questa tragedia, un capolavoro»; ma subito dopo: «meglio, si può dire essere il *gettito* di quello che, rielaborato qua e là, sarebbe riuscito un capolavoro veramente»; o allora?); e infine, a conclusione, il paragone col Cossa, di cui il Nievo avrebbe preceduto, ignoto, la musa storica, superandola. Ma il paragone col Cossa, è stato notato, non è un gran paragone; il Gallo lo sente da sè, e rinforza: «Degno d'esser collocato fra i maestri del passato egli protende la luce della sua anima verso i moderni»; che non è nemmeno una bella frase, oltre a essere terribilmente generica. I maestri del passato? Chi, Sofocle, Shakespeare, Racine? Per questa parte dunque, molto entusiasmo nel Gallo, corretto immediatamente da limitazioni, forse involontariamente abbastanza rigorose.

Restano le *Confessioni*. Capolavoro. Ma un capolavoro senz'altro, o il capolavoro del Nievo? Non è una sfumatura. Tanto vero che tutti i critici, anche i più benevoli, dopo i primi sette capitoli, quelli, come si sa, d'ispirazione friulana e autobiografica, cominciano a far limitazioni; e le fece il Mantovani, e le rifece il Croce e torna a farle il Gallo. Il quale indubbiamente, in questa parte del suo studio, ha scritto le pagine migliori; buone analisi dei personaggi principali (le pagine su Pisana sono le più felici), acute osservazioni sulle figure minori; e soprattutto — ed è questo forse l'unico punto nuovo del libro — attraverso l'attento esame delle *Confessioni*, è riuscito a determinar meglio l'indole del Nievo, e la sua posizione storica di italiano del Risorgimento, dopo l'esperienza del '48-'49, rispetto a quella delle generazioni precedenti. «Non c'è più in lui, scrive il Gallo, la mentalità cospiratrice necessariamente connessa alle generazioni che lo avevano preceduto, nè la disperata amarezza di genti d'altra parte d'Italia aggravate da più mortificante dominazione; egli è un illuminato, operoso liberale che sa di volere quello che deve volere; ed è coraggioso senza inutili audacie e pericolose temerità». Esatto; ma non diremmo, come ha scritto il Gallo poche righe prima, che «i fratelli maggiori del '31 e del '48» siano tutti «apocalittici, biblici, danteschi, ruggenti», nè regaleremmo questi quattro attributi indifferentemente a «Berchet, Pellico, Tommaseo, Mameli ed anche Mazzini e Manzoni e Leopardi», perchè almeno tre di essi non ce li sapremmo figurar «ruggenti».

Tuttavia, a parte queste esuberanze, il punto cui s'è accennato della posizione storica del Nievo è dal Gallo ben lumeggiato; e con esso anche l'altro e affine della mentalità immanentistica del Nievo storico e moralista. Vi accennò già il Croce, per sottolineare la differenza profonda col Manzoni; il Gallo ha ripreso il tema, e se n'è saputo servire.

Ma questo, a rigore, riguarda più la biografia ideale del Nievo che la sua arte. Riguardo alla quale le osservazioni acute non mancano; e a capo di tutte metterei questa, perchè tocca un punto fondamentale del romanzo. «A poco a poco che gli avvenimenti si avvicinavano al presente del narratore, si allontanavano dalla sua realtà psichica; egli deve vedersi venire incontro al suo presente di giovine un vecchio pieno d'un passato sempre più vicino. Processo caratteristico, invertimento della mentalità narrativa che ha lasciato la sua orma nel racconto e gli nuoce; per altro era un processo necessario ai fini dell'opera. Con gli stessi difetti nascono i pregi; la prima parte, veramente alta per pienezza d'arte e profondità di poesia, non è eguagliata dalla seconda che si sparpaglia nel romanzesco, quando non si affloscia nel declamatorio, viva solo in ispunti e movimenti di riflessione su quella». E subito, più sinteticamente, le pagine più belle sono: «le descrittive, le umoristiche, le storico-morali». Meno felici gli accostamenti, e qualcuno errato: infatti, che hanno a vedere le pagine descrittive del Nievo col paesaggio del Leopardi? Alquanto generici i confronti con Stendhal, con Dickens, con Tolstoj; quest'ultimo lo fece già Mantovani e Croce lo ribattè con fondati motivi; più a posto quello col Manzoni, col quale le somiglianze riguardo all'umorismo sono più ragionate. Comunque, nel nuovo biografo si nota sempre una buona capacità di penetrazione; e anche se alcune affermazioni andrebbero approfondite, la volontà di toccar la sostanza dell'argomento si sente quasi a ogni pagina con l'amor del soggetto. Forse, questa parte avrebbe guadagnato a essere abbreviata, dando luogo magari a un'analisi più serrata e scartando quel che di corrivo e di caloroso vi ricorre ogni tanto.

Scarsissime qualità critiche — al contrario del Gallo che ne ha di acute accanto ai difetti cui s'è accennato — mostra invece un altro recente biografo, Natale Taroni (*Ippolito Nievo*, Sonzogno, Milano); e basti questa citazione: «Ebbe, nelle *Confessioni*, portentosa facoltà vittoriughiana della veduta d'insieme, e quella di fare, come Dickens, balzare dalla materia grezza, con un lieve colpo di bulino, viva una figura. Li vediamo muovere, quei personaggi: sappiamo che cosa pensino, che cosa vogliano, che cosa sentano; così quali sono, semplici o torbidi, grandiosi o modesti, in naturali sfumature, non annebbiati in quell'alone di misteriosa incertezza di cui tanti personaggi della moderna letteratura si ammantano; gente viva, quella delle *Confessioni*; quadro vero; anime che esistono». Di quante mai creature di romanzieri e novellieri non si può dir lo stesso? E dopo averlo detto, accorgersi che non s'è detto niente di determinato e d'aderente?

***

Ma il libretto del Taroni, che per questa parte è assai manchevole, ha un pregio, anzi due: è scritto, specie nella parte biografica, con sobrietà, e afferma un punto nuovo nella biografia del Nievo: quello dei rapporti fra lo scrittore e la cugina Bice Melzi. Il Mantovani aveva detto che fra i due era corsa una relazione amorosa; tutti i critici, dal più al meno, avevano ripetuto lo stesso, e la Bice era diventata non solo l'ispiratrice ma la Pisana del romanzo; il Palazzi, nell'introduzione all'edizione trevisiana delle *Confessioni*, s'era spinto a dire che quasi quasi il romanzo esiste perchè il Nievo era «perdutamente innamorato» della Bice; il Gallo solo nella postilla, in fine del suo saggio, avverte che «dopo recenti indagini biografiche» non si può parlar più d'amore «ma soltanto di profonda amicizia, di comunanza di interessi ideali». Il Taroni dice: no, fra i due cugini non ci fu nulla. Lo dimostra? Non lo dimostra; si limita ad avvertire in nota che le sue dichiarazioni «che a taluno potrebbero sembrare gravi o arrischiate, sono confortate, oltre che dal contenuto della corrispondenza scritta o ricevuta da Ippolito Nievo, tuttora in possesso della famiglia e inedita, da conforme giudizio della eletta contessa Dina Nievo e del figlio suo, signor Antonio Nievo, pronipote del Poeta e colto e gentile custode delle gloriose memorie famigliari». Molto bene, anzi tanto meglio se è stato così; ma sarebbe bene che questa corrispondenza, inedita e in possesso della famiglia, vedesse la luce. Oh non perchè una dimostrazione confortata da documenti inoppugnabili rovescerebbe le basi della biografia del Nievo; tutt'al più manderebbe all'aria il castelletto di carta dei critici, e darebbe una delusione particolare ai critici biografici e un'altra delusione a quelli, nella sottospecie dei critici biografici, che in questo tratto della vita del Nievo vedevano una puntarella attraente, col suo sentor di peccato. Noi coteste delusioni non le avremo; direi di più; che il Nievo nel torno di tempo in cui scriveva il romanzo fosse innamorato o d'una Bice o di un'altra (c'è chi dice che fosse la sorella, non sposata), importa un bel nulla. Ma questi documenti, se non altro per mettere in pace l'animo di cotesti razzolatori di quisquilie biografiche, andrebbero, ripeto, pubblicati. Solo allora il Taroni potrebbe a rigore dire d'aver fatto «un po' di luce» su questo patetico episodio; non adesso che si limita ad affermarlo.

Del resto, questo epistolario s'attende da parecchio, da più di trent'anni. Intanto, è stato recato già da alcuni studiosi qualche buon contributo a questo futuro, e ci auguriamo prossimo, libro del Nievo, facendo note qua e là delle lettere. Ne pubblicarono fra gli altri il Mantovani e il Luzio, ne han pubblicate di recente il Gallo in appendice al suo studio, e Francesco Fattorello in un volumetto (*Lettere di Ippolito Nievo*, La rivista letteraria, Udine). Non riguardano, s'intende, la Bice, ma un amore giovanile del Nievo, Matilde Ferrari, conosciuta da lui in un paese del Mantovano alla fine del '48, quand'era studente di liceo, amata poi appassionatamente, poi, forse per un equivoco, piantata in asso. E perchè? Il Gallo dice che «per poter continuare la relazione con la simpatica e modesta giovane borghese avrebbe dovuto rinunciare in parte a questa sua operosità (di letterato e d'autore)»; ma è una ragione che convince poco. La lasciò come si lascia quasi sempre il primo amore, anche se poi pateticamente vi si torna col pensiero (e il Nievo vi tornò dedicando alla fanciulla, con le iniziali di lei, la brutta poesia che apre il volume dei *Versi*). Poi il Nievo era in quel tempo assai irrequieto, e anche un tantino volubile. Non per leggerezza, si sa; ma per interno ardore. Quest'amore gli fruttò però un'amicizia, quella con Attilio Magri, che, già innamorato d'una sorella della Matilde, gli aveva presentata costei; e quest'amicizia è consegnata in una delle sue più belle lettere. Sicchè, fuori l'epistolario; e vedremo se sulla base di esso si potrà ricostruire una biografia del Nievo un po' diversa da quella del Mantovani, che critici e biografi hanno più o meno sempre ricalcata. Col centenario, come si poteva sperare, quest'epistolario non è venuto; si spera che non si debba attendere il 1961, centenario della morte.

G. TITTA ROSA.

Te l'avevo detto!

E' risaputo che a condurre una vita dissipata si va a finire male. E contro i pericoli che si corrono offendendo le leggi dell'ordine e del buon costume si levano le voci dei genitori e dei maestri; ma i ragazzi hanno della vita irregolare un'idea astratta, e accolgono gli ammonimenti con la stessa indifferenza con la quale seguono la dimostrazione del teorema di Pitagora; fatti grandi conservano di questi insegnamenti un'idea vaga, che sempre più sommerge nell'onda tempestosa delle necessità e delle passioni.

Rincasare tardi, per esempio, è una delle forme più gravi di indisciplina. Ne va di mezzo la salute, innanzi tutto, e poi la borsa; senza far menzione dei cattivi incontri, e delle prave abitudini che si prendono frequentando la compagnia dei nottambuli. La notte è del diavolo, e chi ha commercio con essa, non può che finire all'inferno. L'uomo è nato per vivere con la regola del sole: levarsi all'alba e coricarsi poco dopo il tramonto; il chiaro di luna è roba per i pochi i quali, come tutti sanno, son poco di buono, gentaccia.

Che gusto poi ci si provi a star su la notte, e andare attorno ciarlando e bere, e magari — Dio ne scampi — giuocare alle carte, noi proprio non comprendiamo. E a che giova? Ad allungare la vita no di certo, chè si muore su per giù alla stessa età di coloro che fan vita regolata, a sviluppare l'intelligenza neanche perchè, se così fosse, il corpo delle guardie notturne sarebbe composto di genii, nè a far dimenticare gli affanni che soltanto nel sonno, invece, trovano tregua. Meglio dunque coricarsi all'ora debita, non fos'altro per fare economia di luce elettrica, e poi, dormendo, si possono sognare i numeri per il lotto.

Se Riccardo Tree, di Klein-Wetzdorf, si fosse uniformato a questi sani principî, oggi sarebbe ancora vivo. Invece è morto, e di morte violenta; ed è stato giusto perchè non è ammissibile che un nottambulo beone viva più a lungo di un uomo morigerato. Aveva settantatre anni; se avesse continuato a vivere sarebbe stato uno scandalo.

E' stata sua moglie ad ammazzarlo. Sua moglie aveva sessantaquattro anni, e fin dai primi giorni del matrimonio aveva cominciato a rimproverargli la cattiva abitudine di star fuori la notte. Badava a ripetergli: «Fa come me; va a letto presto e levati di buon'ora. Se continuerai di questo passo andrai a finir male, ci rimetterai la pelle!». Ma lui non le dava ascolto, e passava le sue serate all'osteria, e poi si attardava nelle strade a chiacchierare con gli amici, e magari a cantare in coro con essi. Poteva durarla a questo modo? Dopo una cinquantina d'anni di inutili rampogne la moglie ha perso la pazienza, e ha voluto dargli una lezione, e dimostrargli che aveva ragione quando gli prediceva una cattiva fine. Approfittando perciò di uno di quei suoi tardivi ritorni, gli tenne ancora una volta un vivace discorso deplorando quel suo nottambulismo; poi alle sei del mattino, mentre era immerso nel sonno, ella con un rasoio gli tagliò la gola, e siccome non era ben morto, gli fracassò la testa col calcio di un fucile. Questo avvenne alle sei del mattino, abbiamo detto. Le persone che si levano presto son veramente di un'attività ammirevole.

ch.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

Colloquio col Duca d'Aosta

(Dal nostro inviato)

Da bordo del «Neptunia», ottobre.

Una curiosità del viaggio di questa Neptunia, da Trieste a Buenos Aires: che essa, mentre mira a un particolare vanto di velocità, valendosi dei ventimila cavalli-asse dei suoi quattro motori di propulsione, e si accinge a segnare un tempo eccezionale, propriamente nella traversata oceanica, non oltre cinque giorni dalle Canarie a Pernambuco; per il rimanente del percorso, di qua, nel Mediterraneo, e di là, lungo la costa americana, si piace di moderare lo slancio, attardandosi in frequenti soste, di scalo in scalo. E di qua, ha toccato Venezia; e nell'Adriatico, ma sull'altra sponda, si propone ancora di toccare Spalato e Gravosa; e ha rinunciato a malincuore, per questo viaggio inaugurale, allo scalo di Patrasso. Poi, per l'Jonio al Tirreno, sosterà a Napoli; e nel Mediterraneo occidentale, a Gibilterra. Dalle Canarie indi, da Las Palmas, il balzo attraverso l'Atlantico centro-meridionale, i cinque giorni, e non più, per varcare il mare Oceano. Ma di là, dopo lo scalo di Pernambuco, oh, un po' di fermata a Bahia; e Rio de Janeiro offre, con la sua tanto celebrata baja, troppo maliosa seduzione, perchè si rinunzi a buttarci l'àncora, non soltanto di sfuggita. Poi discendendo ancora per la costa brasiliana, non si può certo trascurare Santos e Rio Grande do Sul; e tocchiamo l'Uruguài, a Montevideo; finchè, inoltrati nella foce della Plata, eccoci alla mèta estrema, Buenos Aires.

«O Miramare, alle tue bianche torri...»

Così, partiti per questo gran viaggio de mare — se m'è mancato tempo — come annotavamo nella prima lettera, di raccogliere, come mi ero proposto, il materiale bibliografico per i paesi dove mi reco, non ho però trascurato di portare con me gelosamente il mio Pascarella; chè mi pare la sua Scoperta dell'America torni proprio a proposito: non fosse che per ammonirmi a ogni ora che l'America fu già scoperta; e non è quindi più il caso pretenda riscoprirla io; nè i lettori della Stampa si attendono questo da me; — partiti dunque mercoledì, alle undici, da Trieste, navighiamo al ponente. Faro della Vittoria, al cui basamento è catenata l'àncora fatale dell'Audace, l'àncora che da sè sola vendicò Lissa, quel giorno che il suo dente morse in questo fondo marino, e Trieste fu redenta. E dall'alto del basamento, ritto contro la colonna della lanterna, cui la Vittoria, raccolto il volo, sormonta; il marinaio d'Italia, non riscolpito nel marmo, ma vivo d'inesausto ardimento e di incrollabile volontà, vigila interminabilmente che l'Adriatico sia sempre, come fu, Golfo di Venezia. Oltre, subito in là, scoglio proteso basso e bruno in mare, sopravi le bianche mura e le torri del castello asburgico, Miramare, il nido d'amore di Massimiliano e Carlotta.

«...Ahi, mai tu salì sovra il mare nostro,
Figlio d'Absburgo, la fatal «Novara».

Avevo l'onore, qualche mese fa, di essere ospite, un giorno, di Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, che ora, come noto, abita il castello. Sedevamo nella sala della biblioteca; ed egli mi ricordava che precisamente in quella si sarebbe svolto il colloquio decisivo dell'imperatore Francesco Giuseppe col fratello Massimiliano, quando questi si lasciò indurre finalmente ad accettare la tremenda avventura del Messico. Il discorso restò per un momento sospeso. Nella sala, dove mobili e arredi e decorazioni sono stati in massima parte conservati, e specie i grandiosi scaffali di libri che rivestono quasi per intero le pareti, fino al soffitto, sicchè essa dura immutata da allora, quale la lasciarono gli sposi imperiali; io credetti percepire come un vagare indistinguibile di ombre. Mi accennò davanti, in ambiguità crepuscolare, il rinato fiore d'Absburgo, con l'alta maschia persona e la bella fronte austeramente e malinconicamente pensosa; ma come un'aureola sanguigna gli s'imporporava dal capo l'aurora gelida di Queretaro, quando il plotone d'esecuzione gli troncò la vita e sommerse il sogno dell'impero. E intravvedevo la sua donna superba e dolce, bellissima, veramente e mirabilmente imperiale nella figura e nel cuore; ma la faccia le si contraeva atrocemente, i cerulei occhi le s'intorbidavano biechi di disperazione; e la rapiva la pazzia, nel suo gorgo di spasimo e di tenebra. Ombre, dalla notte senza stelle e senza fine. Il Principe intuì forse dove io erravo con la mente. Continuò il discorso:

— Quando la Duchessa ed io, venendo a stabilirci a Trieste, decidemmo che avremmo preso dimora in questo castello di Miramare, non mancò chi tentò insinuare e volle mettermi in guardia contro la mala sorte, che si vorrebbe, si diceva legata a queste mura. Storie. Non crediamo a tante cose che meritano fede; e ci mancherebbe altro dovessimo credere alla jettatura. L'abbiamo cacciata noi, la jettatura, e anche da Miramare, quando siamo sbarcati a Trieste, dopo Vittorio Veneto, con la vittoria, il tre novembre millenovecentodiciotto.

Anche il poeta vide fosche le nubi travolare le torri del castello, in presagio funesto, e grigie e lamentose battere l'onde contro lo scoglio; ma per la mala sorte, per il tragico destino di casa d'Austria, quando si accampava predace su questa nostra terra, tiranneggiava nostra gente. L'onde, oggi, spumeggiano giojosamente, contornando lo scoglio; e tra nuvoli rotti, cacciati dal vento, il sole ride alla bianca croce di Savoja, issata sulle bianche torri. Ogni auspicio ritorna fausto, in letizia.

Constatazione dell'ora nostra

E oggi, poichè il Principe è a bordo con noi, fino a Venezia, mi sono affrettato a salire sul ponte, a rendergli omaggio. Era insieme con gli armatori Cosulich, i tre fratelli. Ha voluto parlarmi di questa nave, su cui viaggiamo, e che egli ha visitato ed esaminato a parte a parte, con quello studioso amore che egli dedica a ogni sorta di costruzione meccanica, a ogni costruzione in genere e produzione dell'ingegno e del lavoro umano, e con quella eclettica straordinaria competenza ch'egli possiede, e che costituisce meraviglia, tanto è vasta e sicura, e somma attrattiva per chiunque abbia la fortuna di essere intrattenuto da lui. Mi parlava della istituzione della «classe unica», che corrisponde perfettamente alla concezione e allo stile della nostra società odierna, della nostra civiltà che tende a una sempre più equa accumunazione e perificazione, per quanto riguarda materialità di tenore di vita, repugnando a noi di concedere un fasto smodato a pochi privilegiati troppo abbienti, con sagrificio immeritato dei meno abbienti, repugnando noi da distinzioni e graduazioni che corrispondano esclusivamente a differenziazione di mezzi pecuniari degli individui. Nella classe unica sono andate abolite tutte quelle forme e ostentazioni eccessive di lusso, l'iperbolico barocchismo decorativo, insieme col cattivo gusto da nuovi ricchi, con l'esorbitanza pescecanesca: quello cioè che è stato in voga fino a ieri, sulle maggiori navi, e si pratica ancora, tardivamente, sulle navi già famose che solcano i mari; ma che anche si avvia ormai a decadere, essendo ormai sorpassato nella nostra evoluta concezione e nei nostri gusti e nelle nostre aspirazioni. Esso intanto è assolutamente bandito da questa modernissima motonave, bandito inesorabilmente, definitivamente. Qua invece, un sobrio e persuasivo e pratico e allettante Novecento. Ogni comodità, ogni agevolezza, ogni spigliata giocondità, e più idonei e confortevoli servizi: una sistemazione convenientissima, perfetta di modernità e convenienza; e un'arte schietta, viva, improntata di verità attuale, appropriata e intonata. E dalla classe unica — che comprenderebbe e riunisce le soppresse classe di lusso, prima classe, seconda classe, — ogni benessere e vantaggio, d'installazione e di vitto, di servizi e di divertimenti, tutto si estende e propaga, analogamente e proporzionatamente, alla terza classe; che pur conservando sue caratteristiche necessarie, essenziali, di economia di spesa, anzi accentuandole, diventa esemplare di comodità, appunto, e di lindura e di conforti.

Arte leale e ordine sereno: peculiarità italiane, schiettissimamente, peculiarità fasciste, eccellentemente. Questa nave, con la sua unitaria consistenza e con la sua genuina armonia, esprime proprio ed efficacemente rappresenta, la nostra Italia odierna, l'Italia fascista. E ne andrà ambasciatrice degna, per le vie oceaniche, nel mondo.

— Visiti attentamente — mi consiglia Sua Altezza Reale — la terza classe; e la confronti con le altre terze classi marittime, ancora poco tempo fa, ancora adesso, su tanti piroscafi nostri, ma soprattutto delle altre bandiere. E scenda nei locali delle macchine, si fermi a vedere i motori: resterà stupito e ammirato. Meritano che lei dedichi ad essi un articolo, soltanto ad essi: chè paiono portento, di precisione e rendimento e potenza.

Attraverso il bacino di San Marco

Mentre l'Augusto Principe si intrattiene con me, con tale degnazione e benevolenza, la nave procede veloce al suo primo scalo. Sulla nostra sinistra ora spazia la distesa equorea, sconfinata, e s'increspa al vento, con candori fugaci di spume, con barbagli al sole; e dall'altra banda, e ora anche davanti alla prora, s'incurva concavo l'arco della costa veneziana, che verdeggia appiattita al pelo delle acque, interrotta e lustreggiante di lagune, di là dal cordone litoraneo, frastagliata addentro di canali e fiumi. Abbiamo avvistato la foce del Tagliamento; abbiamo avvistato Cortellazzo e la foce del Piave. Memorie ci vengono luminosamente incontro, dei giorni di guerra, fieri giorni cruenti, di epopea: i marinaj di Dentice di Frasso e di Sirianni, alla difesa di Venezia, là, in quella intricata adunazione di contigue isole fluviali e palustri, tra Piave Vecchia e Piave Nuovo e Sile, nelle lagune e nei canali; e Costanzo Ciano, che esce con due mas davanti a Cortellazzo, a sfidare gli incrociatori corazzati austriaci, corre con due barchette di legno all'attacco dei colossi d'acciajo, i Monarch; e Andrea Bafile, che andando in ricognizione di là dal Piave, superata la corrente, toccando la riva tenuta dagli Austriaci, s'inginocchia a baciare la terra, per impulso irresistibile di amore, per umiltà e per ardore, quasi chiedendole perdono, quasi a riconciliarsi con lei e confortarla, santa madre terra nostra, che avessimo permesso allo straniero armato di calpestarla, che il nemico la violasse. E la bacia in sempiterno, rossa fiammante del suo sangue purissimo di eroe.

Siamo davanti all'entrata di Lido. Il pilota, salito a bordo, ci guida oltre dalla barra delle isole litoranee, nell'interno della laguna di Venezia, e attraverso il bacino di San Marco. Sfiliamo dirimpetto alla Riva degli Schiavoni, tra navi da guerra e piroscafi ancorati, tra il movimento intenso dei vaporetti e delle gondole, e dei motoscafi, e di diecine e centinaja di varie imbarcazioni. La nostra motonave, avanzando lenta e solenne, domina con la sua mole enorme, come una chioccia tra' pulcini. Sfiliamo in cospetto della gloria rosata e fiorita del Palazzo Ducale, davanti all'incantata magnificenza della Piazzetta e di San Marco; e giriamo dalla Dogana, per infilare il canale della Giudecca. Alle quindici e mezzo, attracchiamo alla banchina delle Fondamenta delle Zattere ai Gesuati.

MARIO BASSI.

La ricostruzione della Biblioteca vaticana

Roma, 17 notte.

(g. c.). I lavori murari accessori alla ricostruzione del salone della Biblioteca vaticana, crollata nel dicembre scorso, sono ultimati. Ora si procederà senz'altro alla decorazione che, per espresso volere del Papa, sarà una minuziosa riproduzione di quella andata distrutta. La ricostruzione sarà effettuata sotto la guida del prof. Biagetti, direttore della galleria di pittura, prendendo a base disegni e fotografie ed elementi documentari conservati nell'archivio della Biblioteca.

La morte del maestro Lassalle

Madrid, 17 notte.

L'insigne musicista José Lassalle è morto quasi improvvisamente a Madrid, per un attacco di emiplegia. Era ritenuto il maggior direttore d'orchestra spagnolo. Fu uno dei più tenaci assertori e propagandisti in Ispagna della musica tedesca, e specialmente di quella wagneriana, di cui diede interpretazioni personali apprezzatissime.

Un emulo di Gerbault a Lisbona

Lisbona, 17 notte.

Il navigatore solitario norvegese Alson Hansen, che tenta il viaggio da Oslo al Nord America in una minuscola imbarcazione, in compagnia di un cane e di un gatto, è giunto a Lisbona, reduce da Leixoes, nel Portogallo settentrionale, dove aveva fatto tappa precedentemente. Egli aspetta il bel tempo per continuare il viaggio attraverso le Canarie.

Il ritorno di Fontanesi

I Principi di Piemonte inaugurano stamane la Mostra

Auspice il Podestà di Torino il quale volle questa mostra grandiosa che stamani alle 11,15 i Principi di Piemonte inaugurano nella Civica Galleria d'Arte Moderna, Antonio Fontanesi torna dunque a noi, quasi a ripeterci che la sublime voce della natura, quando trovi echi profondi in anime universali, è ancora e sempre quella che guida gli uomini alle mète più certe, ai risultati artistici che se il mutar delle mode può momentaneamente ottenebrare agli occhi fallaci, il volgere del tempo riporta poi, immancabilmente, nella luce piena. Ed è il caso di dire: «*L'ombra sua torna, ch'era dipartita*».

Ritorno doppiamente felice. Anzitutto perchè mai, nè durante la non facile vita del grande pittore nè dopo la sua morte quasi oscura, fu allestita delle sue opere mostra tanto vasta e completa che passo passo — dalla prima attività nell'ambiente ginevrino e non ancora del tutto immune dall'influsso di questo, fino alla conquista della personalità fortissima fra il 1855 e il '60 ed alla creazione dei capolavori seguenti — così limpidamente documentasse con tele di sovrana bellezza l'evoluzione dell'artista, la sua palese aspirazione all'infinito, la sua più segreta ma non meno evidente aspirazione al divino. Nessuna mostra: neppur quelle torinesi del 1892 e del 1902, neppur quella di Venezia del 1901; ed alla XVI Biennale veneziana del '28 andarono, nella sezione dell'Ottocento, sole sette opere, ed alla Burlington House di Londra, due anni dopo, la sola *Bufera imminente*.

Abbiamo qui invece, questa volta, oltre duecentoquaranta pitture (compreso il centinaio di proprietà della Galleria), trenta disegni a carbone di notevolissima importanza, più che centoquaranta schizzi d'album, acqueforti, litografie, cliografie splendidamente presentate in pratiche teche girevoli che permettono di gustare nei loro particolari minimi queste piccole meraviglie dove ogni segno reca l'impronta della genialità. E', in una parola, tutta la produzione nota, e veramente significativa, di Fontanesi, che il visitatore avrà sotto i suoi occhi a partire da stamani per un mese. Di tutto ciò, dell'avere pazientemente con mesi e mesi di ricerche inseguito da un capo all'altro d'Italia, ed anche fuori d'Italia, il quadro e lo studio, l'incisione e il disegno fontanesiano che si sapeva esistere ma che s'ignorava dove fosse andato a finire; dell'aver tenuto lunghi carteggi con privati collezionisti per segnalar loro l'importanza della manifestazione e indurli a prestare le opere; dell'aver poi accuratamente esaminato il materiale raccolto a scanso di possibili equivoci e contraffazioni; e dell'averlo saputo infine ordinare magistralmente in cinque sale sì che mai certo in Torino si allestì mostra con maggior gusto e senso critico più vigile: di tutto ciò, ripetiamo, va data la lode più ampia a Vittorio Viale, direttore dei Civici Musei torinesi, cui opportunamente il Podestà diede la massima libertà d'azione nell'organizzare questa incomparabile rassegna. E' bene questo con dirlo: chè il pubblico di solito non sa qual massa di lavoro e quali spese ingenti richiedano simili imprese. Ed è bene poi anche che un'altra pubblica lode vada a tutti i privati che rispondendo al caldo appello del Podestà generosamente consentirono che dalle loro case uscissero così alte immagini di bellezza per favorire in ogni modo la maggior conoscenza dell'arte di Fontanesi.

Di tale arte solenne ed austera, ora patetica ed idillica ed ora invece quasi tragica, che — come fu detto — si isola talora in una maestà cupa e dirupata e talora s'addolcisce in una malinconia suadente dove lo spirito s'annulla con un naufragare soavissimo di pensieri, non ripeteremo adesso una definizione che già qui abbiamo tentata, che i nostri lettori conoscono, e di cui potranno trovare uno sviluppo nella monografia che accompagna la mostra. Poichè anche questo ha voluto il Podestà per onorare Fontanesi nel cinquantesimo anno dalla sua morte: che, chiusa poi la esposizione, un ricordo di essa e del suo scopo culturale rimanesse in un libro il più possibile ricco di illustrazioni (centodieci ne conta il volume pubblicato a cura dei Municipi di Torino e di Reggio Emilia e che stamane sarà messo in vendita), le quali — riproducendo le principali opere esposte e servendo perciò di guida alle sale — porteranno ai lontani almeno una parvenza di quella grande poesia che vive intera nelle tele e nei disegni.

Diremo invece che da questa imponente raccolta una nuova verità sorge insieme con la conferma della potenza lirica dell'espressione fontanesiana: è quella che pochi sagaci sempre sostennero di fronte ai molti (ai molti critici intendiamo dire) che accusavano il Fontanesi d'una cotal monotonia nei temi e nella loro traduzione plastica. Quando per monotonia s'intenda una predilezione di immagini e di sensazioni, può nell'accusa esservi un lato veritiero. Ma a chi ben guardi apparirà evidente come codesta pretesa uniformità altro non sia che un'insistenza severa, grandiosa, quasi biblica, sopra due motivi supremamente lirici e profondamente umani: la solitudine e la malinconia. Motivi eterni nella storia dell'azione e del pensare umano, fonte delle più alte forme d'ogni poesia, da Saffo a Leonardo, da Michelangelo a Leopardi, e tuttavia qui rinnovati da una sensibilità moderna, individualissima, la quale dell'alba come del tramonto, del ruscello come della nube, del viottolo campestre come della distesa prativa, fa pretesti per dilatarsi sul mondo esteriore, per capirlo, per impadronirsene, per studiarne gli aspetti e più i significati, onde spiegare se stessa attraverso quel mondo che di continuo appunto per lei si trasfigura. Romanticismo? Certo. Ma romanticismo alla Shelley, cioè comprensione dell'anima universale nei suoi universali sentimenti.

Basti un solo esempio a proposito di codesta monotonia o uniformità o ripetizione che dir si voglia. Si dimentichino per un istante i capolavori che stanno intorno, *Le nubi*, o *L'aprile*, *Altacomba* o la *Primavera*, le *Rive del lago del Bourget* o il *Ritorno dei campi*, la *Bufera imminente* o il *Novalestro a S. Mauro*, *Mezzo aurora* o *Dopo il meriggio*, e si confrontino la *Solitudine* (1875) del Museo di Reggio Emilia e la *Solitudine* (1876) della collezione Tournon. Identici i motivi: la medesima posa della figura centrale, medesimo terreno, medesimo albero, medesimo taglio, medesimo formato: l'uno, un'alba; l'altro, un'ora greve crepuscolare: due quadri simili, oppure due mondi opposti, due commozioni totalmente diverse, due modi antitetici, diremmo, quasi, di vedere la vita. E tutto ciò soltanto per un segreto di luce, che nel primo quadro dà lo squallido gelo del novembre mattinale, nel secondo il desolato abbandono del giorno che muore sulla campagna spoglia. Se questa è monotonia, è monotonia anche la cupa tragedia che agita tutta la pittura del Tintoretto.

La verità è che, mentre il coro delle lodi generiche cresceva ed al nome del paesista emiliano-piemontese si assentiva gravemente col capo quasi pel timore d'esser colti a parlar male di Garibaldi, Antonio Fontanesi continuava ad esser male conosciuto anche dagli intenditori della buona pittura, anche, sissignori, dai critici più colti. Su un Lega o su un Signorini, su un Favretto o su un Palizzi si appuntavano tutte le curiosità; su Fontanesi, che sovrasta qualsiasi paesista italiano dell'Ottocento, Segantini compreso, seguitava a pesare il silenzio già da lui vissuto della solitudine. Confidiamo che questo suo postumo ritorno veramente trionfale nella città dove trascorse gli ultimi tredici anni della vita, dove concepì, elaborò, attuò quei quadri che meglio rispecchiano i fini dell'arte sua, dove si prodigò in un insegnamento che fu essenzialmente scuola di poesia, ristabilisca i valori della nostra arte ottocentesca sulla loro giusta scala.

Ma il ritorno è felice, come abbiamo detto, anche per un altro verso. Dopo un lungo e grigio periodo durante il quale i più grotteschi funambolismi furono gabellati per giochi sopraffini dell'intelligenza; durante il quale fra mercanti e critici si gareggiò nella più vile adulazione degli sfrontati che offrivano all'ormai disorientato giudizio del pubblico i parti delle loro fantasie o povere o insulse o volgari; durante il quale, dal cubismo all'espressionismo, dal fauvismo al surrealismo (e metteteci insieme tutti gli altri ismi che volete), s'ebbe cotidianamente paura (da parte dei cosidetti intenditori) di non essere abbastanza alla pari con gli avanguardismi più scemi: sembra che oggi la confusione fra le semplici tecniche e le finalità poetiche dell'arte, fra i mezzi e gli scopi della rappresentazione, sia sulla via di diradarsi definitivamente. Questa grande apparizione di Antonio Fontanesi e con lui della natura intesa come suprema maestra dell'ispirazione artistica, ha un suo significato anche in codesto senso.

Qui, in queste sale dove rivive lo spirito d'uno dei maggiori maestri della moderna pittura europea, misconosciuto in vita, mal noto dopo la morte, è semplicità, maestà, armonia. Chi opera avendo coscienza di qual tremenda cosa sia l'esprimere artisticamente un sentimento, può entrarvi come in una scuola. Chi cerca nel mondo, sempre più avaro di soste e di raccoglimento, la poesia, può essere sicuro di trovarvela.

Questo, con voce ed animo assolutamente inconsueti, volevamo dire ai torinesi, invitandoli a conoscer l'opera di un uomo che, abitandola e lavorandovi, onorò la loro città.

mar. ber.

***

Pure stamane, alle ore 10, s'inaugura nel Palazzo della Promotrice di Belle Arti al Valentino la consueta Mostra annuale degli «Amici dell'Arte». Dopo tanti mesi di inattività artistica cittadina, e dopo che da otto giorni era stata resa pubblica dalla *Stampa* la data dell'apertura della Mostra Fontanesi, la coincidenza delle due inaugurazioni è spiacevole, perchè a vicenda si danneggiano distraendo il pubblico. E lo è tanto più in quanto artisti ed opere interessanti non mancano alla Esposizione del Valentino, ma di fronte ad un avvenimento artistico dell'importanza della Mostra fontanesiana, preferiamo rimandar l'esame di quella degli «Amici dell'Arte» ad altra volta: nell'interesse stesso del pubblico. Ieri gli «Amici dell'Arte», che hanno ottenuto ribassi ferroviari del 50 per cento per Torino dal 17 al 31 ottobre, hanno dato la vernice ai lavori esposti.

All'inaugurazione assisteranno i Principi di Piemonte, prima di recarsi alla Galleria d'Arte Moderna.

Un Santuario cristiano a Mosè?

Gerusalemme, 17 notte.

(M.) — Chiunque abbia anche solo una mediocre famigliarità colla Sacra Scrittura conosce senza dubbio, almeno di nome, il Monte Nebo. Esso fa parte della catena transgiordanica che, a oriente del Mar Morto, taglia l'altopiano di Madaba.

La sua timida cresta, che non arriva nemmeno agli 850 metri sul livello del Mediterraneo, è stata aureolata nella storia dell'Antico Testamento col nimbo di ricordi religiosi e patriottici che formano uno dei capitoli più drammatici negli annali del popolo eletto. Ad essa si ricollega, innanzitutto, il quadro della visione che Mosè ebbe della Terra Promessa in cui gli israeliti sarebbero entrati poco dopo sotto la guida di Giosuè.

Il grande condottiero ebreo si era reso colpevole, durante la traversata del deserto, di una mancanza di fede nella parola di Dio. In punizione del suo peccato gli fu annunciato che sarebbe morto senza poter mettere piede sul suolo della patria assegnata dall'Altissimo ai suoi connazionali. E così avvenne. Ma prima di chiudere gli occhi alla luce di questo mondo, lo sfortunato vegliardo ebbe modo di contemplare a suo agio, dalla cima del Nebo, il panorama superbo che dal Giordano si svenaglia verso Betlemme e, sorvolando l'Oliveto, tocca il Garizim e l'Hebal, scende nella Valle di Esdrelon, saluta i fianchi del Thabor e del Gelboè, sfiora le acque del Lago di Genezareth e, baciate le nevi del Grand'Hermon, si spinge fino alle giogaie del Libano.

Al Nebo è legato anche il ricordo dell'asina di Balaam, che, acquistato prodigiosamente l'uso della favella, redarguì il suo padrone.

Infine, sulle pendici del Nebo montò anche il Profeta Geremia a nascondervi in una grotta, prima di prendere col suo popolo la via dell'esilio, il tabernacolo, l'arca dell'alleanza e l'altare degli incensi.

Un paio d'anni fa un archeologo americano vi aveva iniziato degli scavi allo scopo di rintracciare la caverna che custodisce queste preziose reliquie, ma finora i suoi sforzi non sono riusciti a nessun risultato positivo.

Ora i Francescani della Custodia di Terra Santa hanno potuto, dopo pratiche interminabili di burocrazia, entrare in possesso della cima del Nebo da cui, secondo la tradizione più probabile, Mosè ha visto le regioni della Palestina. Sul posto si trovano ancora le ruine di un'antica chiesa e di un convento.

Una volta condotta a termine la campagna di ricerche archeologiche a cui si spera metter mano tra poco, è molto verosimile che venga decisa, sul medesimo luogo, la costruzione di un piccolo santuario cristiano dedicato alla memoria del grande legislatore ebraico.

GLI SPORT

LE GRANDI ESPOSIZIONI AUTOMOBILISTICHE

L'arte della carrozzeria al Salon di Parigi

Abbiamo parlato a suo tempo della produzione automobilistica 1933, quale risultava dal Salone di Parigi, sotto l'aspetto puramente meccanico, rinviando a un successivo scritto l'esame della carrozzeria e dei problemi inerenti. Eccoci a mantenere.

L'evoluzione carrozzeria richiede d'essere esaminata sotto tre aspetti: quello tecnico-costruttivo, quello estetico, e quello pratico (comodità, abitabilità, sicurezza di utenza, ecc.).

Sotto il primo aspetto, il Salone di Parigi non ha permesso di salutare novità rimarchevoli. I carrozzieri (vi compresi i costruttori di vetture complete che carrozzano in casa propria) seguitano a dividersi nelle quattro correnti già delineatesi negli ultimi anni. La prima, di origine artigiana, consiste nell'impiego di ossature miste, molto legno e poco ferro, che non si comprende bene se siano ancorate come loro base allo chassis, o se abbiano l'ufficio di concorrere a tenere in sesto lo chassis stesso, nella sua inevitabile tendenza a deformarsi durante la corsa.

La seconda consiste nella carrozzeria interamente metallica, con grossi elementi (ad esempio, l'intera fiancata) ottenuti di stampaggio e saldati elettricamente. [illegible] qualche buon perfezionamento tecnologico e di dettaglio, per opera specialmente di Fiat e di Citroen, la quale ultima esponeva un interessante e animato esempio di riunione dei vari elementi, sotto gli occhi dei visitatori.

La terza tendenza, della quale il pioniere è il nostro Lancia, consiste nel creare, di stampaggio e di saldatura, un'ossatura unica che faccia da chassis e da carrozzeria, sopprimendo, cioè, il consueto telaio. La quarta, invece, segue la via opposta: constatato che uno chassis poggiante su quattro ruote avrà sempre tendenza a deformarsi sulle accidentalità stradali, e, quindi, a sgangherare la carrozzeria, si è pensato d'isolare quest'ultima dallo chassis o con mezzi elastici (sistema Kelsch) o rendendo non rigidi i collegamenti tra gli stessi elementi della carrozzeria (sistema Silentbloc), o addirittura sospendendo questa allo chassis mediante due punti soltanto, in diagonale, in modo da non vincolare le sorti della cassa — formante come un blocco monolitico — a quelle del telaio.

E' augurabile che dall'una o dall'altra di queste tendenze nasca finalmente la carrozzeria in grado di resistere al tormento della strada e della velocità, senza diventare un rumoroso emporio di ferraglie e di vetri, per un periodo non inferiore alla vita media d'uno chassis: ciò che fino a ieri è stato un pio desiderio.

L'estetica contro la praticità

Il secondo fattore di giudizio — quello estetico — permette di registrare qualche progresso e qualche [illegible] evoluzione di tendenze già in atto; ma, anche qui, nulla di veramente nuovo. Cubismo e novecentismo non hanno ancor fatto presa sui carrozzieri; la constatazione è curiosa, in tempi di così accanita ricerca di [illegible] e di distacco dalla concorrenza e [illegible] formali, apparente, anchilosato, al quale pare oggi che tendano a ridurre tutti i valori automobilistici.

Non è il caso di spendere spazio prezioso per discutere come se fosse una cosa seria, di filetti, di cornici e di fascie colorate, nè di criticare i pochi tentativi di dar nell'occhio con mezzi grossolani [illegible]

[illegible]

Che cos'hanno realizzato sotto questo aspetto i nuovi modelli 1933 ammirati a Parigi? Assolutamente nulla, ove si eccettui la geniale sospensione dei piantoni [illegible] già ancora l'anno scorso e ancor poco diffusi: anzi, [illegible]

[illegible] meno comodo, di più irrazionale.

Le velocità aumentano, la circolazione s'infittisce, i pericoli crescono: la logica vorrebbe che nuove provvidenze si adottassero per migliorare il controllo della strada da parte del guidatore. A questo riguardo, tutto ciò che ha saputo escogitare la moda è di abbassare sempre più il cruscotto, che tenta invano di raggiungere il pavimento perchè anche questo seguita a sprofondare. Il tetto, a sua volta, lo imita a passi doppi, nell'evidente persuasione che la testa sia un accessorio assolutamente superfluo per chi viaggia in automobile. In compenso, cofano e radiatore hanno raggiunto altezze da flora tropicale: il combinato risultato di tutte queste provvidenze è di aver fornito al guidatore, al posto dell'arioso e luminoso cristallo anteriore di un tempo, una stecca di vetro disposta traversalmente (che, per colmo d'ironia, porta il borioso cartellino di «vetro di sicurezza...») attraverso la quale il guidatore, se ha la statura prevista dal progettista, o se ha pensato a correggerla con opportuni accorgimenti, può [illegible] verificare che essa succeda sulla sua via tra i cinquanta e i cento metri davanti a sè.

Naturalmente, con questo sistema, non solo si guida tirando a indovinare; non solo si ha un alibi per la mancata lettura dei cartelli indicatori e affini; non solo si ammira il paesaggio sulle cartoline illustrate comprate a fine tappa, ma si perpetuano i pregiudizi contro la razionalissima guida a sinistra, esasperando l'unico suo inconveniente: la difficile vigilanza sui rapporti di buon vicinato tra il parafango destro e il margine della via. Difficile, s'intende, solo quando il guidatore abbia completamente occultata la visuale sul parafango, come appunto si verifica in tutte indistintamente le vetture modernissime.

L'automobile è femmina

Procediamo nell'esame della carrozzeria-tipo, creazione 1933.

La vecchia classica berlina a quattro porte e sei luci laterali è in forte declino, almeno per le macchine di lusso. La suprema espressione dell'eleganza è oggi fornita dalla berlina a due luci per lato ed anche ad una sola luce, preferibilmente a due sole porte, coll'ingombrante baule fisso posteriore che si usa due giorni all'anno (posto che si ritrovino le chiavi, che si riesca ad aprirlo, che dentro non sia pieno di muffa, ecc.) e che si trascina ridicolmente a spasso gli altri 363 giorni, con la precipua funzione di rubare un buon mezzo metro di spazio carrozzabile ai posti posteriori. Gli occupanti dei quali, [illegible], con più complicati contorcimenti, il loro buio fondo di scatola [illegible], dove [illegible] senza potersi erigere sul tronco nè cambiar posizione, è giusto che si ritrovino anche le ginocchia rattrappite contro lo schienale dei posti anteriori.

In compenso dell'esuberante baule, manca nell'interno della carrozzeria (tranne eccezioni, tra le quali la «Balilla») il più modesto ripostiglio per i piccoli pacchi, le carte, i binocoli, le macchine fotografiche, le borse e borsette, i cappelli, i soprabiti, insomma, per tutto quanto sarebbe assurdo pretendere di dover posare ogni volta nel baule, e che trova stabile dimora solo sul pavimento, sotto i piedi dei passeggeri. Ma che dico? Nella quasi totalità delle macchine modernissime, manca completamente anche una cassetta per gli attrezzi di bordo, che vengono sparsi un po' dappertutto, o, più semplicemente, soppressi. Manca la possibilità di trasportare una piccola riserva di benzina; manca il più modesto tavolino ribaltabile; manca un interruttore della luce interna alla portata del guidatore; manca un pratico comando per l'apertura, il fissaggio e la chiusura rapida del «parabrise» per opera di una sola mano del solo conducente; mancano i [illegible] paraurti che difendano almeno parzialmente anche i fianchi, sia pur solo in prossimità degli spigoli più esposti; manca la possibilità di accedere alla batteria senza demolire il pavimento; manca un tergitore che pulisca per bene l'ormai modestissima superficie dell'intero «parabrise».

Comincia appena ora, sui tipi a due porte, e in via del tutto sporadica, la applicazione del sedile a scorrimento automatico in avanti, quando si ribalta lo schienale, per dare accesso al [illegible] posteriore; [illegible]

[illegible] prosciutto, le gambe dell'investito!

Mancano infine due cose — (e po' sa finito!) — Primo: la effettiva possibilità di avviare, in caso di bisogno il motore a manovella: la moda vuole che davanti al radiatore trovi posto da mezzo metro a un metro di ingombrante chincaglieria assortita. Secondo: un po' di discrezione nella cromatura [illegible], che sarà bellissima, non lo nego, ma che, applicata al tappo metallico del radiatore, in luogo della vecchia ebanite nera, ha la virtù di [illegible] incandescente (ed è questo un organo che occorre manovrare, generalmente, appunto quando il motore è più caldo); ed applicata al dorso dei fari ha il potere di rifrangere i raggi solari negli occhi del guidatore, ovunque si trovi il sole a passeggiare nel cielo...

E' vero che l'automobile è femmina: e quante piccole torture non sopporta il bel [illegible] per amor della moda?

ALDO FARINELLI.

I campionati italiani di tennis

La Valerio è campione per la settima volta

Bologna, 17 notte.

La partita di finale del singolare maschile ha attratto sui campi del Littoriale una folla numerosissima richiamata anche dalla mite stagione. La prova principale della giornata, che opponeva Palmieri a Rado, cioè i due giocatori che conducevano con una vittoria ciascuno.

La partita è riuscita quanto mai attraente e si è conclusa solo dopo il quinto set, condotto con maggior vivacità dai due competitori, che hanno messo in luce tutte le loro doti e hanno fatto rifulgere le loro qualità. La vittoria definitiva è spettata a Palmieri, il quale ha potuto usufruire della sua maggior resistenza fisica per avere ragione del giovane avversario. All'inizio Palmieri si è dimostrato molto falloso, e Rado, con il suo gioco fatto tutto di astuzie e di contrattempi, ha potuto avere ragione dell'avversario nel primo set. Nel secondo Palmieri si appariva molto più a posto ed ha efficacemente controbattuto l'avversario, riuscendo a imporsi con bella sicurezza. Nel terzo le sorti si invertivano nuovamente ed era nuovamente Rado che, con il suo gioco, poteva avere ragione dell'avversario.

Giungeva pertanto il riposo con vantaggio del milanese; i giocatori riprendevano la partita con il quarto set. La lotta divenne vivacissima e a un certo momento si aveva l'impressione che Rado potesse concluderla a suo favore, ma Palmieri reagiva violentemente e, per le sue maggiori doti di resistenza, poteva chiudere in vantaggio. Era anzi questo set che dava la sensazione che il romano avrebbe ottenuto la vittoria definitiva, perchè nelle ultime palle Rado è apparso affaticato e ha commesso falli dovuti appunto alla sua stanchezza. Nel set successivo se ne aveva la piena conferma, perchè Palmieri dominava come voleva e Rado non poteva opporre che una debole resistenza. Palmieri infatti giungeva a sei giochi e l'avversario ne aveva solo uno all'attivo. Con questo successo Palmieri si è portato nettamente in vantaggio ed ha tutte le probabilità per aggiudicarsi la vittoria definitiva. Ha avuto poi luogo un altro incontro di finale fra De Minerbi e Sertorio, ma, al quarto set, ha dovuto essere interrotto a causa della oscurità. De Minerbi aveva al suo attivo due set e Sertorio 1 e il quarto set è stato troncato quando De Minerbi conduceva con 4 a 2.

Sono state poi disputate due partite di singolare signore. Valerio ha battuto Luzzatto in due set e altrettanto ha fatto Riboli nei riguardi della Manzutto. La competizione si è così chiusa a favore della Valerio che, pur non essendo in una magnifica forma, si è imposta all'avversaria e per il settimo anno ha conquistato il titolo. Dopo di lei si è classificata la Riboli che è apparsa veramente la migliore dopo la vincitrice.

La coppia Luzzatto-Palmieri ha conquistato la finale del doppio misto, battendo la coppia Parmeggiani-Rado affaticato dal match contro Palmieri.

Ecco i risultati:

Singolare uomini. Girone finale: Palmieri b. Rado 4-6, 6-2, 3-6, 7-5, 6-1; De Minerbi-Sertorio 6-0, 6-4, 6-8, 4-2 (interrotto per l'oscurità).

Singolare signore. Girone finale: Valerio b. Luzzatto 6-3, 8-6; Riboli b. Manzutto 6-3, 6-2. Classifica: 1. Valerio; 2. Riboli; 3. Manzutto; 4. Luzzatto.

Doppio misto. Semifinali: Parmeggiano-Rado b. Riboli-De Minerbi 6-3, 6-2. Finale: Luzzatto-Palmieri b. Parmeggiani-Rado 6-1, 6-4.

Sport femminili

Le italiane contro il record mondiale della staffetta olimpionica a Venezia

Roma, 17 notte.

E' noto che domenica prossima avranno luogo a Venezia i campionati nazionali femminili di atletica leggera organizzati con la massima cura dalla Ginnastica Reyer. Abbiamo appreso oggi dalla signorina Zanetti, delegata della F.I.D.A.L., che in tale occasione verrà tentato di battere il *record* mondiale della staffetta olimpionica 100+100+200+800. La squadra sarà formata soltanto all'ultimo momento, ma si può comunque ritenere che la prima frazione sarà compiuta dalla Viareggio e l'ultima dalla Bolzacchi.

NOTIZIARIO

ROMA. — *L'U.V.I.* ha in questi giorni ripreso le trattative col comando dei Fasci Giovanili allo scopo di addivenire al perfezionamento di alcune clausole dell'accordo, a suo tempo stipulato, fra i due enti in seguito a che l'accordo stesso entrerà in vigore.

TORINO. — *La direz. tecnica prov. della F.I.G.C.* comunica a tutte le dipendenti società che domenica 23 corr. debbono essere sospese tutte le manifestazioni e gare già approvate. E' fatto obbligo a tutte le società di convocare nelle singole sedi i propri soci la sera di sabato, 22 corr., per comunicare quanto verrà diramato dal Dop. prov. con apposita circolare, circa l'ammassamento dei bocciofili per la venuta di S. E. il Capo del Governo.

Blackpool. — E' stata disputata ieri una partita internazionale di [illegible] fra le squadre nazionali dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Ha vinto l'Inghilterra per uno a zero.

Ciclismo

La 2.a Coppa Matteo Ceirano vinta da Canfari

Cuneo, 17 notte.

Organizzata dalla «Cuneo Sportiva» in unione allo S. C. Porta Palazzo di Torino, si è svolta ieri l'annunciata seconda Gran Coppa Matteo Ceirano, riservata ai dilettanti di 3a e 4a categoria. La gara si è svolta sul percorso Torino, Moretta, Saluzzo, Savigliano, Fossano, Mondovì, Chiusa Pesio, Cuneo, in totale Km. 135.

Alla partenza, che è stata data alle ore 10 a Torino, Barriera di Nizza, erano presenti settanta corridori appartenenti alle Società ciclistiche torinesi, nonchè una forte rappresentanza della Provincia di Cuneo, composta dalla «Cuneo Sportiva», Pro Dronero, U. S. Albese e F. G. C. di Saluzzo. La corsa non ha presentato fasi emozionanti, pur avendo avuto uno svolgimento velocissimo. Infatti, dalla partenza fino alla salita del Morte, il gruppo è rimasto compatto. Neppure la salita del Morte è riuscita a selezionare i corridori.

Fu, invece, nella discesa, attraverso una strada di pessimo fondo, che tre corridori e cioè Canfari, Manfredi e Valletti, staccavano tutti gli altri ed iniziavano una velocissima fuga. All'arrivo, preceduto da una breve salita e posto sul viale degli Angeli, il distacco era di due minuti. A cinquanta metri dal traguardo pareva che la vittoria dovesse arridere a Manfredi: invece alla sua destra sbucava Canfari, che, con uno scatto irresistibile, tagliava primo il traguardo con mezza ruota di vantaggio su Manfredi e due macchine su Valletti. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Canfari Aldo, Vigor di Torino, alle ore 15'15"; 2. Manfredi Giuseppe, U. S. Albese, a mezza ruota; 3. Valletti Giovanni, Vigor di Torino, a due macchine; 4. Castiglione Remo, S. C. Madonna di Campagna, alle ore 15,17"; 5. Montefameglio Luigi, Michelin; 6. Varetto Angelo, Ausonia; 7. Ranzani Edoardo, S. C. Madonna di Campagna; 8. Cagnassone Michele, Dopolav. Fiat; 9. Costantino Luigi, Pro Dronero; 10. Massarello Mario, «Cuneo Sportiva»; 11. Fassino Michele, Spa; 12. Ferro Francesco, Pro Dronero.

LE VICENDE DEL CAMPIONATO CALCISTICO

La mediocrità di gioco delle grandi squadre
permette l'ascesa delle unità minori

Si può dire che non passi domenica senza che si debba gridare alla sorpresa, ma questa volta si è veramente andati oltre ogni più azzardata previsione. Non si sarebbe giocato un soldo sulle possibilità del Palermo a Torino e della Lazio a Milano, ed ecco che invece i «rosa-nero» hanno battuto i «granata» e gli «azzurri» hanno vinto sul campo dell'Ambrosiana. Ma c'è altro, chè l'Alessandria è passata a Bari, il Padova ha pareggiato a Roma, la Fiorentina è andata allo sbaraglio a Trieste.

Cosa vale il Napoli?

Vi sono giornate, nel corso di ogni campionato, in cui pare che la sorte si diverta a produrre le più strane situazioni. Ad una domenica che segna il trionfo del fattore campo, una ne succede che vede quattro terreni avversari espugnati; le squadre sulle quali si appuntano le critiche si prendono il lusso di ergersi a dominatrici, quelle che procedono fra un coro di lodi si inginocchiano e perdono punti che si credevano di loro facile appannaggio. Succede che la classifica muta aspetto ogni settimana e i «tifosi» più non sanno raccapezzarsi di fronte ad una serie di risultati così imprevisti.

In un mare così tempestoso, solo il Napoli fila a tutto vapore. Possiamo tutti immaginarsi il tripudio degli sportivi partenopei per questa sicura avanzata della loro squadra, ma chi si sente di giurare che gli «azzurri» siano veramente immuni dai mali che travagliano tutte le altre grandi unità? O non pareva anche che il Torino non dovesse conoscere ostacoli? Che la Ambrosiana avesse trovato a Firenze la giusta via sulla quale marciare speditamente di vittoria in vittoria? Sono passati otto giorni appena ed il patatrac è avvenuto, tanto più clamoroso quanto più in alto queste squadre avevano saputo salire. Ora si sarebbe tentati di elogiare senza riserve il Napoli, di dire tutta l'ammirazione per questa unità che ostenta una potenza impareggiabile e che capeggia, unica imbattuta, il lotto delle diciotto, ma poi [illegible] che, guardando il calendario, si vede che gli «azzurri» al loro prossimo incontro sono attesi a Padova. Di quali prodezze sia capace la squadra veneta sappiamo tutti e non ci sarebbe da stupirsi se domenica prossima anche il Napoli dovesse essere battuto là dove il Genova è stato travolto, dove il Milan ha perso i due punti, dove il Bologna ha pareggiato a stento. Ed allora? Allora dovremmo, a giustificazione di questo eventuale risultato, tirare un rigo su tutte le lodi espresse, come già si deve fare per il Torino e per l'Ambrosiana, per la Fiorentina e per la Roma. Limitiamoci quindi alla pura registrazione del risultato: diciamo che il Napoli è la squadra che ha segnato più *goals*, che è fra quelle che ne hanno subìti meno, che ha favorevolmente impressionato in ogni suo incontro e che... lo si attende alla prova del fuoco a Padova. Dopo Padova si potrà dire assai di più e non saremmo certo noi a dolerci di dover raddoppiare le lodi per l'undici «azzurro», che è fra i più forti, i più corretti ed i più tecnici che il calcio italiano annoveri.

Si è perplessi anche a parlare del Genova e del Bologna. La partita di Marassi altro non è stato che un rude combattimento e del bel giuoco non se ne è visto. Gli è che le nostre squadre, negli incontri di campionato, mirano al risultato e non si preoccupano di dare spettacolo anche perchè agli appassionati è proprio il risultato quello che più preme. Si verifica questo: che uno sportivo che faccia il «tifo» per un dato undici, può rammaricarsi di veder giocar male i propri beniamini, ma se, nonostante questo cattivo gioco, arride loro la vittoria, dimentica tutto per il solo risultato e spesso anzi, ripensando alla partita, si convince poi che, via, tanto male non si era giocato, che anzi parecchi avevano fatto bene. Il giorno dopo dice senz'altro che la propria squadra ha disputato un ottimo incontro, che meglio non avrebbe potuto fare... che vincerà sicuramente il campionato.

Questa è l'atmosfera calcistica, piena di speranze e di delusioni, di subiti scoramenti e di entusiasmi irrefrenabili. Pensate cosa debbono dire ora del loro «viola» quei fiorentini che già vedevano con l'immaginazione la compagine a loro cara capeggiare il girone, volare verso la vittoria finale. E gli ammiratori del Torino che otto giorni prima si erano agolati a gridare «evviva» dopo l'affermazione di Bologna, sono quegli stessi che, dopo la sconfitta di domenica, hanno fischiato a perdifiato i giocatori «granata».

La squadra campione è in piena ripresa. La sua mediana funziona già meravigliosamente bene ed ha in Monti un centro sostegno ideale. Solo l'attacco è ancora da sistemare ed è prevedibile intanto, dopo la prova negativa fornita da Imberti, il ritorno di Vecchina. Ad ogni modo la compagine è già forte, in grado di muovere alla riscossa per ricuperare il terreno perduto nelle prime giornate. Altrettanto non si può dire, almeno per il momento, del Genova e del Bologna, che appaiono in difficoltà.

In una situazione punto lieta si trova la Fiorentina, regolata a Trieste per tre a zero. Sinora la squadra toscana ha peggiorato di domenica in domenica ed i suoi sostenitori sono sconcertati di fronte ad una tale serie di delusioni. Da tre domeniche l'attacco «viola» non marca un solo *goal*. Che fa Petrone? Intanto Borel e gli uomini che l'anno scorso conquistarono una posizione di avanguardia nella classifica restano nella squadra riserve.

Il k. o. del Torino

Più che mai si pongono in luce le unità alle quali meno si badava all'inizio del torneo. Il Padova ha pareggiato con la Roma nella capitale ed ha tanti punti quanti ne hanno la Juventus e l'Ambrosiana. E' forse ora di mutar d'opinione sul conto dei «bianco rossi» ed ammettere che v'è non solo della foga e della volontà nella bella compagine veneta, ma del valore, che si fa sempre più valere. Lo stesso discorso si deve tenere nei riguardi del Palermo che può si avere avuto la fortuna di incontrare un Torino in nerissima giornata, ma che ad ogni modo si può gloriare di aver ottenuto un successo sensazionale.

Intanto è proprio il Torino che fa parlare di sè per la sua inattesa sconfitta. In effetto la squadra «granata» deve aver disputato l'incontro con soverchia sicurezza nella vittoria che pareva immancabile, ma il brutto risultato resta pure sempre inspiegabile dopo le prove precedenti che avevano mostrato un Torino volitivo e capace di grandi cose. La folla torinese è rimasta delusa ed ha sfogato il suo malumore al termine dell'incontro. Si vedrà a Trieste se la partita con il Palermo è il classico infortunio che può toccare anche agli squadroni o se invece il Torino sta per tornare ad essere la discontinua ed irritante squadra delle ultime stagioni. Sarà dunque a Trieste, dove si può passare solo giocando con volontà ed avendo doti superiori, che i «granata» potranno, o meno, farsi perdonare dai loro sostenitori il K. O. subìto dal Palermo.

Un buon passo in avanti hanno fatto: la Lazio, che ha fornito una delle maggiori sorprese della giornata, l'Alessandria, che s'è finalmente ripresa sul lontano campo di Bari e la Pro Patria, assicuratasi i primi due punti a spese del Milan.

Ora s'attende la sesta giornata che ha pure il calendario partite di alto interesse; s'attende la riscossa delle unità che domenica scorsa con quel po' po' di sorprese hanno avuto i danni e le beffe.

L. C.

Una «Dublino» automobilistica
per il Gran Premio di Tripoli

Tripoli, 17 notte.

E' apparso recentemente sulla *Gazzetta* ufficiale il R. D. 13 agosto 1932, n. 1147, che autorizza l'Automobile Club di Tripoli ad effettuare annualmente, e per la durata di quindici anni, una lotteria automobilistica. La notizia, riportata in poche righe, quasi di nascosto, da alcuni giornali, è passata, per il momento, quasi inosservata, ma si tratta, invece, di un avvenimento destinato ad avere una larga eco nel Regno, poichè la lotteria — la cui emissione sarà probabilmente iniziata alla fine di questo mese — è congegnata sul tipo di quella famosa di Dublino e, dato anche il prezzo molto inferiore dei biglietti rispetto a quella irlandese, avrà certamente un vasto successo. La differenza consiste nel fatto che qui i fortunati possessori dei biglietti estratti seguiranno, anzichè la sorte di un cavallo, quella di un corridore automobilista.

Quanto all'entità dei premi, essendo essa in relazione alla vendita dei biglietti, non si potrà certo pretendere, specie sul principio, quando la lotteria sarà ancora insufficientemente conosciuta, che possa avvicinarsi alle cifre di Dublino; ma, anche se non si avranno degli Scala multimilionari, i vincitori saranno sempre molto fortunati. Infatti, anche nella peggiore delle ipotesi, l'Automobile Club di Tripoli garantirà un minimo di L. 100.000 quale premio base.

Scopo della lotteria è quello di far risorgere il Gran Premio di Tripoli, che per due anni aveva dovuto essere sospeso, così come la corsa Tunisi-Tripoli, e ricrendere, quindi, la tradizione, che si era già simpaticamente imposta, delle manifestazioni automobilistiche coloniali.

Lo scopo della lotteria

Il Gran Premio di Tripoli, che si correva all'inizio della primavera, era ormai considerato quale classica prova di apertura annuale delle grandi competizioni nazionali (dall'anno scorso era stato iscritto anche sul Calendario internazionale) ed i più bei nomi dei nostri campioni figuravano ogni volta nella lista degli iscritti. La corsa tripolina aveva, quindi, assunto una funzione collaudatrice dopo la stasi invernale, e qui sul circuito della Mellaha uomini e macchine misuravano le loro forze e le loro possibilità, animi e mezzi si tempravano per affrontare le successive prove dell'annata automobilistica.

Perfezionatosi gradatamente, il Circuito di Tripoli era poi giunto ad essere — dopo quello di Cremona — il più veloce d'Italia, ed i migliori assi del volante vi lanciano a massima andatura le loro macchine; i Nuvolari, i Varzi, i Borzacchini si contendevano aspramente la vittoria in lotta serrata con altri grandi e indimenticabili campioni, ora scomparsi, quali Brilli-Peri, Materassi, Arcangeli. Come i lettori ricorderanno, fu appunto nell'ultimo anno in cui venne disputato il Gran Premio, nel 1930, che Brilli-Peri, il corridore toscano che fu anche campione del mondo, perì in un incidente presso il villaggio di Suk el Giuma durante un giro di prova in cui aveva toccato i 180 km. all'ora.

Il Circuito ha avuto poi nuovi notevoli miglioramenti mercè il vivo interessamento del Governo della Colonia, per cui nuove affermazioni avrebbero potuto esservi compiute e nuovi «records» stabiliti. Ma sopraggiunse la violenta bufera della crisi mondiale; il giovane organismo economico coloniale ne risentì meno di tanti altri paesi, ma, tuttavia, la diminuita disponibilità di mezzi e la necessità assoluta di assicurare lo sviluppo della già promettente agricoltura metropolitana, consigliarono opportunamente di dedicare ogni energia al progresso della Colonia nei campi vitali lasciando, per il momento, in seconda linea altri problemi, pur importanti, ma non essenziali.

Si riprendono le grandi prove

Ora, coll'indovinata iniziativa dell'A. C. di Tripoli, validamente sostenuta dal Governo locale e dal Ministero delle Colonie, riprenderanno indubbiamente le classiche manifestazioni primaverili tripoline, la cui risonanza sarà anche più ampia per le possibilità create dalla lotteria. Gli sportivi, tanto coloniali che della Madre Patria, non possono che augurarsi con entusiasmo la rapida ripresa di queste corse. Abbiamo accennato alle tradizioni del «Gran Premio», ma dobbiamo ancora aggiungere che il percorso di questo Circuito è certo il più pittoresco fra tutti: per una parte esso si sviluppa tra la fitta vegetazione della grande oasi che va da Tripoli a Tagiura e che conta centinaia di migliaia di palme recanti una simpatica nota di esoticità, mentre nel tratto svolgentesi all'esterno dell'oasi attraversa una zona interessantissima fra fiorenti concessioni agricole italiane.

Nè meno importante, sotto altri punti di vista, è la Tunisi-Tripoli. In altra occasione abbiamo detto del valido contributo recato da questa competizione sportiva all'avvicinamento economico e spirituale fra i due paesi nord-africani, che, fino al 1928, quando la corsa venne disputata per la prima volta, erano ancora, per la via di terra, quasi completamente separati l'uno dall'altro. Si tratta, com'è noto, di una prova di regolarità svolgentesi su di un percorso di 750 Km., cui partecipavano automobilisti di varii paesi. Lo stato delle strade aveva consigliato, nel primo anno, di mantenere la velocità massima ai 45 Km. orari, ma nel 1930, l'ultima volta che la competizione ebbe luogo, tale velocità venne elevata a 90 Km., e la facilità con cui fu mantenuta da diversi corridori attesta appunto le migliorate condizioni del percorso, soprattutto in seguito ai lavori compiuti, ad opera del Governo della Tripolitania, sulla grande arteria che da Tripoli giunge al confine tunisino.

La strada sul nostro territorio è ogni asfaltata per la maggior parte e fra breve lo sarà anche nel rimanente, per cui ne risulterà un'arteria magnifica che potrà agevolmente sostenere il paragone colle migliori che la Madre Patria ha sistemato l'Azienda Autonoma della Strada. Non rimangono, ormai, che una trentina di Km. in territorio tunisino che il Governo della vicina Reggenza ancora non ha creduto di sistemare, ma si spera che un bel giorno anche questa lacuna, piuttosto incomprensibile, finirà collo scomparire, dato che la facilità e rapidità delle comunicazioni è utile per entrambi i paesi, le cui relazioni economiche e turistiche si vanno sempre più intensificando. Ed allora la media massima stabilita per le maggiori cilindrate potrà essere anche aumentata.

Anche questa corsa si era creata, attraverso le cinque prove effettuate, una sua bella tradizione, che potrà essere ora ripresa, grazie alla lotteria indetta dal nostro Automobile Club.

La ripartizione della somma

Avvenuta l'estrazione, l'A. C. di Tripoli provvederà a telegrafare a ciascuno dei possessori e venditori dei biglietti estratti il nome del corridore di cui ciascuno di essi seguirà la sorte nel Gran Premio. A corsa ultimata, dopo che la Giuria avrà emessa la classifica ufficiale, l'Automobile Club telegraferà ai possessori e venditori dei biglietti estratti l'ordine di arrivo e l'ammontare dei rispettivi premi. Dalla vendita dei biglietti verrà dedotta una percentuale per le spese inerenti alla lotteria ed all'organizzazione delle corse, e la rimanenza costituirà la massa dei premi, che saranno così ripartiti: il 40 % al possessore del biglietto corrispondente al corridore primo classificato; il 20 % al secondo; il 10 % al terzo; il 12 % da dividersi in parti uguali fra i possessori di tutti i biglietti venduti estratti; l'1,25 % al venditore del biglietto vincente il primo premio; il 0,50 % al venditore del secondo ed il 0,25 % al venditore del terzo; il 6 % da dividersi in parti uguali fra tutti i corridori partenti, in aggiunta ai premi assegnati per la corsa; il 10 % al Municipio di Tripoli per la ripartizione a favore di Enti ed Associazioni a carattere propagandistico ed assistenziale in Colonia. Totale 100 %.

Come si rileva da quest'ultima assegnazione, le manifestazioni automobilistiche tripoline, oltre alla loro importanza sportiva ed alla intrinseca funzione propagandistica per una maggior conoscenza della nostra Colonia, vengono anche a recare un simpatico ausilio alle locali iniziative benefiche. L'organizzazione della lotteria è stata, quindi, sotto ogni punto di vista, quanto mai opportuna, e varrà a richiamare una più vasta e più viva attenzione sulle corse tripoline, che, dopo la breve forzata parentesi, riprenderanno più sicura la marcia verso sempre migliori affermazioni.

G. Z. ORNATO.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (32

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

Il giorno seguente i cacciatori decisero di ritornare dove il giorno prima avevano lasciato le due teste dell'alce e gli altri rifiuti. Lizzie, che dalla festa aveva riportato un po' di febbre, non aveva potuto accompagnare gli amici. In quanto a Rip, appena vide il suo padrone prendere il fucile, non stette più per la gioia.

I quattro cacciatori raggiunsero facilmente il punto stabilito della caccia, ma con loro grande sorpresa non trovarono più nulla dei rifiuti lasciati la sera precedente. Sbalorditi continuarono il cammino. Mentre Rip bighellonando qua e là, passava vicino ad un albero, improvvisamente un enorme gatto gli si lanciò sul dorso

— Una lince! — esclamò il colonnello. — Sparate subito Froggy, se volete salvare il vostro cane.

Il vecchio clown portò l'arma alla spalla, e tirò con meravigliosa precisione. La palla colpì la lince agli occhi, e la bestia gravemente ferita rotolò a terra miagolando spaventosamente.

Rip allora cercò di slanciarsi contro l'animale ferito, ma fortunatamente Jacques riuscì a trattenerlo per il collare. In caso diverso il feroce animale sarebbe ancora riuscito a sbranarlo

— Bravo Froggy! — gridò il colonnello. — Una volta di più avete salvata la vita al vostro cane. Un istante ancora e Rip era perduto.

Nella serata la T.S.F. diede la notizia che il gruppo degli aeroplani incaricati delle loro ricerche stavano per abbandonare la partita, poichè non erano riusciti a trovare nessuna traccia dei dispersi.

Questa informazione gettò la morte nel cuore dei naufraghi, i quali, costernati, rientrarono nelle proprie cuccette.

Erano forse le undici di sera, quando Lizzie ed i suoi compagni furono svegliati di soprassalto dal furioso abbaiare di Rip. Col muso abbassato fuori della passerella, il cane vigilava furiosamente ringhiando contro un nemico invisibile.

Disturbato nel sonno, il capitano Grisold gridò con voce impaziente:

— Signor Ferval, fate chetare questo cane. Che bisogno ha di urlare così?...

— Ha certamente le sue buone ragioni, comandante — rispose Froggy, che aveva già raggiunto il cane. Vi è sotto di noi, a terra, qualche cosa di insolito. Credo sarebbe meglio assicurarci.

Il capitano si alzò e dopo aver cercato una lampada per proiettarne la luce, diresse il raggio luminoso verso il basso, dove una moltitudine di piccole ombre si mosse, sperdendosi.

— I lupi!... — gridò il colonnello.

— Che cosa mai li può avere attirati? — domandò il comandante.

— Molto probabilmente è stata la carcassa delle alci abbandonata nel bosco.

Infatti le belve, che saranno state duecento, emettevano sorde grida selvagge, comprovanti come esse stessero disputandosi qualche preda.

— Bernard — disse il comandante — accendete uno dei fari, e spaventate quegli animali.

Il brusco raggio di luce parve spaventare le belve, che retrocedettero di un centinaio di metri, e si fermarono ad osservare.

Quindi, vedendo che nulla di pericoloso le minacciava, avanzarono. Prima una, poi due vennero innanzi; quindi il rimanente della banda si riunì per iniziare il combattimento.

— Aspettate, ho un mezzo per liberarci da questi animali — disse il radiotelegrafista. Rientrando nella cabina, egli mosse alcune manopole per cercare ancora una stazione che trasmettesse. Finalmente gli riuscì di trovarne una, e aprì completamente l'altoparlante.

L'improvviso rumore, scoppiato in quella tranquilla notte silenziosa, ebbe un effetto immediato. Presi dal panico, i lupi si allontanarono da tutte le parti, e per quella notte non si fecero più vedere.

Ma non si erano allontanati di molto, poichè alle prime luci del mattino, i naufraghi poterono scorgerli a qualche centinaio di metri di distanza, mentre stavano facendo gli approcci per nuovamente avvicinarsi.

Rip che li aveva visti avvicinarsi alla radura, lanciò grida furiose, e malgrado tutti i tentativi che il suo padrone faceva per farlo tacere.

— Non può comprendere come mai noi lasciamo avvicinare tanto queste belve senza sparare loro contro. Non vedete che sguardi meravigliati ci rivolge?...

— Può darsi che abbia ragione — disse il colonnello. — Se non pensiamo a liberarci di questi lupi, fra poco altri sopravverranno, e noi saremo pressochè assediati.

— Provate ad ucciderne qualcuno, potrà darsi che gli altri si impauriscano e fuggano via — disse il capitano Grisol.

— Sarà necessario allora che li attiriamo più vicini, gettando loro qualche pezzo di carne. Quando saranno riuniti, inizieremo un fuoco nutrito.

L'esperimento fu tentato. Il cuoco gettò alcuni pezzi di carne e gli animali si slanciarono tutti insieme per afferrarli. Il fuoco di fucileria li accolse, e le belve impaurite si allontanarono lasciando sul campo una mezza dozzina di morti.

I lupi s'erano allontanati nella foresta, e gli assediati non sapevano se la loro ritirata li avesse portati lontano.

— Andiamo a vedere! — propose Froggy. — Prenderemo Rip con noi.

Il piccolo gruppo discese dalla navicella. Rip che camminava di poco innanzi, improvvisamente si fermò emettendo sordi latrati di furore e di paura.

— E' inutile insistere, Froggy, chiamate il vostro cane — disse il colonnello. — I lupi sono nel bosco che ci osservano. Sarebbe imprudente avanzarsi, almeno per il vostro cane.

— Credete che ci attaccherebbero? — domandò Froggy.

— Ma. Dipende dal loro stomaco, come pure dal loro numero!... Questi animali sono tanto timidi quanto feroci. Non attaccano mai se non quando sono sicuri della vittoria.

Sempre parlando, i cacciatori avevano ripresa la strada del ritorno. La giornata passò senza altri incidenti. Sino al crepuscolo i lupi si erano trattenuti lontani dall'accampamento. Ma, quando sopravvenne la notte, Rip ricominciò i suoi latrati.

(Continua).

I MERCANTI DI CANNONI

Schneider, il vincitore

III.

LE CREUSOT, ottobre.

Eugenio e Adolfo Schneider non ebbero bisogno, come Alfredo Krupp ad Essen, di creare l'industria degli armamenti. La piccola città del Creusot aveva già fornito armi al re di Francia, alla rivoluzione, a Napoleone.

Verso il 1600, però, tutto il territorio, dove ora si estendono la città e le officine, era coperto di boschi e brughiere; terra grama e ingrata, poco coltivata e di magro reddito. Venne venduta per 20 lire digionesi (tre mila franchi) e nessuno, allora, pensava che certe pietre nere, affioranti qua e là alla superficie del suolo, ne avrebbero, un giorno, creata l'invidiabile ricchezza.

Nel Medio Evo e nei primi secoli dell'epoca moderna, non si conosceva l'utilità del carbone. La sua scoperta, al Creusot, venne fatta per caso, da un pastore nel 1607: volendo costruirsi un focolare, egli si servì di pietre nere e, dato fuoco a due ceppi, s'accorse che le pietre del focolare bruciavano col combustibile.

Lo sfruttamento del carbone, in un primo tempo, servì soltanto ai bisogni della regione. Nel 1780, su rapporto di Francesco de la Chaise, l'amministrazione reale decise di utilizzare il carbone del Creusot, aprendovi una fonderia. Una società, sotto la ragione sociale « Perrièr et Battinger », venne costituita con un capitale di 10 milioni. Luigi XVI se era personalmente interessato.

Siccome si trattava sopratutto di una fonderia di cannoni, due capitani di artiglieria ebbero l'incarico della direzione. L'officina sorse in fondo alla vallata, sulle rive di un torrentello, nell'attuale quartiere di Riaux. Gli altiforni, inizialmente, furono quattro. Con i primi cannoni — si vedono ancora allineati sulla spianata degli Invalidi — vennero fusi cilindri, caldaie e quattro leoni, che stan di guardia sulla porta dell'*Institut de France*.

Durante le guerre della rivoluzione e sotto Napoleone, Le Creusot divenne un arsenale da guerra di prim'ordine. Ma, con la Restaurazione, la sua importanza diminuì e la società, che ne gestiva gli alti forni, nel 1832, fu messa in liquidazione. A questo punto arrivarono Eugenio e Adolfo Schneider; ne rilevarono le passività e con un capitale di 900 mila franchi costituirono una nuova società in accomandita sotto la ragione sociale «*Schneider frères et C.*»

Al Creusot, essi portarono uno spirito nuovo, lo spirito dei grandi affari capitalistici. Adolfo aveva incominciato nelle banche parigine a familiarizzarsi coi metodi della finanza moderna ed Eugenio aveva studiato la tecnica nuova della macchina a vapore in un'acciaieria di Sédan e cominciato ad applicarla nella sua fonderia di Bainsville.

Essi, d'altra parte, erano fortunati: arrivavano al Creusot, nel momento in cui le ferrovie e la navigazione a vapore davano un immenso impulso all'industria metallurgica. Perciò, crearono subito officine meccaniche e ne impiantarono altre per la costruzione di materiale navale sulle rive della Saône, a Chalons. La prima locomotiva francese uscì dal Creusot nel 1833 e il primo battello a vapore, nel '39. La fonderia di cannoni fu inizialmente abbandonata. Ma la fornitura di 150 affusti richiesta d'urgenza dal Ministero della Marina durante la guerra di Crimea, riservò loro un margine superiore del cento per cento alla vendita delle locomotive.

Non era il caso di riprendere la costruzione di armi, per cui il Creusot era andato famoso sotto la rivoluzione e sotto Napoleone? Possedevano una buona preparazione tecnica, un'ottima attrezzatura industriale ed erano ricchi in denaro e volontà. Per intraprendere il commercio privato delle armi, tuttavia, non basta possedere conoscenze tecniche e forti capitali. Un terzo grande fattore è necessario: avere relazioni politiche. I fratelli Schneider dànno la più grande importanza a questo fattore. Così Eugenio si fa eleggere deputato del quinto collegio della Saône et Loire; diventerà ministro dell'Agricoltura e del Commercio nel 1865, verrà nominato presidente della Camera dei deputati. Gli Schneider sanno che le armi si possono fabbricare ovunque, ma le ordinazioni provengono da Parigi, dove i crediti necessari vengono votati dal Parlamento. E' bene trovarsi sul posto.

Con la loro autorità politica, dunque, essi riescono, a poco a poco, ad eliminare Krupp dal mercato francese. Nel '68, gli subentrano definitivamente. Durante la guerra del '70, Le Creusot fornirà all'esercito francese 25 batterie da campagna e 16 pesanti: 250 bocche da fuoco, la maggior parte, però, in bronzo.

La vittoria tedesca, l'ho accennato nel mio precedente articolo, venne attribuita in gran parte al cannone di acciaio a tiro rapido, fabbricato da Krupp. Nel 1872, il governo repubblicano prega, perciò, gli Schneider di procedere ad una esperienza per determinare esattamente le condizioni complesse alle quali deve soddisfare l'acciaio per la fabbricazione dei cannoni e fissarne le basi della fabbricazione stessa.

Le esperienze, seguite da una commissione di ufficiali, riescono: nel 1875 vengono ordinate 60 batterie da 75 mm. e 10 da 90.

Queste forniture segnano il vero punto di partenza della fabbricazione dei cannoni d'acciaio e l'inizio della grande lotta con Krupp per la conquista del mercato mondiale delle armi, tanto più che Eugenio Schneider nel '74, un anno prima della sua morte, è riuscito a far votare dal parlamento francese la libertà di esportazione del materiale da guerra.

Henri Schneider, figlio di Eugenio, rimasto unico proprietario del Creusot in seguito alla morte del padre e dello zio, rivolge, sopratutto, la sua attività al perfezionamento del 75 da campagna. Partigiano convinto del ricuperatore ad aria, riesce, verso il 1895, a creare un nuovo tipo da 75 robusto, semplice, maneggevole, preciso. Esso verrà adottato da 22 Stati, Italia compresa.

In quindici anni, dall'85 al '900, escono dal Creusot 10 mila cannoni, e, dal '90 al 1914, 34.560. Come per Krupp, quasi metà della produzione del Creusot viene assorbita dal mercato interno. Henri Schneider e successivamente suo figlio Eugenio, seguono l'esempio dei fondatori della casa: non mancano mai di farsi eleggere deputati.

Al parlamento, è naturale, essi si alleano sempre ai partiti di destra. Si guardano, tuttavia, bene dall'avere un'azione politica netta. Quando si è fabbricanti di armi, bisogna sapere andare d'accordo con tutti i governi.

E' questo, almeno, il parere degli Schneider a Parigi. Al Creusot è una altra cosa. Qui, vi è una questione operaia, e, a questo riguardo, essi non ammettono nè debolezze nè compromessi. Professano l'opinione che molto deve essere fatto per gli operai, ma nulla dagli operai. Questi debbono avere un profitto materiale proporzionato al rendimento dell'azienda, ma debbono obbedire senza mormorare a colui che « è padrone in casa sua ». Costruiscono perciò scuole, chiese, ospedali, campi sportivi e cinematografi, ma non tollerano patteggiamenti. Tuttavia, anche al Creusot, le questioni sociali non si risolvono soltanto con la beneficenza.

Prima della guerra, gli operai delle officine Schneider sono fra i più estremisti di tutta la Francia. Nel 1911 dànno uno schiaffo terribile al loro padrone: mandano alla Camera un deputato socialista ed eleggono un sindaco di estrema sinistra e si hanno degli scioperi e delle piccole rivolte. Durante i primi anni che seguono la guerra, gli Schneider debbono, altre volte, umiliarsi.

In seguito, però, intraprendono una politica sistematica di epurazione. Riescono dapprima a portare all'*Hôtel de Ville* uno dei loro uomini di fiducia e, nel maggio scorso, registrano il trionfo elettorale più considerevole. Il deputato socialista della seconda circoscrizione elettorale di Autun, sotto la quale si trova il Creusot, Paul Faure, segretario generale del partito socialista e banditore di una campagna energica per la nazionalizzazione dell'industria delle armi, viene battuto da un uomo di fiducia degli Schneider, Victor Bataille, per 6993 voti contro 8457. Da allora, gli Schneider sono tornati i padroni della regione. D'altronde, sono essi che la fanno vivere.

Sulla piazza principale della città, il monumento ad Henri Schneider lo ricorda ai cittadini del Creusot e al forestiero. Sul basamento in marmo, un bassorilievo rappresenta due cannoni incrociati, dalle cui bocche escono due spire di fumo, che salgono su, lungo il piedestallo, si diluiscono, diventano eteree, dànno vita ad officine costellate di ciminiere e cinte di lauri. Allegoria eloquente!

Di fronte al monumento, il palazzo degli Schneider. Un palazzo settecentesco, severamente chiuso e difeso contro il basso popolo da alte mura e da pesanti cancelli di ferro.

Le Creusot non è paragonabile ad Essen. Si tratta di una piccola città di trentamila abitanti, in fondo ad una conca chiusa da alte colline. Le strade sono strette, le case basse e tristi. Ma le officine presentano un aspetto formidabile.

Ecco alcune cifre. L'area occupata è di 35 mila metri quadrati. Il reparto di artiglieria, per conto suo, si prende la parte del leone con diciotto mila metri quadrati. Il carbone, annualmente consumato, supera le 450 mila tonnellate, il ferro e l'acciaio lavorato, le 250 mila. Da ogni parte del distretto, vi affluiscono, ogni mattina quindici mila operai, fra cui numerosi stranieri. Gli operai italiani, nel '25, erano due mila. Adesso, sono stati licenziati, e sostituiti con polacchi, jugoslavi, arabi. Negli ultimi tre anni, vennero costruiti, per il solo esercito francese, 4 mila cannoni, e 25 mila tonnellate di corazze furono fornite alla marina da guerra. Le locomotive di proprietà degli Schneider sono 55, i vagoni, 1500. Cinquanta treni, in media, il giorno, trasportano non meno di settemila tonnellate di materiale.

Non è tutto! L'attività degli Schneider non si limita al Creusot.

Qui, c'è il carbone. Il carbone, da solo, non basta per fabbricare cannoni. Occorre il ferro. Ed ecco essi comperano, nel bacino di Briey, in Lorena, le miniere di ferro di Droitmont, capaci di produrre mezzo milione di tonnellate l'anno. Per i cannoni, occorrono, inoltre, campi di tiro e munizioni. Fin dal 1897, essi sono diventati padroni, nei pressi di Le Havre, del poligono dell'Hoc per i pezzi pesanti e del poligono di Harfleur per quelli da campagna. Nell'uno e nell'altro poligono, alcune migliaia di operai lavorano a forgiare e a caricare proiettili.

Nè l'esercito è il solo cliente degli Schneider. Lo è pure la marina. Cliente più preziosa ancora, cotesta, chè alla marina da guerra essi forniscono tutto, navi comprese. L'industria navale di Chalons sur Saône, nel 1882, venne, infatti, allargata con la fondazione, a Bordeaux, degli *Ateliers et Chantiers de la Gironde*, da cui uscirono ed escono le più potenti corazzate e i più veloci incrociatori della flotta francese. Le navi leggere — torpediniere, contro-torpediniere, sommergibili, caccia, ecc. — vengono, invece, costruite nei cantieri di Creux Saint Georges, nella rada di Tolone. Le torpedini, i siluri son fabbricati ad Hyères; le spolette, a Bordeaux. Infine, per gli strumenti di precisione occorrenti alla marina e all'artiglieria provvede la loro officina di rue Vaugirard a Parigi.

Tutte queste aziende sono proprietà esclusiva degli Schneider.

La lista delle società, alle quali essi hanno più o meno parte, riempirebbe cinque buone pagine dattilografate senza interlinea. Oltre a numerose miniere di ferro, carbone (*miniere di Montchanin, Delisu, Mazenay, Charleroi*, ecc.), sono azionisti importanti di società elettriche (*Officina elettrica di Champagne sur Seine*), di aziende chimiche (*Società di Mazenay, Creusot Change*), di imprese di lavori pubblici (*Impresa di lavori pubblici di Chalons sur Saône* che ebbe l'appalto del porto di Casablanca e, recentemente, ottenne l'appalto quasi totale per la costruzione delle famose fortificazioni dell'Est e delle Alpi), di fabbriche di automobili e locomotive.

Fanno altresì parte del Consiglio di amministrazione di tre società di assicurazione e di una dozzina di banche. La Banca dell'Unione Parigina e la Banca franco-giapponese sono sotto il loro diretto controllo. Con Francesco De Wendel e Robert Pinot, Eugenio Schneider ha, inoltre, fondato nel 1911 il *Comité des Forges*, organismo, che comprende tutte le compagnie che sfruttano le miniere di ferro, gli alti forni e le fabbriche metallurgiche e che è, in fondo in fondo, il vero padrone della Francia.

Ma la Francia apparve troppo ristretta alla loro espansione. Da questa piccola e brutta città provinciale del Creusot, oggi, essi regnano su di un trust mondiale degli armamenti, che fornisce di cannoni, fucili, munizioni, carri d'assalto, navi, indifferentemente, e amici e futuri nemici del loro paese.

* * *

Propaganda comunista a Berlino

per lo « sciopero dell'inquilino »

Berlino, 17 notte.

Da parecchio tempo i comunisti fanno la più attiva propaganda specialmente nei quartieri più popolari della città per lo « sciopero dell'inquilino », vale a dire per la cessazione pura e semplice del pagamento delle pigioni ai padroni di casa.

Di questo sciopero in casamenti interi se ne ha uno ogni tanto. Ora è la volta di un casamento della Köpenickerstrasse, dove il padrone di casa ha ottenuto per sentenza lo sfratto per tutti. Alla notizia di questo sfratto, ancora di là da venire, oggi tutti gli inquilini del palazzo, quindici famiglie in tutto, si sono recati all'ufficio di previdenza sociale, facendovi una grande chiassata e chiedendo non soltanto casa ma anche pane, viveri, carbone, legna e tutto l'occorrente. Alle rimostranze degli impiegati alla fine, dopo lunga resistenza, si sono ritirati, ma abbandonando nell'ufficio sette bambini dai quattro agli otto anni, che sono stati in serata portati in un orfanotrofio.

SENSAZIONALI AVVENIMENTI IN JUGOSLAVIA

Macek e Trumbic arrestati

e deferiti al Tribunale Speciale

Vienna, 17 notte.

I capi del regime belgradese incominciano a perdere la testa e colpiscono in aria senza badare dove i colpi vadano a finire.

Nelle ultime ventiquattro ore essi hanno nuovamente arrestato Macek e, per la prima volta, sembra, anche Trumbic, sotto l'accusa di aver fornito all'inviato speciale del Manchester Guardian materiale per una serie di articoli apparsi di recente. L'arresto è avvenuto in base alla legge per la protezione dello Stato. Macek si trovava nella sua campagna di Kupinso, nei dintorni di Zagabria; Trumbic in città. L'uno e l'altro sono stati tradotti nelle carceri della Questura di Zagabria che Macek conosce per avervi soggiornato nel dicembre 1929, dovendo essere deferito al Tribunale eccezionale di Belgrado, sotto l'accusa di atti terroristici e di propaganda a favore del distacco e della costituzione in Stato autonomo di alcune parti della Jugoslavia.

Intransigenza tenace

Il processo a carico di Macek e di altri diciannove croati terminò nel luglio dell'anno successivo con varie condanne al carcere duro. Macek dovette essere assolto. L'eco del dibattimento nocque molto al prestigio della Jugoslavia in Europa, ma sopratutto fece impressione anche nell'alleata Francia il vedere qui il difensore di Macek proprio Ante Trumbic, proprio il capo dei federalisti croati, che a Corfù, il 20 luglio del '17, aveva iniziato insieme a Pasic firmando il famoso Patto, l'opera per la riunione dei serbi dei croati e degli sloveni.

Macek ritorna in carcere, e questa volta insieme al suo difensore (che è stato anche il difensore del prof. Jovanovic al recente non meno sensazionale processo belgradese) non perchè qualche settimana addietro si è intrattenuto con un giornalista straniero, ma perchè non desiste dalla sua attitudine di intransigenze. Se il Governo avesse voluto arrestare e processare Macek per dichiarazioni fatte a pubblicisti stranieri avrebbe potuto agire già nello scorso giugno, quando egli succeduto a Stefano Radic alla testa del partito dei contadini, ha dichiarato nientemeno al Temps che la sedicente unità jugoslava è una finzione, e che durante dieci anni di vita comune i governi alternatisi a Belgrado, hanno fatto di tutto per soffocare il sentimento nazionale croato, a serbicizzare il Regno. Al rappresentante dell'organo del Quai d'Orsay egli arrivò a dire che non decidendosi i serbi ad intendersi in forma amichevole con la Croazia, lo Stato jugoslavo avrebbe dovuto fatalmente perire: tutto si sarebbe ridotto ad una questione di tempo. E ora un anno, in occasione delle elezioni della nuova Scupcina indette dal generale Pera Zivkovic — solo per far credere all'estero che la Jugoslavia ritornasse al parlamentarismo — Macek ha predicato imperterrito l'astensione elettorale, a priori negando l'obbligo per il paese di riconoscere le decisioni di un Parlamento eletto in base ad una legge anti parlamentare.

Un povero illuso

Ma più impressiona l'arresto del quasi settantenne Trumbic (egli è nato a Spalato nel 1864), l'uomo che ricordiamo di aver visto durante la guerra mondiale esule a Ginevra tutto dedito a preparare, povero illuso, questa grande patria Jugoslava, che oggi lo manda in prigione.

La storia si prende un'amara vendetta: Trumbic è stato per la Jugoslavia quello che Benes è stato per la Cecoslovacchia, e quando un simile patriota viene mandato in galera senza aver nè rubato, nè ucciso, bisogna pur dire che nel suo paese avvengano delle cose un poco torbide. Il protettore della Jugoslavia in certe capitali straniere prima di conoscere lo Zivkovic; e lo Srskic ha conosciuto Trumbic, che nel periodo della sua attività propagandistica ebbe a collaboratori giornalisti, specialmente inglesi, considerati i migliori conoscitori delle cose austro-ungariche e slave. Però, sia nei Wickham Steed che nei Seton Watson, e nello stesso Trumbic, era molto ma molto deficiente la conoscenza della mentalità serba.

Costituito il Regno di Jugoslavia Trumbic non ha fatto che passare di delusione in delusione. Allontanato dal Ministero degli Esteri dopo la firma del Trattato di Rapallo egli tentò, nella Costituente del 1921, di lottare contro la Costituzione del Vidovdan per nulla consona ai patti di Corfù. Nelle elezioni del '23 i panserbi riuscirono a toglierli il mandato di Spalato. Trasferito in Zagabria, Trumbic potè rientrare alla Scupcina nel febbraio del 1925 avendo aderito al partito di Stefano Radic, dal quale tornò a staccarsi disapprovando la dichiarazione di lealtà verso la Monarchia.

I due uomini si erano riconciliati nel giugno del 1928, poco prima che Radic, mortalmente ferito alla Scupcina dalle rivoltellate di Punisciа Racic, esalasse l'ultimo respiro guadagnandosi l'aureola di martire della libertà croata. L'attività politica e pubblica di Ante Trumbic ebbe fine nello stesso 1928 con un viaggio che lo portò a Parigi ed a Londra. Al ritorno in patria disse al giornale Hrvat *di Zagabria che ormai anche all'estero si riconosceva avere la Serbia in dieci anni dato la prova della incapacità di organizzare lo Stato. Nei riguardi culturali, giuridici ed economici, non si erano più leggi; l'istruzione pubblica decadeva, la vita economica languiva.*

A buon diritto la Croazia reagiva con la massima violenza.

« Noi possiamo bene affermare — proseguiva Trumbic — che Belgrado spinge i croati a una tenace lotta. E' necessario resistere: le prospettive sono favorevoli. Siamo a un bivio ».

Ma nel gennaio del 1929 Re Alessandro investiva il generale Pera Zivkovic di una dittatura militare che a quanto si racconta fu in gran parte dovuta giusto agli allarmi destati a Parigi dalla visita di Trumbic, e uno dei primi atti della dittatura fu lo scioglimento del partito croato dei contadini nel quale Trumbic era rientrato approvando il ritorno del moribondo Radic alla fede repubblicana. Tragico, infinitamente tragico il destino dell'uomo che lavorò a distruggere la Monarchia degli Absburgo, e settuagenario dovrà rimettersi al lavoro per distruggere la sua creatura: il regno di Jugoslavia. Quando egli siederà sul banco degli accusati, si potrà tranquillamente sostenere che il processo vien fatto in realtà alla sua idea.

Uno Stato in sfacelo

Il generale Stefano Sarkotic, che gli irredentisti croati considerano il loro capo spirituale, interrogato in merito alle notizie trasmesse a Vienna dalla Telegraphen Co. *e dalla Agenzia ufficiale austriaca, ha detto che esse forniscono un nuovo indizio del disfacimento dello Stato jugoslavo; l'arresto dei due amici del capo croato Pavelic, che condannato a morte si trova attualmente in esilio, farà rivoltare la pubblica opinione dei paesi anglosassoni contro Belgrado, dato che lo si giustifica con un articolo sulla vera situazione in Jugoslavia. Se avessero avuto la testa a posto, i potentati belgradesi si sarebbero certamente astenuti da una tale misura. E il gen. Sarkotic ha aggiunto:*

« Belgrado però s'illude nettamente se crede con questo arresto di nuocere al movimento irredentista croato per la creazione di uno Stato autonomo di Croazia, giacchè la lotta dei croati per la libertà ha le sue radici non in due sole persone bensì, come conferma la rivolta della Lika, nell'animo del popolo, e nessuna forza al mondo potrà arrestarlo: ancora meno un provvedimento di Polizia ».

L. Z.

Severe misure in Austria

per le adunanze di partito

Vienna, 17 notte.

I tre morti e i molti feriti di ieri — quattro feriti versano in imminente pericolo di vita — non suggeriscono ai socialisti parole di conciliazione; essi si scagliano più violenti che mai contro i nazionalsocialisti e contro la polizia che ha osato procedere alla confisca dell'arsenale dei rossi, e dichiarano che la lotta continuerà aspra e spietata. Siccome è risultato che ieri mattina emissari sono andati di casa in casa per invitare gl'iscritti alle formazioni militari rosse ad accorrere armati di rivoltelle, i socialisti hanno la disinvoltura di dire che probabilmente si tratta di agenti provocatori mandati dagli stessi hitleriani « o di operai sconsigliati ».

Gli aggressori non hanno da deplorare vittime: intanto vuole però che l'agente di polizia da essi ucciso fosse iscritto al partito socialista.

Oggi il Governo ha nominato Segretario di stato per la pubblica sicurezza l'ex-maggiore Fey, un autorevole fiduciario della *Heimwehren*; la stampa di sinistra grida che questo significa far rotta verso destra. La verità è, e il *Neue Wiener Tageblatt* lo mette in rilievo, che il partito socialista vede con preoccupazione l'allontanamento di molti seguaci, e ogni elezione ne dà la prova. Anche l'aggressione di ieri è per il partito socialista, secondo il giornale, « una disgrazia tattica ».

Per effetto degli incidenti di ieri, oggi all'Università sono avvenuti disordini che ne hanno imposto la chiusura. Il nuovo Segretario di stato per la pubblica sicurezza ha stasera emanato un'ordinanza con la quale vengono proibite le adunanze a cielo aperto di tutte le organizzazioni militarizzate o fornite di uniformi che hanno ieri partecipato agli incidenti di Semmering. E poichè implicati nella faccenda sono tanto i socialnazionalisti come i socialisti e i comunisti, in sostanza l'unica formazione che potrà in avvenire riunirsi in pubblico sarà quella della *Heimwehren*.

Lo scandalo dell'Aeropostale

Bouilloux-Lafont coi suoi documenti voleva la testa di Chaumié

Parigi, 17 notte.

La scorsa settimana il giudice Brack, incaricato dell'istruttoria dello scandalo dell'aeropostale, aveva raccolto le deposizioni del ministro dell'Aria, Painlevé e del suo capo di gabinetto Bourguignon i quali avevano mantenuto il più assoluto riserbo su quanto avevano detto al magistrato.

Questa discrezione non è però durata a lungo, poichè l'« Echo de Paris » ha pubblicato stamane, previa autorizzazione, le due deposizioni, di cui crediamo interessante dare i punti principali. In entrambe tanto il Ministro quanto il suo Capo di Gabinetto non hanno mai pronunziato il nome di Bouilloux-Lafont, limitandosi a indicarlo con le sole iniziali B. L.

« Le accuse diffuse in queste ultime settimane contro il Direttore dell'Aeronautica commerciale (Emanuele Chaumié) e l'amministratore delegato di Gnome e Rhône e della Cidna (Luigi Weiller) — ha detto Painlevé — hanno provocato nell'Europa centrale una grande emozione estremamente pregiudizievole all'aviazione francese. Ho potuto rendermene conto durante un recente viaggio e del resto basta leggere i giornali di Varsavia, di Bucarest, di Praga e di Vienna. Tutti si meravigliano che dei falsi così grossolani abbiano potuto avere una tale ripercussione.

La propalazione dei falsi

« Bisogna ricordare le condizioni nelle quali dette allegazioni sono state diffuse nei varii circoli da B. L. Questi portava presso importanti personaggi i suoi incartamenti di cui affermava di rispondere come di se stesso e i cui documenti gli sarebbero stati comunicati, a quanto affermava, da autorità indiscutibili che il suo onore gli vietava di rivelare. In realtà i documenti di quell'incartamento gli erano forniti — e la prova oggi ne è stata fatta — dal Lucco. Se B. L. avesse detto la verità cioè avesse comunicata la fonte da cui aveva i documenti, quest'affare non sarebbe esistito. Portando a destra e a sinistra quell'incartamento, B. L. perseguiva un risultato al quale teneva sovra ogni altra cosa: quello di obbligare Chaumié ad abbandonare la direzione dell'aviazione commerciale. Quando egli fu avvertito che una inchiesta giudiziaria era stata aperta sull'incartamento di cui era in possesso, chiese una udienza al suo direttore signor Bourguignon e gli disse concludendo: « Noi non chiediamo la morte del colpevole; Painlevé mandi Chaumié a farsi discolpare altrove o, se lo crede utile, gli dia un compenso. Noi non diremo milia. Tutto quello che vogliamo è che Chaumié abbandoni l'aviazione mercantile ».

« Per apprezzare questa opinione non bisogna dimenticare che l'accusa mossa contro Chaumié era di prevaricazione e di corruzione. Un'altra circostanza che illumina questo affare è la prudenza con la quale B. L., avendo mostrato il suo incartamento al Ministro Guernier, fece scomparire dall'incartamento stesso un documento che questi aveva riconosciuto essere falso. Questo documento era, a quanto pare, un rapporto della polizia segnalante le relazioni di Weiller e Chaumié con delle case tedesche. Una volta stabilito che il « memorandum » della banca Joordan era falso, ciò che bastava a far crollare l'accusa contro Chaumié.

« Gli interventi di B. L. hanno sempre avuto per oggetto di aviare e ritardare l'opera della giustizia. Egli per un mese si è sottratto dal subire l'interrogatorio; poi ha accusato la banca Joordan di essere d'accordo con Chaumié e con Weiller e di avere cancellato ogni traccia dell'operazione, dalla quale Chaumié aveva tratto beneficio. Per dare una prova del sedicente intervento di Weiller presso la Twenak Bank, che avrebbe cancellato le tracce della operazione Chaumié, B. L. ha aggiunto al suo incartamento dei nuovi documenti, anche questi di mano di Lucco, come l'interrogatorio ha dimostrato, e di cui i principali erano due corrispondenze pneumatiche del luglio timbrate e dirette da Weiller a Chaumié, lettere di cui B. L. non poteva spiegare in modo ragionevole come avrebbe potuto averle in mano. Questa sola considerazione doveva bastare a metterlo in guardia contro il falso.

« Ma il falso risultava da una considerazione completamente diversa e ancora più grave. Secondo le accuse di B. L., il signor Chaumié, per il tramite della Deutsche Bank e della Twenak Bank, era proprietario di un grosso gruppo di azioni della Luft-Hansa, azioni i cui numeri erano indicati sulle note della Deutsche Bank. Ora i numeri di queste azioni non sono mai esistiti. Bastava per assicurarsene riferirsi all'opuscolo pubblicato ogni anno dalla Luft-Hansa, opuscolo conosciuto da tutte le ditte che si occupano di aviazione commerciale. Come mai B. L., prima di lanciare le sue accuse, non ha consultato quell'opuscolo? Bene inteso, dal momento che la corruzione rimproverata a Chaumié e a Weiller era puramente immaginaria, immaginaria era anche la preoccupazione che era loro imputata di cancellarne le tracce. Immaginarie pure le corrispondenze pneumatiche con le quali uno di essi avvertiva l'altro di questa sedicente precauzione. Come mai queste conclusioni che l'inchiesta ha stabilito minuziosamente non si sono imposte fin dal principio allo spirito di B. L.? In qual modo i fatti che ho esposto così brevemente e imparzialmente possono conciliarsi con la ipotesi della sua buona fede? Spetta a lui spiegarlo ».

Le perizie calligrafiche

Da parte sua il capo di gabinetto del ministro dell'Aria, signor Bourguignon, ha dichiarato al giudice istruttore che B. L. gli aveva parlato abbondantemente e con un certo ardore dei documenti in suo possesso e gli aveva accennato che all'indomani stesso del giorno in cui l'Aeropostale era stata messa in liquidazione, cioè verso il 31 marzo 1931, Weiller aveva firmato un contratto coi tedeschi per mettere le mani sull'Aeropostale. Aveva precisato che l'accordo era stato negoziato a Berlino il 8 aprile 1931, presente Chaumié. Il B. L. aveva enumerato poi parecchie persone che, secondo lui, desideravano il fallimento e la morte dell'Aeropostale. Mostrandosi più conciliante, B. L. affermò che non avrebbe insistito nei suoi propositi scandalistici se il ministro avesse mandato Chaumié a lavare altrove le sue colpe: e infine presentò al capo di gabinetto alcune fotografie riproducenti perizie calligrafiche che, secondo lui, provavano l'autenticità dei documenti. Ma il capo di gabinetto gli rispose che non si sentiva qualificato ad apprezzare quei documenti e che egli aveva che da rivolgersi alla giustizia.

Alle deposizioni del ministro dell'Aria e del suo capo gabinetto, Bouilloux-Lafont risponde stasera a lungo sulla *Liberté*, spiegandosi su ogni punto e terminando col dire che se Bourguignon gli avesse espresso il timore che i documenti fossero falsi tutto lo scandalo si sarebbe potuto evitare. Affermazione questa alquanto ingenua, se si pensa che poteva esservi nessuna persona interessata a far pagare i cocci al Bouilloux-Lafont.

Il giudice istruttore Brack ha ripreso oggi la sua inchiesta interrogando dapprima il signor Giacomo Bouilloux Lafont, fratello di Andrea, il quale ha spiegato come quest'ultimo è entrato in trattative col conte De Luberсac e altri due testi di minor rilievo.

Due delitti compiuti da un mezzadro

per un amore contrastato

Voghera, 17 notte.

Un duplice efferato delitto è stato commesso da un malvagio, in località Ponte Nizza, posta sulla rotabile Voghera-Varzi, poco fuori dalla nostra città.

Uno degli scomparsi, il colonnello degli alpini Francesco Dell'Isola, di 58 anni, era una figura assai nota, per avere coperto importanti cariche e per il suo passato di brillante ufficiale. In Ponte Nizza, il colonnello Dell'Isola possedeva varii appezzamenti di terreno, affidati a mezzadria al contadino Mario Bernini, di 27 anni; tra i due il pieno accordo era durato sino a qualche tempo fa. Il Bernini, recentemente, si era invaghito della donna di servizio del colonnello, la ventidueenne Teresa Castellani, ma tale relazione pare fosse contrastata dal Dell'Isola. Perciò nell'animo del mezzadro è nato un sordo rancore contro il suo padrone, ma nulla aveva fatto supporre la tragedia, che doveva scoppiare fulminea stamane.

Il Bernini, assai per tempo, ha chiamato alla finestra il suo principale; e, appena questi si è affacciato, gli ha sparato due colpi di fucile freddandolo; quindi, rivolta l'arma contro la Castellano, che con alte grida invocava soccorso, ha sparato pure contro di essa altri due colpi, uccidendola. Consumato il delitto, si è dato alla fuga attraverso i monti e tutt'ora è latitante.

Avvertite subito, le autorità si sono recate sul posto per le prime indagini. Il fatto ha prodotto, nella vallata, enorme impressione; l'assassino è attivamente ricercato.

Minaccia di tagliare la testa ai buoi

se non gli vengono consegnate 20 lire

Gorizia, 17 notte.

Si ha da San Martino Quisca che il contadino Leopoldo Mulich, di 67 anni, mentre ritornava verso casa guidando un carro trainato da due buoi si vide fermare da certo Giuseppe Gerjup il quale gli disse che non l'avrebbe lasciato proseguire se non gli avesse dato almeno una ventina di lire che gli erano necessarie per pagare la tassa comunale.

Il contadino, naturalmente, chiese allo strano individuo se fosse impazzito, ma il Gerjup, senza replicare, estrasse di tasca una ben affilata roncola esclamando: « Se non mi date venti lire, taglio la testa ai vostri buoi! ».

Il malcapitato vecchio, pur di evitare la minaccia, sborsò la somma richiesta, potendo in tal modo proseguire. Naturalmente la rapina venne subito denunciata.

Lontano terremoto registrato a Trieste

Trieste, 17 notte.

Ieri verso le ore 13 gli apparecchi sismici del locale Istituto geofisico hanno iniziato la registrazione di un terremoto lontano che dall'ampiezza dei grafici è risultato abbastanza intenso e violento.

La distanza dell'epicentro dovrebbe trovarsi a circa 8900 chilometri

Ucciso a pugni dai ladri

che egli ha sorpreso in casa propria

Mantova, 17 notte.

Di una brutale e violenta aggressione è rimasto vittima l'agricoltore Luigi Gardinazzi, di 62 anni, abitante a Villastrada.

Il Gardinazzi tornando a casa dai campi dove era stato a vendemmiare, vi trovava la moglie del sagrestano del paese, la quale era venuta per la consueta annuale regalia di frumento. L'agricoltore saliva allora in granaio e stava già per insaccare il frumento, quando avvertiva un rumore proveniente dalla contigua camera da letto. Insospettitosi il Gardinazzi si avvicinava alla camera e stava già per aprire la porta quando da questa sbucavano tre figuri i quali lo colpivano violentemente, con terribili pugni e forse anche con un pezzo di ferro, al capo e al viso. Stordito e sanguinante, il vecchio cadeva a terra, mentre i due assalitori si davano a precipitosa fuga. Alle grida del ferito accorreva la moglie del sagrestano, la quale, intravisti appena i due fuggitivi, provvedeva a soccorrere alla meglio il Gardinazzi. Ogni cura è stata però vana, chè poco dopo il poveretto moriva, avendo riportato la frattura della base cranica e la commozione cerebrale.

I due delinquenti, venuti per rubare, erano stati sorpresi dal Gardinazzi, che aveva anticipato l'ora del suo abituale ritorno. Per tale motivo, nessun mobile è stato trovato manomesso e nulla è stato asportato. Le indagini proseguono alacremente; pare che i due assassini siano già stati identificati.

Furto in una capanna alpina

Borgosesia, 17 notte.

La capanna della Res, sita sul monte « Becco d'Ovaga », è stata oggetto ad un deplorevole atto vandalico, compiuto da un gruppo di giovani escursionisti.

Essi, forzate le grosse serrature della porta principale, sono penetrati nel rifugio ed hanno asportato 120 lire rinvenute in un cassetto del custode, due rivoltelle, una macchina fotografica, e due preziosi obbiettivi del telescopio di cui la sezione di Varallo del Club Alpino, aveva dotato la capanna per le vedute panoramiche delle Alpi.

Compiuto il furto e la devastazione, i ladri hanno bevuto del vino e dei liquori rinvenuti in un ripostiglio, ed ubbriachi si sono dileguati. Il custode del rifugio, Angelo Barinotti, di Crevola, ha sporto denuncia.

Diciannove persone avvelenate dai funghi

Firenze, 17 notte.

A Vaiano, nei pressi di Prato, alcuni componenti le famiglie dei coloni Angelo e Francesco Macchi si erano recati in un bosco a cogliere funghi, trovandone una notevole quantità.

Tutti ne hanno mangiato; ma qualche ora dopo hanno cominciato ad accusare disturbi viscerali, sicchè è stato necessario sollecitare l'immediato intervento della pubblica assistenza di Prato, che ha inviato sul posto due autoambulanze, con le quali venivano trasportati all'ospedale tutti i componenti le due famiglie, e cioè 19 persone. I medici, dopo aver loro operato la lavatura gastrica, li hanno fatto ricoverare.

CRONACA CITTADINA

Torino in attesa del Duce

Il vivo ricordo di nove anni fa

24 Ottobre 1923. Nove anni non hanno minimamente affievolito la limpidezza dei ricordi, ed anzi in questo periodo di vivissima attesa le Camicie Nere e il popolo rivivono con intensa passione i giorni in cui la nostra città ebbe l'orgoglio di ospitare Benito Mussolini. Fu appunto la mattina del 24 Ottobre del 1923 che il Duce uscendo dalla stazione di Porta Nuova, dove a rendergli omaggio si erano recati il Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon e le maggiori autorità e personalità cittadine, ebbe dal popolo torinese il primo spontaneo, entusiastico, caloroso saluto. La via Sacchi e la piazza Carlo Felice nereggiavano di folla plaudente che sventolava fazzoletti e cappelli, mentre echeggiavano a distesa interminabili applausi. E durante tutto il percorso: dalla stazione a piazza Castello, e da questa per via Pietro Micca e via Genova fino al Palazzo del Comune, fu un rinnovarsi di entusiastiche indimenticabili dimostrazioni. Il Duce, acclamato ovunque, rispondeva sorridendo, volgendo il capo ora a destra, ora a sinistra, dove più fitta si assiepava la folla, ora in alto verso i balconi dai quali signore e signorine lanciavano fasci di fiori. Il grigiore dei vecchi palazzi era in quel giorno scomparso sotto la miriade di bandiere che dal centro si irradiavano verso tutti i quartieri della periferia, poichè Torino aveva voluto mostrarsi in tutto lo splendore della sua antica regalità. Il Duce appariva visibilmente ammirato e commosso per il continuo rinnovarsi delle spontanee manifestazioni. Ad acclamarlo erano Squadristi e Camicie Nere della prima ora; erano i mutilati di guerra di cui un folto gruppo gridava: «*I Mutilati con Mussolini! Attorno a Mussolini!*», erano i Combattenti tutti, i reduci dalle trincee che a gran voce salutavano il rivalorizzatore della Vittoria, erano gli studenti accodatisi al corteo delle automobili, era insomma tutta Torino. L'entusiasmo aveva circondato il Duce fin dal suo primo apparire e lo accompagnava dovunque.

L'anima della città

Musiche e fanfare e folti gruppi di bandiere di Associazioni d'arma e patriottiche, erano scaglionate dovunque. Reparti di truppa gli avevano reso gli onori militari alla stazione, e plotoni di corpi armati montavano la guardia d'onore davanti al Palazzo Municipale, al cui balcone sventolava l'azzurro gonfalone della città. Quando il Capo del Governo giunse sulla piazza salutato dalla Marcia Reale e da «Giovinezza», la folla, fra cui si trovavano tutti i sindaci di tutti i Comuni del Piemonte, proruppe in un'ovazione interminabile che lo accompagnò lungo il monumentale scalone e fin dentro l'aula consigliare.

Fu in questa sala, dove erano raccolte le Famiglie dei Caduti in guerra, quelle dei Caduti fascisti, senatori, deputati e rappresentanti di tutte le Associazioni combattentistiche e patriottiche, che il Duce, rispondendo al saluto che il barone La Via gli rivolgeva in nome della città di Torino e di tutto il vecchio Piemonte, che con ammirazione seguiva l'opera di ricostruzione intrapresa dal creatore del Fascismo, fra l'altro diceva:

«*Torino non mi ha sorpreso, perchè io ero sicuro che Torino mi sarebbe venuta incontro con la sua anima solida, fierissima e devota: mi sarebbe venuta incontro non per onorare la mia persona. La mia persona passa in secondo ordine: io sono un soldato, come già dissi, fedele al Capo e fedele alla consegna. Ma io credo che la manifestazione sia stata diretta al Governo, che ho l'onore di presiedere, e al movimento che ho creato, che ho educato e che educherò ancora fino a quando non sia diventato sempre migliore. Questo movimento, questo Partito, ha assunto la terribile responsabilità del potere: sulle spalle di pochi uomini pesa il destino di quarantadue milioni d'italiani. C'è da meditare, c'è da sentirsi un poco umili di fronte a tanta fatica e a tanta responsabilità; ma questo tremito, questa trepidazione che è di tutti gli artieri, che è di tutti i patrioti, trova compenso nelle adesioni sempre più vaste e sempre più profonde del popolo italiano*».

Dimostrazioni di popolo

E quando l'eco degli applausi con cui vennero accolte le vibranti parole del Duce si affievolì, Egli, dopo di aver accennato alla necessità di una ferrea disciplina e aver affermato che il Fascismo prima ancora di essere un partito, è una religione, è una passione, parlò di Torino culla della Nazione italiana, ricordò che qui l'unità fu sforzo di popolo, perchè fra il popolo vennero reclutati gli elementi dell'Esercito, unico nella Penisola, Esercito che col suo spirito di devozione, di sacrificio, con le sue battaglie e le sue vittorie diede impulso al risorgimento e attirò l'unità della Patria. E concluse:

«*Ora questa unità della Patria è intangibile. Noi la difenderemo a qualunque costo anche a prezzo di lacrime e di sangue contro i tiranni di fuori e contro i vigliacchi di dentro*».

Coloro che in quel giorno udirono le parole del Duce non le hanno dimenticate; come non dimenticano la manifestazione entusiastica, le acclamazioni e gli «alalà» che posero termine al ricevimento in Municipio. Poco dopo il Capo del Governo presenziava all'inaugurazione di una lapide in memoria dei fascisti caduti, il cui martirio ricordava con commosse parole il Quadrumviro S. E. conte De Vecchi di Valcismon.

Ma le manifestazioni si succedevano alle manifestazioni. Lasciato il Municipio il Duce raggiungeva piazza Castello dove si era radunata una folla imponente. Un palco d'onore era stato eretto sotto la Loggia dell'Armeria, e due tribune lo fiancheggiavano. Bandiere, orifiamme, labari e gagliardetti erano disseminati fra quel nereggiare della folla che acclamava al Capo del Governo gridando:

«Viva il Duce! Viva Mussolini! Viva il salvatore d'Italia! E al grido si univano anche gli ufficiali che fronteggiavano il palco d'onore. Dopo una breve sosta sul palco, il Capo del Governo si dirigeva in via Po dove erano schierate le Legioni della Milizia. Ricordiamo che per poter farsi largo in piazza Castello, l'automobile del Duce dovette essere spinta a braccia, pian, piano. Poco dopo, a piedi, il Creatore del Fascismo, passava sul fronte delle Camicie Nere che irrigidite sull'attenti presentavano le armi. Quindi le Legioni, (magnificamente inquadrate con in testa la fanfara che suonava «Giovinezza», e precedute da un reparto di ciclisti, sfilavano al comando del gen. Perol, davanti al Capo del Governo; e con la Milizia sfilavano le organizzazioni giovanili.

Date memorabili

Memorabile è il discorso che il Duce pronunciò dal balcone del Palazzo del Governo:

«*Non è senza meditazione che fra tutte le date io ho scelto questa. Ho scelto il 24 ottobre per due motivi. Cinque anni fa le nostre divisioni scattavano per l'assalto della battaglia che decise la guerra mondiale. Ricordiamo questa data, gloriosa fra tutte quelle che costellano la storia della nostra stirpe immortale. Vittoria nostra, vittoria italiana, consegnata in un Bollettino che sfida i secoli e anche i millenni*».

E più oltre diceva:

«*L'altro motivo per cui io scelsi questa data, voi lo immaginate. Un'anno fa ebbe luogo a Napoli la grande adunata delle Camicie Nere. Io ricordo che alla sera di quel giorno famoso, quarantamila Camicie Nere in piazza del Plebiscito scandivano con ritmo solenne, religiosa questa semplice e terribile parola: Roma!*».

E ancora:

«*Voi, o Torinesi, non vi siete perduti d'animo quando avete perduto la Capitale. Avete sentito per l'istinto infallibile della razza che la capitale era Roma e Roma doveva essere. Ma voi avete sostituito alla regalità le mille ciminiere dei vostri stabilimenti. Qui è la Capitale delle industrie italiane, qui è la città potente che lavora, che porta i prodotti delle sue industrie in tutte le contrade del mondo. E voglio anche bisognere, in vostro cospetto, contro una calunnia che non so se sia più turpe o più stupida. Partino i vostri diecimila morti per dire che Torino ha fatto il suo dovere, che Torino non ha mancato al suo compito, che Torino è stata fedele alle sue tradizioni*».

E il Duce concludeva con incisiva passione:

«*Non si creda che sotto questa redingote non ci sia ancora la Camicia Nera. Tutte le volte che gli avversari, sia in buona o in cattiva fede, lo crederessero, avranno la più immediata e più atroce delle smentite. Noi, o fascisti, o cittadini, siamo come un esercito in marcia: esercito che è cosciente del suo dovere, che non si abbatte davanti agli insuccessi momentanei, ma tiene l'occhio fisso alla mèta. Noi sentiamo che questo esercito è fiancheggiato dalla vostra simpatia. Come è stato vittorioso nelle battaglie di ieri, sarà vittorioso nelle battaglie di domani. Viva Torino! Viva il Re d'Italia!*».

Fra i combattenti e i mutilati

La piazza presentò in quel momento uno spettacolo superbo di entusiasmo. Il Duce, che si era ritirato dal balcone, dovette a più riprese ritornarvi per le insistenti e calorose acclamazioni, salutando col gesto romano la folla.

Ma le fatiche di quel giorno non erano finite. Nel sottopassaggio del Giardino Reale si erano radunate, fra una fioritura di bandiere, tutte le Associazioni d'Arma, i tubercolotici e i malarici di guerra, i mutilati e i grandi invalidi e le famiglie dei Caduti in Guerra e quelle dei Caduti fascisti. Chi non ricorda con quale evidente commozione il Duce passò fra i reduci delle trincee? Dalla schiera abbrunata delle vedove e madri dei Caduti si tendevano verso il Capo del Governo mani tremanti che egli stringeva fra le sue. dal gruppo dei Mutilati si avanzarono invalidi ad incontrarlo: un cieco di guerra volle baciarlo su ambe le guancie. Il Duce, a capo scoperto, dinanzi a quello spettacolo di sofferenze e dolori, non nascondeva la sua viva commozione e abbracciato il Presidente dell'Associazione Combattenti, esclamava con voce insolitamente velata: «*Così abbraccio tutti i miei commilitoni!*».

E ricordiamo con orgoglio che in quello stesso giorno il Capo del Governo volle onorare con una sua visita la sede dell'Associazione dei giornalisti subalpini. In quell'occasione, continuando il pensiero del consigliere delegato dell'Associazione il quale, rivoltogli il saluto a nome dei giornalisti torinesi e piemontesi si accingeva a parlare «del nostro lavoro»... il Duce diceva...: «di cui *sento a volte la nostalgia*.

In quello stesso pomeriggio l'illustre ospite interveniva ad una festa allo Stadium, organizzata in suo onore dal Conte Calvi di Bergolo e dal maggiore Honorati.

Per l'elevazione delle classi operaie

Dopo lo spettacolo, Mussolini visitava gli *stands* dell'Esposizione, poscia si recava al Palazzo della Prefettura dove riceveva numerose personalità. La giornata si chiuse con un imponente fiaccolata improvvisata dagli iscritti ai Sindacati, manifestazione che ebbe una superba riuscita, sia per il numero dei partecipanti al corteo sia per l'enorme folla che vi presenziò. La piazza Castello, di dove partì la fiaccolata, ritornò gremita tanto quanto lo era stata al mattino; le acclamazioni e le ovazioni al Duce lo indussero a più riprese a presentarsi al balcone dell'Hôtel d'Europa. Sollecitato dalla calorosa dimostrazione a parlare, S. E. Mussolini disse fra l'altro rivolgendosi agli uomini del lavoro: «*Il Governo Nazionale va col cuore aperto verso i lavoratori delle officine e dei campi e saprà compiere il suo dovere perchè è necessario che le classi lavoratrici abbiano un livello di vita degno e siano elevate materialmente e moralmente*».

La seconda giornata aveva inizio con la visita al Re a Racconigi. Il Capo del Governo dopo di essersi trattenuto più di un'ora in colloquio con Sua Maestà, fece ritorno a Torino per effettuare una visita alle officine. Accompagnato dal Quadrumviro conte De Vecchi di Valcismon, e da un piccolo gruppo di autorità, il Duce ripassò in automobile per le vie e le piazze della città, accompagnato da calorose dimostrazioni della folla, e giunse in corso Vercelli alla sede delle Acciaierie «Fiat», visitando i colossali impianti, poi passò alle Ferriere Piemontesi, quindi alla «Fiat-Lingotto» che è il cuore della nostra industria automobilistica. Il Capo del Governo rimase gradevolmente impressionato della meravigliosa attività industriale ed operaia riscontrata in ciascun stabilimento, ma solamente in quest'ultimo il Duce parlò alle maestranze radunate in uno degli ampi cortili. Presentato alla folla di operai con un vibrante discorso del senatore Agnelli, il Capo del Governo espresse come sempre con vivaci immagini la impressione provata nella Città del lavoro:

«... vengo dal popolo ed ho quest'orgoglio»

«*Ho le orecchie frastornate e gli occhi abbagliati per lo spettacolo superbo che stamane si è offerto al mio sguardo. Come capo del Governo e come italiano sono orgoglioso di questa vostra splendida città del lavoro. Credo che non vi sia nulla di simile in Italia e forse in Europa. Tuttociò deve rendervi orgogliosi e darvi quello che io chiamo «l'orgoglio di fabbrica». Voi del resto lo sentite questo orgoglio perchè voi siete legati al successo della vostra opera*».

E terminava dicendo:

«*Per questa Italia nuova io vi chiedo l'adempimento silenzioso del vostro dovere di operai e di cittadini. Solo col lavoro e con la collaborazione fra tutti gli elementi della produzione si aumenterà il benessere generale e quindi anche il benessere individuale. Fuori di qui, io lo proclamo solennemente, fuori di questo limite vi è la miseria individuale e la rovina della Nazione. Dopo di che io — che ho lavorato con le braccia e vengo dal popolo, ed ho questo orgoglio — vi saluto non con la mentita simpatia dei demagoghi venditori di fumo, ma con la sincerità rude di un lavoratore, di un uomo che non vi vuole ingannare, di un uomo che vuole imporre a tutti la disciplina necessaria, agli amici soprattutto ed anche agli avversari. Abbiatevi la manifestazione della mia simpatia più fraterna coll'augurio che il primato europeo e mondiale della vostra fabbrica non abbia mai a cessare*».

Questo discorso fatto dal Duce agli operai nel 1923 sembra di ieri, tanto esso aderisce ancora al volere del Capo del Governo di «andare verso il popolo». In questi nove anni il Fascismo ha dimostrato come nella sua viva essenza esso sia oltrechè forza, giustizia e bontà operante. L'Ente Opera Assistenziale, magnifica creazione del Regime, ha anch'esso favorito la penetrazione in profondità nelle masse operaie.

Ma ritorniamo alla cronaca di quei giorni. Il Capo del Governo presenziò nel pomeriggio del 26 ottobre del 1923, all'inaugurazione di una lapide in onore e memoria dei militari della nostra provincia decorati di medaglia d'oro, cerimonia di altissimo significato nella quale fu oratore ufficiale il compianto sen. Paolo Boselli. Poi ebbe luogo nel cortile della Accademia una manifestazione prettamente militare: la presentazione degli ufficiali, terminata con un omaggio al monumento che ricorda la Vittoria di Vittorio Veneto; quindi alla sede del Fascio la presentazione dei Segretari fascisti della provincia. Giornata indimenticabile per le Camicie Nere che ebbero fra loro il Duce. A rendere indelebile il ricordo di quella visita è rimasta sul gagliardetto della Federazione la firma autografa di Benito Mussolini.

Nel Canavese

Prima di tornare in Prefettura per ricevere personalità il Duce volle pure compiere un atto di pietà: recarsi all'ospedale a visitare alcuni ex-arditi che durante lo spettacolo allo Stadium erano rimasti feriti.

Passarono tre anni da quel giorno e solamente nel settembre del 1925 il Duce ritornava in Piemonte per presenziare, unitamente al Re, alle Grandi Manovre che si svolgevano nel Canavese. Lo riceveva entusiasticamente il popolo di Caluso la cui piccola cittadina si era per l'occasione tutta pavesata di tricolori: il giorno seguente era Asti ad accoglierlo con entusiastiche dimostrazioni. Sono vivi nella memoria dei cittadini di Asti il discorso da lui tenuto al Municipio e quello pronunciato al Teatro Alfieri. Ma il soggiorno è breve: nello stesso giorno una automobile lo porta a Canelli. In ogni luogo il Fascio locale, le autorità, le Associazioni combattentistiche e patriottiche gli improvvisano calorose dimostrazioni. Più imponenti cerimonie lo attendono a Casale e a Vercelli. Nella prima di tali città il Capo del Governo affermava in un discorso, fra applausi scroscianti: «*Vado verso il popolo e sono col popolo*». Quattro discorsi successivi il Duce pronunciava in quei giorni suscitando il più vivo entusiasmo.

Sui colli del Monferrato

Nel 1925 il Duce tornava per la terza volta in Piemonte per assistere col Re, fra i soldati di tutte le armi, alle grandi manovre. Come si ricorda a quelle esercitazioni prendeva parte anche il Principe di Piemonte, al quale era affidato il comando di un Reggimento comprendente due battaglioni della Milizia. Il Capo del Governo giungeva la mattina del 25 agosto al castello di Camino e a rendergli omaggio si trovavano autorità e popolo. Il Comandante la XI Legione a nome delle 4000 Camicie Nere gli inviava le attestazioni di una incondizionata devozione. In quei giorni egli ha percorso il Monferrato e il Biellese, fermandosi in piccole borgate per seguire lo svolgersi delle manovre, suscitando al suo passaggio entusiasmo fra le popolazioni, fra i soldati e fra le Camicie Nere accampate nelle valli monferrine. Il 27, ultima giornata, il Capo del Governo la trascorreva fra i soldati ed il popolo. Egli riceveva a Camino l'omaggio della Milizia e successivamente quello dei Mutilati della Provincia di Alessandria. Il giorno successivo il Duce lasciava il Monferrato e lasciava in tutta la vasta zona un ricordo indimenticabile del suo passaggio. Il soggiorno in Piemonte fu breve in quell'anno ma egli trovò tuttavia modo di fare anche una visita alle importanti miniere di Cogne, accompagnato dal sen. Brezzi.

Calorose accoglienze

al Segretario federale Andrea Gastaldi e ai gerarchi reduci dal Gran Rapporto

Ad attendere il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi che tornava da Roma unitamente al vice-Segretario Federale conte Alessandro Orsi, che con lui ha partecipato al Gran Rapporto delle Gerarchie, si trovavano ieri mattina alla stazione di Porta Nuova forti nuclei di Camicie Nere. I fascisti torinesi volevano manifestare al gerarca, che non aveva potuto presenziare alla spontanea, imponente e bella dimostrazione, tutto il loro giubilo. Volevano testimoniargli la loro viva riconoscenza ed esultanza per il potenziamento a cui è giunto, per la sua intelligente e infaticabile attività, il Fascismo torinese.

Andrea Gastaldi, dal balcone della Casa Littoria, e in tutte le adunate, aveva più e più volte promesso alle Camicie Nere, raggruppate intorno ai gagliardetti ed invocanti: «Duce! Duce!», che il Capo sarebbe venuto a Torino e che esse avrebbero potuto rinnovargli il giuramento di fedeltà fino al sacrificio. Era perciò naturale che ora che la promessa si traduce in realtà, in questa gioiosa attesa, i fascisti andassero ad incontrare il Segretario Federale per acclamare insieme a lui, con vibranti alalà al Duce.

Appunto per la sua bella spontaneità, spoglia da qualsiasi carattere ufficiale, la manifestazione di simpatia con la quale è stato accolto Andrea Gastaldi, è riuscita ancor più bella: ed improntata a quei caratteri di cameratismo e di fraternità che è privilegio delle Camicie Nere.

Di sotto la pensilina, dove si erano radunati, coi membri del Direttorio della Federazione e del Fascio, le numerose Camicie Nere fra cui si distinguevano i goliardi, si è elevato all'apparire del Gerarca un applauso prolungato e scrosciante, poi quando Andrea Gastaldi ha invitato i camerati ad unire alla sua la loro voce per inneggiare al Duce, il nome del Capo ha risuonato con impeto.

Subito dopo, accompagnato dal Conte Orsi e dal comm. Gazzotti, il Segretario Federale è uscito dalla stazione ed un'ultima acclamazione lo ha seguito mentre in automobile si avviava alla Casa Littoria. Ma alle 11,20 egli ritornava alla stazione per ricevere i gagliardetti e le gerarchie delle Provincie di Torino e di Aosta che giungevano con treno speciale. Col Segretario Federale si trovavano numerose personalità, i dirigenti delle varie organizzazioni fasciste e i fiduciari di tutti i gruppi rionali. Al seguito del folto gruppo di gagliardetti Andrea Gastaldi a capo degli intervenuti percorreva in corteo via Roma, piazza San Carlo e per via Maria Vittoria raggiungeva la Casa Littoria. Lungo tutto il percorso la folla salutava con acclamazioni di simpatia e calorose dimostrazioni. Prima di sciogliersi, il Segretario Federale ha passato in rivista i partecipanti al corteo.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«**RIUNIONE DEI DIRIGENTI LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI E ASSOCIAZIONI D'ARMA.** — Per oggi alle ore 17 sono convocati alla Casa Littoria tutti i Dirigenti delle Organizzazioni Sindacali e Combattentistiche e delle Associazioni d'Arma.

«**RAPPORTO SEGRETARI POLITICI.** — I Segretari Politici della Provincia che faranno ritorno da Roma nella giornata di oggi e che non hanno quindi assistito al Rapporto tenuto ieri da me, dovranno trovarsi alle ore 11 a Casa Littoria.

«**NOMINE.** — *Fascio di Volpiano*: Ratifico la nomina a membro del Direttorio del conte Roberto Ripa di Meana. — *Fascio di Usseaux*: Ho nominato Segretario politico del Fascio il camerata Martoglio Silvio. — *Fascio di Sciolze*: Ratifico le nomine dei camerati: dott. Pietro Dognibene a Segretario amministrativo del Fascio, cav. Angelo Aprà, Ferdinando Lodi, dott. Domenico Santacroce a membri del Direttorio.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI.

Il bilancio della Provincia per il 1933

Il Rettorato dell'Amministrazione della Provincia ha testè approvato il bilancio per l'esercizio 1933. Le principali entrate sono costituite dalle sovrimposte fondiarie, che furono contenute secondo limite legale di centesimi 100 per ogni lira di imposta erariale sui terreni, e di centesimi 75 per i fabbricati. Vengono poi, per ordine di importanza, l'imposta sui redditi del commercio delle industrie, arti e professioni — essa pure contenuta nei limiti di legge — il contributo integrativo di utenza stradale e la tassa di circolazione sui veicoli a trazione animale e sui velocipedi, a cui partecipano anche i Comuni.

Fra le principali spese si trova quella di quindici milioni per opere pubbliche provinciali ordinarie e straordinarie, all'infuori delle partite per costruzione del palazzo destinato a sede della Questura e degli edifici complementari dell'Istituto provinciale per infermi di mente presso Grugliasco; partite che figurano nella categoria acquisto di beni, movimento capitali. Altri stanziamenti di complessive lire 2.850.000 riguardano la manutenzione ordinaria di strade intercomunali, e sussidi ai Comuni. Per assistenza manicomiale sono stanziate circa lire 12 milioni; e lire 2.100.000 sono previste per l'Ospizio provinciale Esposti ed Infanzia abbandonata.

Il bilancio approvato si pareggia con un'entrata ed un'uscita di lire 51 milioni 377.255.

Il Podestà assume il comando della 7ª Batteria contraerea

Domenica mattina 16 corrente, il signor Console Parenzo ing. dott. comm. Gino, radunati innanzi alla Batteria postata agli hangars Ansaldo, ufficiali e camicie nere componenti la 7.a batteria C. A., ha presentato, con parole di speciale circostanza, il nuovo comandante del reparto stesso, il Centurione dott. Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino. Questi ha ringraziato il Console Parenzo, ha ricordato l'epoca della grande guerra, ove si trovò alla dipendenze del colonnello Parenzo ed ebbe il comando di una Batteria di artiglieria contraerea che ebbe la ventura e il vanto di poter dare alla Patria efficacia di opera e sanguinosi eroismi. La bella adunata, improntata al più sereno sentimento di affetto, di rispetto e di dovere, dopo l'appello fascista al Martire Costantino Briglio, al quale la 7.a Batteria è dedicata, e un esultante fatidico saluto alla voce al Duce, si è sciolta fra la più lieta soddisfazione per aver la 7.a Batteria l'onore di essere al Comando del Podestà.

Il nuovo contratto di lavoro degli addetti all'industria dolciaria

In questi giorni è stato raggiunto l'accordo fra i rappresentanti degli industriali e quelli dei dipendenti per il nuovo contratto di lavoro provinciale concernente l'industria dolciaria. Il contratto riguarda oltre cinquemila operai distribuiti in ottantadue laboratori della provincia e sostituisce quello del 1928, che era stato disdetto dalla Unione industriale fascista. Le trattative anche in sede confederale sono state lunghe e laboriose; in compenso il documento arreca notevoli miglioramenti ai lavoratori, sia nella parte generale, sia in quella salariale.

Circa l'assunzione è stato abolito l'obbligo del certificato di nascita, ritenendo sufficiente la semplice presentazione della carta di identità; è stata inoltre aumentata la percentuale di maggiorazione sul lavoro straordinario feriale per le ore successive alle prime due dal 15 al 30 per cento e si è ottenuta la precisazione che l'operaio sarà responsabile dei materiali consegnatigli soltanto se sarà messo in condizioni di poterli conservare; la settimana di deposito anzichè essere trattenuta in una sola volta, lo sarà nella misura di una giornata per settimana; l'indennità di licenziamento, anzichè di due giornate per ogni anno di lavoro prestato e per una anzianità arretrata massima di 15 anni, sarà ora di due giornate per i primi cinque anni e di tre per gli anni successivi, con una anzianità riconosciuta di diciotto anni, mentre, conseguita la maturazione dell'anzianità, sarà richiesto un aumento convenzionale di questa nella misura di sei mesi per gli ex-combattenti che abbiano prestato servizio almeno per un anno in zona di operazioni, per i feriti, mutilati o invalidi di guerra, per i decorati al valore e per i feriti, mutilati e invalidi della causa fascista.

Quanto al trattamento di malattia, il nuovo contratto, ai benefici precedenti, aggiunge il diritto di conservazione del posto per un periodo di tre mesi alla operaia puerpera, alla quale, per la durata di un anno, concede ancora due periodi di riposo durante la giornata di lavoro, di mezz'ora ciascuno, se il datore di lavoro ha adibito locali per l'allattamento, di un'ora nel caso contrario, affinchè la puerpera possa uscire dallo stabilimento, e di tali interruzioni di lavoro non è tenuto conto nel conteggio della mercede; migliorata è pure la condizione degli apprendisti, per i quali il periodo di apprendistato è limitato al diciotto anni per i maschi e a diciasette per le femmine; è stata introdotta nel contratto la norma che in caso di fallimento dell'azienda l'operaio licenziato conserva il diritto alle indennità di licenziamento sulla base del contratto collettivo; la tabella dei minimi di paga è migliorata tecnicamente ed economicamente, nel primo caso perchè sopprimendo le troppe categorie di industria e di attività di lavoro e prevedendo invece un solo tipo di industria e per le varie attività di lavoro una sola categoria, è resa più snella e più aderente agli sviluppi del l'industria; nel secondo caso perchè diverse categorie hanno da essa sensibili aumenti di paga. Altri articoli del contratto sono infine notevolmente migliorati.

Nel salone delle assemblee della Sezione alimentazione si sono riunite ieri oltre duecento operaie avviluppatrici della industria dolciaria. La riunione, presieduta dal capo sezione camerata Berni con l'assistenza del Direttorio provinciale al completo, aveva lo scopo di esaminare le varie percentuali di cottimo e di guadagno delle avviluppatrici.

Al termine dei lavori il capo sezione ha annunciato la prossima venuta del Duce a Torino, suscitando il più vivo entusiasmo tra le convenute, le quali hanno lungamente acclamato all'indirizzo del Capo.

Bollettino demografico di Torino

17 Ottobre 1932-X

NASCITE	25
MORTI	26

"Santarellina" e il suo amante

Viaggio drammatico-grottesco da Alba a Torino, dalla casa (o dalle scale) di una levatrice alle aule della Pretura

Di un'avventura alquanto boccaccesca è stata, suo malgrado, protagonista una levatrice torinese, la signora Mezzi, la quale ha dovuto presentarsi sul banco degli imputati della Pretura, in seguito ad una serie di circostanze che essa dichiara di ignorare nel modo più assoluto.

L'origine dei guai successi alla malcapitata levatrice, è stato un idillio semplice in apparenza, complicato nella realtà, sorto ad Alba nell'Albergo delle Carrozze, tra il figlio del proprietario, certo Rabino, ed una giovane servetta di Castellinaldo, certa Margherita. Il caso fu all'inizio uno dei più comuni: la solita passioncella tra il padroncino e la cameriera, quando lui è giovane e lei è poco più che minorenne. Sembrava di assistere ad una scena di «vaudeville», e come in un «vaudeville», lui aveva l'aspetto esilarante di un finto tonto innamorato, lei quell'aria di falsa ingenua che così bene si addice alle «soubrettes» quando rappresentano la parte della fanciulla del villaggio emigrata dal natio casinale al capoluogo di provincia. Del resto non è il caso di stupirsi di ciò, perchè, quando una ragazza, sia pure essa la quintessenza del candore, inizia la sua carriera nella vita facendo la persona di servizio in un albergo, è matematico che nello spazio di pochi giorni l'ingenuità, almeno in teoria, debba scomparire. A malgrado di ciò, chi assisteva ai primi approcci di quell'amore nascente fra il padroncino e la fantesca avrebbe potuto credere che nulla di pericoloso fosse accaduto a turbare l'innocente profumo di quell'idillio tessuto al chiaro di luna sotto i magri alberelli di un cortile con rimesse per stallaggio. Ma i due innamorati, erano assai meno imbambolati di quanto potesse apparire nelle schermaglie sentimentali. E ciò che poteva essere scambiato per un'innocua scaramuccia d'amor platonico aveva preso ben presto l'andamento di un fuoco tambureggiante con intervento delle artiglierie e delle mitragliatrici. Non tardò un giorno la regolare conseguenza di simili battaglie e la relativa confessione fatta dall'amante in un orecchio all'uomo del suo cuore, confessione che, come sempre accade in simili casi, fu accolta da una indefinibile smorfia sul volto di lui.

Rivelazione e gita a Torino

— Cosicchè tu mi sposerai e ci ameremo col nostro bimbo per tutta la vita! — Questa fu la conclusione delle confidenze fatte dalla fresca e prosperosa servetta in un rugiadoso mattino della scorsa estate, mentre l'amante le allacciava intorno alla vita i due legacci del grembiule usato per lavare i piatti.

Ma alla parola «tutta la vita» un certo quale spirito di ribellione accese l'animo del giovanotto che protestò sottovoce così:

— Ah, questo poi no! Che tu mi voglia regalare un figlio sta bene, ma che per questo io sia obbligato a sposarti, sta male! E, tra il bene ed il male, io sono di parere contrario.

La fanciulla non disarmò per questo, ferma nei suoi solidi propositi di contadina delle Langhe, e disse:

— Al mio paese si usa così. Quando l'amore, passata la primavera, raggiunge l'epoca delle frutta, occorre recarsi in Municipio e in chiesa per le registrazioni ufficiali. Dunque: o le pubblicazioni le fai tu, o le faccio io in altro modo, e vedrai che scandalo succederà.

— Io me ne infischio dello scandalo — rispose il padroncino — perchè posso produrre documenti atti a comprovare come non mi sia possibile essere il padre della tua creatura.

La ragazza rispose con una risata; e dopo lunghe discussioni, i due finirono per accordarsi in questo senso: avrebbero sospese le ostilità fino a quando non si sarebbero recati a Torino per essere visitati da un medico, il quale potesse confermare che ciascuno di essi si trova nelle condizioni fisiche reciprocamente dichiarate: lei in istato interessante, e lui in uno stato... privo di qualsiasi interesse.

Giunti a Torino gli amanti incominciarono a mettersi in forze con una buona colazione consumata in uno di quegli alberghi per gente di provincia, nei quali si trova la cucina più saporita della città. Quindi la coppia, prima di recarsi da un medico, percorse Torino alla ricerca di una levatrice.

Dopo essere invano salita presso parecchie levatrici, la ragazza parve infine aver trovato e disse al suo amico:

— Ho la donna che fa per noi, ma mi occorrono mille lire per l'operazione.

— Troppo caro.

La ragazza risalì, poi ridiscese annunziando che se avesse pagato mille lire, l'operazione sarebbe avvenuta subito, nello spazio di dieci minuti, e tutto sarebbe finito con generale soddisfazione.

Questa volta il giovane abboccò. Diede le mille lire, ed attese in una latteria.

Cinque minuti dopo, la ragazza ridiscese le scale, fresca e sorridente, e dando un bacio all'amico gli mormorò in un orecchio:

— Tutto bene.

Il Rabino, entusiasta, sebbene rammaricato per i denari spesi, condusse la ragazza ad Alba.

Sul più bello

Intanto, però, la voce pubblica accusava la giovane servetta di essersi recata a Torino per sottoporsi a pratiche illecite, e qualche giorno dopo all'albergo si presentava un maresciallo dei Carabinieri chiedendo della ragazza. Gli fu risposto che la Margherita era assente. Il maresciallo perquisì tutto l'albergo senza nulla trovare, allontanandosi poi per dirigere altrove le sue ricerche. Allora, nella notte, mentre nell'albergo tutti erano addormentati, il Rabbino salva ad un soppalco, sotto i tetti, in un angolo remoto dell'edificio a frugando fra la paglia chiamava sommessamente:

— Vieni Margherita, ogni pericolo è scomparso!

Dalla paglia infatti, sorgeva la ragazza che, ringraziato il suo amico, gli mandava un ultimo bacio ed un ultimo sorriso e partiva a piedi prima dell'alba alla volta del suo paese. Qualche ora dopo, i Carabinieri la rintracciavano colà, nascosta nella casa dei suoi parenti e la traevano in arresto sotto l'accusa di pratiche illecite, denunziando contemporaneamente il figlio del proprietario dell'albergo e la levatrice.

Ma durante l'istruttoria, un colpo di scena accadeva. Le visite peritali fatte eseguire alla giovane per ordine della Procura del Re, davano risultato assolutamente negativo. La Margherita non era mai stata nelle condizioni anormali che avevano tanto impressionato il suo amante. Risultava quindi che essa non era stata sottoposta dalla levatrice ad alcuna operazione. A questo punto i due amanti furono assolti in istruttoria e la levatrice fu rinviata a giudizio per essersi, secondo la accusa della ragazza, fatta da lei consegnare lire 1000, facendole credere di essere in istato anormale, e quindi fingendo di sottoporla a pratiche abortive.

Presentatasi in Pretura, dinanzi al Pretore-capo cav. Scarpelli, la levatrice, che era difesa dall'avv. Ugo Scaletta, fece ampie dichiarazioni, corredate da documenti e testimonianze, in base alle quali risulterebbe che essa non ebbe mai a conoscere nemmeno di vista la giovane in questione.

Se risultasse provato quanto afferma l'ostetrica, il racconto della ragazza non sarebbe stato che un castello di menzogne ideato per carpire all'amante prima la promessa di matrimonio; poi, fallito il tentativo, la somma di lire mille. In tal caso essa si sarebbe trattenuta — mentre l'amico attendeva nella latteria, — sul pianerottolo delle scale, senza nemmeno presentarsi alla levatrice per far credere al giovane che l'operazione era avvenuta.

Il processo (di parte del quale si ignora lo svolgimento per aver proseguito a porte chiuse) è stato rinviato su istanza della difesa, per dar modo al Pretore di udire le testimonianze del maresciallo dei Carabinieri.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un operaio cassaio (pianoforti) provetto — un fabbro provetto — un rettificatore provetissimo (presentare documenti) — un fonditore bronzo di arnali — un pulitore bronzista provetissimo — un operaio martellinatore per [illegible] pietra — un tagliatore vetro di prima categoria vetrate artistiche (ditta Diaz) — un ragazzo anni 14-15 fattorino — una apprendista sarta da donna anni 14 — cinque macchiniste macchina rettilinee maglieria — una apprendista sarta da donna anni 13-15 (per commissioni) — una aiutante sarta uomo — quattro donne forti e robuste per lavori di sfaglieria — tre sfaglieria provette — una abilissima ghiacciatrice cioccolato — una rimagliatrice calze — due confezioniste maglieria provette — due stiratrici provette (maglieria) — una sarta da uomo provetta anni 13-15 — sarte uomo lavorazione assieme — tre sarte uomo lavorazione in serie maniche e collo — quattro sellaie a lesina provette — un pellicciaio abilissimo — una apprendista sarta anni 13-16 — Per fuori Torino: una lucidatrice a macchine per capretto e montone.

Federazione Naz. Arditi d'Italia. — Stasera alle ore 21 adunanza generale straordinaria in sede. Dati gli argomenti posti all'ordine del giorno è indispensabile che nessun ardito manchi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO — Ore 21: «Mefistofele» di Boito. (Serata popolare).
ALFIERI (Comp. genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Quella bon'anima» di U. Palmerini.
BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Oggi spusi... che bela festa».
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Nossa Turin dra 'n cuginia».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Nerone».
CHIARELLA: Goldin. Illusionismo.
CAY DANZE: Lezioni, Ore 16 e 21: Tratt.
ROSSI DANZE: Ore 21: American Ya-Ye.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

Il massimo spettacolo magico dell'America, presentato da Goldin.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Gli uomini... che mascalzoni». Film. Cines (De Sica, L. Franca, Zoppetti).
VITTORIA: Amor mio tradiscimi. L. Joung.
ITALA: «Pergolesi». Film «Cines».
SPLENDOR: 10 soldi a danza. B. Stanwyck.
IDEAL: «Due cuori felici». Film italiano.
ALFA: Il Congresso si diverte. Parlato ital.
STATUTO: «Santarellina» (1.a visione).
BORSA: Il giro del mondo. D. Fairbanks.
PRINCIPE: Corsa alla fortuna e Varietà.
MAFFEI: Riv. Pensala come vuoi! e Cine. Matinée Polit. L. 3,50, Galleria L. 2.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13-14,15: Radio-orchestra n. 1 — 13,30-13,45: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17: Musica da ballo.

Ore 18,40: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,25: Com. della Soc. Geografica — 19,30: Dischi — 20,30: «Un ballo in maschera», opera in 3 atti di G. Verdi, diretta dal maestro Arrigo Pedrollo; maestro dei cori: Ottorino Vertova; esecutori: Bianca Scacciati, Lucrezia Sarria, Antonio Melandri, Vincenzo Guicciardi, Ebe Stignani, Giulio Poli, De Tomasi, Gaetano Morellato — Negli intervalli: Ernesto Bertarelli: L'attualità scientifica - Notiziario artistico - Dopo l'opera: Giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto variato (Zandonai, Jaschen). Ore 21,30 «Quattro anni dopo» commedia in un atto di M. Praga. Ore 21 esecuzione del terzo e del quarto atto della «Traviata» di G. Verdi — Vienna: concerto (Rossini, Engelbrecht, Grieg, Waldteufel, Suppè, Bolzoni) — Bruxelles: concerto sinfonico — Praga: una trasmissione dal Teatro Nazionale — Parigi P.P.: concerto di dischi; canzoni e varietà; concerto orchestrale — Tolosa: orchestra varia; arie di opere e di opere comiche; orchestra viennese; fisarmoniche; orchestra sinfonica; violino e piano; jazz; melodie; musica varia; dischi.

STATO CIVILE

17 ottobre 1932-X

NASCITE: maschi 10; femmine 15.

MORTI: Facchi Enrica ved. Bolognini, d'anni 73, di Bologna, casalinga, via Giacomo Medici, 44 — Fea Margherita m. Musso, id. 49, di Torino, casalinga, corso Francia, 34 — Gatti Luigi fu Guido, id. 70, di Nizza Monf., celibe, via Nizza, 8 — Iacco Tomaso fu Francesco, id. 77, di Chieri, operaio, corso Francia, 130 — Franchetti Catterina m. Papurel, id. 32, di Asti, casalinga, via Gioberti, 35 — Migliore Luigi fu Pietro, id. 45, di Santena, commerciante, via Thesauro, 6 — Torretta Giovanna ved. Macchi, id. 84, di Chieri, casalinga, via Crevacuore, 9 — Bovo Angelo fu Carlo, id. 71, di Torino, geometra, via Sacchi, 48 — Cavagna Giovanna di Luigi, id. 12, di Torino, studentessa, corso Belgio, 47 — Porta Maria Margherita ved. Boido, id. 72, di Acqui, casalinga, via Gustavo Doria, 32 — Ferrero Maria ved. Rurinale, id. 74, di Balmour, pensionata, via Nizza, 199 — Lavistre pr. uff. Gio. Paolo fu Giulio, id. 66, di Pinerolo, industriale, corso Casale, 44 — Rupacchi Teresa fu Giacomo, id. 76, di Boscomarengo, domestica — Fantino Modesto di Carlo, id. 33, di Torino, operaio — Viale Riccardo di Edoardo, di mesi 3, di Torino — Milone Giuseppe fu Secondo, d'anni 24, di Torino, fuochista — Troia Giovanni Battista fu Bartolomeo, id. 49, di Costigliole d'Asti, meccanico — Zoppegno Maria m. Emanuel, id. 32, di Torino, casalinga — Grosso Pierina di Ferdinando, id. 20, di Alba, casalinga — Gravier Valentino fu Pietro, id. 63, di Venaus, impiegato — Pessina Giuseppe fu Federico, id. 44, di Torino, venditore ambulante — Romano Benedetta m. Miono, id. 44, di Brossasco, casalinga — Ricci Vally di Elena, di giorni 4, di Torino — Gai Teresa m. Vacchetta, d'anni 58, di S. Mauro Torinese, casalinga.

ULTIME NOTIZIE

L'accordo con la Germania per il pagamento dei debiti commerciali

Roma, 17 notte.

La *Stefani* comunica:

« *Le conversazioni condotte dal 5 ottobre tra i rappresentanti del Governo italiano e del Governo germanico sulle questioni relative agli [illegible] commerciali ed ai pagamenti [illegible] medesimi sono quest'oggi terminate. Si è raggiunto un pieno accordo sulla questione dei pagamenti dei debiti commerciali fra i due Paesi e per conseguenza a partire dal corrente mese i detti pagamenti da ambo le parti potranno essere ripresi nella forma in cui si sono effettuati sino al 30 settembre u. s.*

« *In quanto alla questione del contingentamento delle importazioni, i rappresentanti germanici hanno esposto dettagliatamente il punto di vista del loro governo e preso nota dell'opinione del governo italiano al riguardo. Essi faranno rapporto al loro governo sul risultato delle conversazioni avute a Roma* ».

L'accordo italo-germanico, disponendo la ripresa dei pagamenti dei debiti commerciali nella forma in cui si effettuarono fino al 30 settembre, ripristina in sostanza l'accordo del 10 luglio 1932 a cui Italia e Germania addivennero per liquidare le difficoltà che si erano manifestate e [illegible] particolarmente acute nel maggio precedente.

In base a questo accordo, che oggi torna in vigore, l'Italia potrà, per i pagamenti di merci germaniche importate nel territorio del Regno, disporre degli « avere » in marchi che essa detiene in Germania per il pagamento di merci italiane esportate in quel Paese.

Con il ripristino dell'accordo del 10 luglio solo una delle due questioni pendenti fra l'Italia e la Germania trova la sua soluzione. Resta da risolvere la questione dei contingentamenti in merito alla quale è noto l'atteggiamento dell'Italia, aliena sempre da misure che, mentre in genere non giovano all'economia dello Stato che le adotta, per le reazioni che suscitano nei paesi colpiti si risolvono in uno impaccio al movimento degli scambi e contribuiscono a deprimere più che mai le condizioni dell'economia generale.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il Decreto Ministeriale con il quale, dalla data del decreto stesso, restano abrogate le disposizioni del Decreto Ministeriale 22 settembre 1932, concernente i pagamenti delle merci importate originarie o provenienti dalla Germania.

I commenti tedeschi

Berlino, 17 notte.

Un comunicato ufficioso del *Wolff Bureau* annunzia stasera che un pieno accordo è stato raggiunto nelle trattative italo-tedesche sulla questione dei pagamenti commerciali.

« Da oggi in poi valgono in Italia — dice il comunicato — per il pagamento delle merci tedesche le regole generali, e tutte le norme speciali nei confronti della Germania sono sospese. Per il pagamento delle merci italiane in Germania valgono le generali norme del regime delle divise. Inoltre — annuncia il comunicato — è stata concordata la cosiddetta clausola svedese con la quale si stabilisce che il fatto degli accreditamenti su conti speciali deve lasciare intatto il rapporto fra il complesso delle importazioni e delle esportazioni tedesche e italiane ».

Il *Börsen Kurier*, rilevando come dal comunicato risulti evidentemente che il Governo italiano non ha ceduto di un passo ai desideri tedeschi di contingentamento. Il giornale ricorda di avere ripetutamente avvertito come l'Italia minacci di rispondere con contromisure di contingentamenti dal canto suo per l'importazione di prodotti industriali tedeschi, appena la Germania faccia atto di mettere in vigore i propri contingentamenti.

« Il fatto — aggiunge — che il Governo tedesco tace sul contenuto e sullo stato delle trattative, e si limita alla pubblicazione del comunicato concordato non può creare illusioni sulla situazione, e cioè che, in sostanza, la delegazione tedesca ha raggiunto a Roma altrettanto poco quanto ha raggiunto all'Aja. Nella questione delle divise, invece, che un accordo sia stato raggiunto — aggiunge il giornale — è certamente ragione di compiacimento; ma l'opinione pubblica dall'accettazione ufficiale di questo successo non deve lasciar deviare la propria attenzione dall'insuccesso della politica commerciale subito dai circoli agricoli tedeschi. Che l'insuccesso ci sia toccato proprio con l'Italia, un paese, cioè, tanto apprezzato e considerato come amico della Germania anche dai circoli sostenitori di questa politica agricola commerciale tedesca, questa è cosa che dovrebbe far vedere chiaro a tutti, e anche ai giornali agricoli, gli enormi rischi economici e politici che si connettono, con questa politica di contingentamento, per la Germania ».

Lo scioglimento del Parlamento belga appare inevitabile

Bruxelles, 17 notte.

Sembra in questo momento che non sia più possibile evitare uno scioglimento delle Camere. Stamattina, infatti, il ministro di Stato Alberto Devèze, capo del partito liberale, ha avuto un lungo colloquio col ministro degli Esteri Paolo Humans, alla fine del quale il Devèze ha dichiarato.

« Io e Hymans abbiamo esaminato la situazione e ci siamo interamente trovati d'accordo. Riteniamo che vi sono ragioni sufficienti per consultare il paese al più presto possibile, onde poter operare un serio e profondo raddrizzamento ».

Dopo essersi intrattenuto col Devèze, Paolo Hymans ha avuto una lunga conversazione col deputato liberale ministro di Stato Paolo Janson, il quale ultimo ha confermato di essere interamente d'accordo coi suoi colleghi per quello che concerne l'eventualità di uno scioglimento della Camera.

Ma contrariamente a quanto si sperava il Consiglio di gabinetto riunitosi nel pomeriggio sotto la presidenza di Renkin non ha chiarito la situazione politica.

Vigilia parlamentare a Londra

MacDonald tuttora fiducioso sulla Conferenza per il disarmo

Londra, 17 notte.

Mentre telefoniamo, si sta già raggruppando dinanzi una cancellata nel palazzo di Westminster il consueto cucuzzo di eroici deputati decisi a sfidare economi e intemperie per assicurarsi domani mattina alle 8 un posto nell'aula parlamentare. Fino a mezzanotte faranno la coda dinanzi alla cancellata, poi, seduti su una poltrona della biblioteca della Camera, si terranno svegli per rimontare la guardia dinanzi alle porte dell'aula! Alle 8 in punto, attraverso di esse, come scolaretti in ritardo, si precipiteranno alla conquista dei posti. Domani, infatti, la Camera dei Comuni riprende i suoi lavori dopo il periodo di sospensione estiva eccezionalmente lungo quest'anno, a causa della Conferenza imperiale di Ottawa.

Questa ripresa di lavori è considerata la continuazione pura e semplice della sessione parlamentare alla quale porrà termine un breve intervallo di tregua più che necessario, poichè verrà concessa ai deputati al termine degli accaniti dibattiti previsti sugli accordi della Conferenza imperiale.

Verso il 20 novembre il discorso della Corona segnerà l'inizio della nuova sessione.

Oggi in occasione del banchetto offertogli dal gruppo laburista nazionale MacDonald ha pronunciato un discorso nel quale ha lasciato trasparire qualche apprensione sul futuro proprio e su quello del Governo. Egli ha detto che lo sforzo nazionale è altrettanto necessario oggi quanto lo fu un anno fa, ed ha aggiunto queste parole:

« Per ciò che mi concerne e fino al limite al quale potrò esercitare la mia influenza essa sarà rivolta al mantenimento di questo sforzo nazionale al di sopra dei partiti, e ciò fino al momento in cui il paese sarà in grado di tollerare un ritorno alle vecchie condizioni delle contese politiche ».

Il Primo Ministro ha poi ricordato contro quale durezza di tempi il governo abbia avuto a lottare da un anno in qua, ed ha sostenuto che occorreva dire la verità intera sulla situazione al Paese, e specialmente ai disoccupati correndo anche il rischio di divenire impopolare.

Non doveva essere permesso che si lasciassero i disoccupati vivere in un paradiso inesistente, destinato in ogni caso a svanire in una delusione causata dalla miseria e forse dalla bancarotta. Il governo ha detto la verità e intende condurre la propaganda nel paese per salvarlo da tristi e pericolose delusioni.

MacDonald poi ha promesso che la Camera, appena esaurita la discussione sugli accordi di Ottawa, affronterà il problema della disoccupazione; la parte più importante però delle dichiarazioni di MacDonald è quella che si riferisce alla politica estera. Il Primo Ministro ha detto:

« Il governo nazionale non può concepire l'Europa e il Mondo senza la Lega delle Nazioni; sosteniamo la Lega e il Covenant. Io desidero un disarmo che sia un reale contributo al presente problema della instaurazione della pace.

« La chiave di volta della nostra politica è niente riarmamento ma disarmo. La Germania sa benissimo che l'Inghilterra non si oppone affatto alla sua richiesta di essere trattata su piede di eguaglianza alla Conferenza del disarmo. Essa sa pure che siamo realmente desiderosi di fare uso di questa opportunità per porre la Germania e le Potenze vicine ad essa in relazioni della massima fiducia reciproca. Questo desiderio disinteressato da parte nostra è stato e rimane uno dei principî fondamentali della politica del governo nazionale, e se tale desiderio non sarà realizzato ora, le conseguenze saranno tali da rendere difficile il disarmo e poco sicura la pace europea. Tutto dimostra la necessità di ottenere un accordo generale sulle richieste della Germania e non su un punto soltanto, e dobbiamo quindi conoscere per intero l'opinione della Germania. E' appunto per questo che desideriamo uno scambio esauriente di vedute. La Francia, quantunque poco desiderosa, ha consentito a incontrarsi con la Germania, l'Italia e l'Inghilterra, poichè non ha voluto assumersi la responsabilità di ritardare un'intesa che permetterebbe alla Conferenza del disarmo di terminare con un successo e con un Trattato che non sarebbe soltanto formale, ma esprimerebbe la fiducia delle Nazioni e la buona volontà internazionale. Rimpiango profondamente il fatto che la Germania pur dichiarandosi pronta ad aderire a questa Conferenza ha rifiutato di recarsi a Ginevra per motivi che mi è difficile comprendere. Io spero sinceramente che l'ultima parola della Germania non sia stata ancora detta ».

R. P.

Passo inglese a Berlino

La Germania rifiuta ancora di aderire ad una Conferenza a Ginevra

Berlino, 17 notte.

Un comunicato ufficiale annunzia che nel pomeriggio di oggi l'Incaricato d'Affari inglese si è recato alla Wilhelmstrasse per insistere da parte del suo governo presso il Ministro degli Affari Esteri affinchè il governo del Reich s'induca a partecipare alla Conferenza a quattro a Ginevra. Il ministro von Neurath ha risposto opponendo un'altra volta il rifiuto di Ginevra quale sede della Conferenza, esponendone nuovamente le ragioni.

S. E. Grandi si incontra con Mac Donald e Simon

Londra, 17 notte.

Stamane S. E. l'Ambasciatore d'Italia on. Grandi è stato ricevuto a Downing Street dal Primo Ministro MacDonald ed ha avuto in seguito una lunga conversazione al Foreign Office col segretario di Stato sir John Simon.

Grave disastro ferroviario in Romania

17 morti e 14 feriti gravi

Bucarest, 17 notte.

Nella stazione rumena di Timisoara si è verificato oggi un grave disastro ferroviario. Un treno è deviato per un errore di scambio; due vagoni si sono rovesciati ed hanno sepolto i viaggiatori. 17 persone sono rimaste uccise sul colpo e 14 gravemente ferite. Il numero dei feriti leggeri non è stato ancora accertato, e mancano anche finora particolari sulla catastrofe.

I goliardi ricevuti dal Duce

La consegna del « rostro d'oro » al Guf di Alessandria

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatigli dal Segretario del Partito S. E. Starace e da S. E. Manaresi presidente del Club Alpino Italiano, 92 segretari dei Guf.

S. E. Manaresi ha illustrato i risultati della prima campagna alpinistica dei Guf, S. E. Starace ha quindi riferito sulla partecipazione dei Guf alla vita politica nazionale, rilevando che tra i giovani universitari fascisti si annoverano 79 podestà, 181 segretari politici dei Fasci, 400 segretari dei Fasci giovanili, 712 incaricati dell'inquadramento dei giovani, 234 organizzatori sindacali, 224 organizzatori del Dopolavoro. I tesserati alla fine dell'Anno X erano 57.976 con un aumento di 11.620 unità in confronto dell'anno nono.

S. E. il Capo del Governo ha consegnato il rostro d'oro al Guf di Alessandria che maggiormente si è distinto nella campagna alpinistica, ed ha espresso ai giovani universitari fascisti tutta la sua simpatia, dando le direttive per l'azione da svolgere.

(*Stefani*).

Il «rapporto» dei Segretari dei Guf tenuto da S. E. Starace

Roma, 17 notte.

L'on. Starace, Segretario del Partito e Segretario dei Guf, ha convocato a rapporto i 95 segretari politici dei Guf. All'ingresso di S. E. Starace nella sala delle riunioni a Palazzo Littorio, i goliardi hanno intonato gli inni della Rivoluzione e quello goliardico improvvisandogli una fervida dimostrazione.

Quindi il Vice-Segretario dei Guf, console Poli, ha letto la relazione sull'attività dei Gruppi Universitari Fascisti dell'anno X. Notevole è lo sviluppo dell'organizzazione: i tesserati dei Guf, alla fine dell'anno X, sono 57.976, dei quali 6000 nel Guf di Roma, 3060 nel Guf di Napoli, 3000 in quello di Torino, 2500 a Genova e a Milano, con aumento di ben 11.620 unità in confronto all'anno precedente e ciò malgrado la disposizione di non accettare nuove iscrizioni di studenti medi.

Notevolissima la partecipazione degli universitari alla vita politica, amministrativa e sindacale del Paese. Essi offrono la loro entusiastica ed intelligente collaborazione attraverso i seguenti incarichi: podestà 79, segretari politici 181, Fasci giovanili 400, inquadramento giovanile 712, cariche sindacali 274, varie 224. Sono in totale 1890 goliardi investiti di posti di responsabilità nel Regime.

Particolarmente importante è stata l'attività culturale dei vari Guf, i quali hanno iniziato quasi ovunque corsi di conferenze di cultura e propaganda per i Giovani Fascisti. Tali attività saranno perfezionate nell'anno XI con cinematografo educativo. I « Littori culturali », banditi in questi giorni, sproneranno ancora più l'interessamento dei goliardi specie verso l'attività sindacale, così come opportuni concorsi li inciteranno ad interessarsi sempre maggiormente in ogni manifestazione del pensiero.

Molte borse di studio sono state assegnate ai goliardi più meritevoli. Inoltre sono in corso studi per consentire l'invio all'estero di un numero sempre più notevole di universitari fascisti a scopo di perfezionamento tecnico e culturale. Così pure saranno intensificati gli scambi di studenti per l'estero già iniziati con un primo invio di cinque goliardi italiani in Polonia e altrettanti polacchi in Italia.

Efficacissima l'attività assistenziale svolta nell'anno X. Case del goliardo, circoli, sussidi, ambulatori medici gratuiti, cooperative per libri e dispense, mense goliardiche; il Guf di Torino ha distribuito un centinaio di libretti della Cassa di Risparmio agli studenti più meritevoli. Larghissima pure è la collaborazione goliardica con l'ente opere assistenziali.

Lo sport, considerato non tanto come fine a se stesso, è il mezzo più efficace per curare l'inquadramento e la disciplina della massa. Notevoli i risultati ottenuti nei Littoriali di Bologna e in quelli della neve e la riuscitissima iniziativa della settimana turistica a cui hanno partecipato più di duemila studenti.

L'anno XI vedrà volgersi a Torino i giochi mondiali universitari, mentre a Venezia si svolgerà il congresso internazionale studentesco.

Afferma che qualsiasi futura fatica apparirà lieve agli organizzatori goliardici i quali hanno sempre innanzi a loro l'esempio della instancabile azione del Segretario del Partito.

« Nella ripresa intensa del nostro lavoro — conclude il console Poli — ci assistono e ci guidano le anime degli universitari caduti per la Causa della Rivoluzione ».

Tutti si alzano in piedi: il ricordo dei martiri goliardi riempie di commozione ogni animo.

L'on. Starace apre quindi la discussione sulla relazione. Hanno preso la parola i Segretari politici dei GUF di Novara, Napoli, Genova, Torino, Bologna, Verona, Pisa, Pavia, Firenze, Tripoli, Aosta e Arezzo. Il rapporto, continuato nel pomeriggio, è servito a prospettare molte importanti questioni sullo sviluppo futuro dei gruppi in piena ripresa.

Il Segretario del Partito, riassunta la discussione, ha rilevato il perfetto spirito di disciplina che anima la massa goliardica compresa del nuovo ordine di vita impresso dal Regime, frutto della chiarificazione avvenuta nei riguardi dei rapporti tra docenti ed universitari ed ottenuta anche con la presenza di tutti i Rettori della Università alle cerimonie dei Littoriali di Bologna.

L'on. Starace ha dato poi esaurienti risposte a tutte le osservazioni presentate dagli Universitari, indicando le linee sulle quali questi possono prestare la loro collaborazione nelle varie attività del Regime, a conferma della direttiva data dal Duce d'inserire sempre più le giovani e fresche forze del Partito nei posti di responsabilità.

L'on. Starace ha espresso il desiderio che in quest'anno del primo Decennale, i Gruppi universitari curino la pubblicazione di una monografia contenente la storia del martirologio universitario fascista, nonchè gli ultimi scritti di Giancarlo Nannini. L'importantissimo rapporto si è concluso con l'invito da parte del Segretario del Partito a continuare nella efficace opera svolta finora, la quale dovrà essere vieppiù intensificata e indirizzata anche all'aiuto che si deve agli umili ed ai bisognosi.

Tutti i segretari hanno accolto calorosamente le parole del Segretario del Partito al quale hanno indirizzato una manifestazione di affetto e di devozione per la valorizzazione che il Regime compie e dimostra di voler estendere per l'avvenire a vantaggio dei Gruppi universitari. Con il canto di « Giovinezza » e l'evocazione del nome del Duce si è chiuso il rapporto.

Fatale imprudenza d'un motociclista

Piacenza, 17 notte.

Il motociclista Giacomo Bettinardi, di 29 anni, agricoltore dimorante a Masera, percorreva stasera verso le ore 22 la strada nazionale, diretto verso Milano. Giunto nei pressi di San Rocco, paese del basso Lodigiano, imboccata una curva che in quel momento era ostruita da due carri, ha tentato di passare nello stretto spazio libero fra un veicolo e l'altro. La manovra, però, non è riuscita e il motociclista, perduta la padronanza della macchina, è caduto, riportando ferite gravissime, in seguito alle quali è deceduto poco dopo al nostro ospedale ove era stato trasportato con una automobile sopraggiunta.

Il portafoglio per un pacco di sigarette

Fidenza, 17 notte.

Il cinquantacinquenne Enrico Brugnoni si è lasciato truffare da due abili lestofanti di tutti i suoi risparmi. Con il solito motivo di un lucroso affare, il Brugnoni ha consegnato ad essi il suo portafoglio, contenente 5250 lire; mentre poi veniva invitato ad acquistare un pacco di sigarette, i due truffatori si dileguavano con un'automobile pubblica.

Mortale caduta di un ciclista

Biella, 17 notte.

Il ventiduenne Guido Coda Zabetta, da Gaglianico, scendendo dallo stradale di Cossila, in bicicletta, a forte andatura, si è scontrato con un'automobile in salita, ed ha riportato la frattura della base cranica e altre gravissime lesioni, per cui è deceduto al nosocomio della nostra città, dov'era stato trasportato morente.

Uccidono un colono e lo gettano in un pozzo

Napoli, 17 notte.

Nel pomeriggio di oggi, in Comune San Giuseppe Vesuviano, a quanto sembra per ragioni di interesse, sono venuti a lite i coniugi Salvatore Sorrentino e Antonietta Veniente con il colono Giovanni Sciano. Il Sorrentino, nella lotta, ha ucciso lo Sciano e con la complicità della moglie ha gettato il cadavere in un pozzo. Compiuto il delitto l'omicida si è dato alla latitanza, mentre la donna è stata tratta in arresto dai carabinieri.

Tipografo autodidatta che diventa maestro

Genova, 17 notte.

Si è diplomato, in questi giorni, alla R. Scuola Magistrale, il tipografo Guido Bertognon, di 32 anni. Questo operaio, a 27 anni, decise di dedicarsi alla carriera di insegnante e nelle ore di riposo, senza l'aiuto di nessuno e solo con i libri comprati da lui stesso, non senza sacrifici personali è riuscito ad ottenere il diploma di insegnante.

La fusione delle Unioni Industriali di Vercelli e di Biella

Biella, 17 notte.

Il cav. di Gran Croce Leone Garbaccio nominato Commissario delle Unioni Industriali fasciste di Vercelli e di Biella, ha iniziato gli opportuni lavori per fondere in una le due organizzazioni.

Il nuovo ente, come è noto, prenderà il nome di Unione Industriale Fascista di Vercelli e di Biella, con sedi tanto in Vercelli che in Biella.

Le due organizzazioni industriali della provincia: l'Unione di Biella, che raggruppa oltre 50.000 dipendenti e l'Unione di Vercelli che ne raggruppa 25.000, formeranno così un poderoso complesso di industrie, le quali, come quelle del Biellese e della Valsesia vantano tradizioni antiche e gloriose.

Col gruppo prevalentemente tessile, concorreranno a formare i quadri della nuova Unione le industrie della carta, del cappello, le conciarie, le edili, e le nuove moderne aziende della seta artificiale, nonchè quelle di trasformazione dei prodotti agricoli, che sono naturale complemento alla produzione risiera della pianura vercellese.

Il provvedimento, che viene a consolidare sotto una direzione unica tutte l'industria della provincia, avrà certe benefici effetti sia per snellezza di funzionamento che per unità di indirizzo.

Nuovo acquedotto inaugurato a Tortona

Tortona, 17 notte.

Al Castello è stato solennemente inaugurato il civico acquedotto per le cento ville ed abitazioni sparse sui poggi ed attorno alla torre, ad una altezza di 250 metri.

Ha impartito la benedizione di rito S. E. Mons. Vescovo che, a cerimonia ultimata, mentre da parecchie fontane zampillavano getti d'acqua di oltre dieci metri, ha detto un elevato e patriottico discorso.

L'acquedotto del Castello, una delle opere pubbliche costruite nell'anno X, prende l'acqua dalla condottura principale della città mediante una elettropompa. Dal serbatoio, con tubazioni metalliche, l'acqua viene condotta lungo la strada principale Vho-Tortona-Castello ed in luoghi opportuni sono stati anche disseminati gli idranti del servizio di inaffiamento ai viali e alle piantagioni pubbliche.

Intera famiglia avvelenata dal merluzzo avariato

Nizza Monferrato, 17 notte.

Per avere mangiato del merluzzo avariato, i componenti la famiglia dell'agricoltore Ambrogio Ottonello, di 43 anni, composta della moglie e di quattro bambini in tenera età, residenti a Mombaruzzo, versano in condizioni disperate.

Dopo alcune ore dal pranzo sono stati tutti assaliti dai primi sintomi di avvelenamento, accompagnati da dolori lancinanti. Prontamente soccorsi dal medico condotto, data la gravità del caso, i poveretti sono stati fatti ricoverare all'ospedale di Acqui, ove sono stati trattenuti in osservazione con prognosi riservata.

Il minore dei figli, a nome Giuseppe, di 3 anni, è deceduto.

SPORT

Echi della vittoria della « Pullino » a Barcellona

Barcellona, 17 notte.

La stampa locale dedica grande spazio ai commenti del trofeo Campos di canottaggio conclusosi, come è risaputo con la vittoria degli italiani della « Pullino ». I giornali riconoscono la grande corsa fatta e la netta superiorità dimostrata dagli « azzurri », che hanno dedicato la giornata odierna alla visita della Casa degli Italiani di Barcellona. I vogatori istriani sono ripartiti oggi per l'Italia.

CRONACA

La morte di un benemerito dell'istruzione

Il grand'uff. mauriziano Giovanni Laclaire, cavaliere della Legion d'onore francese e medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione popolare è morto ieri alle ore 14. Egli fu consigliere comunale di Torino per 14 anni e per 10 anni assessore, nonchè presidente della Congregazione di Carità, presidente della Regia Scuola Commerciale Paolo Boselli dalla fondazione, e membro del Consiglio dell'Unione Industriale Fascista. La morte del grand'uff Laclaire, il quale coprì pure altre importanti cariche, ha destato viva commozione in quanti apprezzavano la sua instancabile attività e il suo alto sentire.

Investimenti

Ieri verso le ore 13,45, un autocarro con rimorchio, numero 11.356-TO, guidato dal proprietario Cesare Bo, di Giacomo, residente a Balangero, percorreva, tenendo la propria destra, la piazza Statuto diretto in via Cibrario, allorchè venne urtato da un tram della linea N. 4, condotto dal manovratore Giuseppe Pianna, d'anni 32, abitante in via Piedicavallo 37. Nell'urto l'autocarro sbandava e andava a investire il facchino Giovan Battista Bolaiti, di 60 anni, abitante in via Amedeo Peyron, n. 34. Il facchino, che restava ferito, veniva prontamente soccorso da guardie municipali e astanti che, con una vettura pubblica, lo trasportavano all'Ospedale San Giovanni. Qui, il medico di guardia, prof. Ferrero, che lo visitava, gli riscontrava la frattura della gamba sinistra al terzo inferiore, contusioni alla gamba destra e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni.

— In corso Moncalieri all'angolo di via Aquileia, nel pomeriggio di ieri, una automobile condotta dal dott. Antonio Malta, medico condotto di Alassio, investiva la cameriera Emilia Martino, di 40 anni, abitante in via Asti 4. La cameriera riportava un'echimosi al ginocchio destro e contusione alla spalla sinistra. Il dott. Galassino dell'Ospedale San Giovanni, che visitava la donna, la giudicava guaribile in 10 giorni.

Il furto d'un ciclomotore

Ignoti ladri, penetrati mediante scasso nel giardino della villa situata in via Rivalta 19, scassinavano la porta dell'autorimessa appartenente all'avv. Aldo Farinelli. Qui essi trovavano rinchiuse una motocicletta ed un ciclomotore. Dopo una rapida scelta, preferivano il secondo, siccome più facilmente asportabile, e, spintolo fuori dalla rimessa, si allontanavano portandolo via. La macchina, avente il numero di motore D. F. 294, è facilmente riconoscibile per speciali attrezzature installatevi e su tali dati, comunicati nella sua denuncia dallo stesso avvocato Farinelli, la Polizia ha iniziato le indagini.

TEATRI

AL BALBO si è rappresentato ieri sera, con vivissimo successo, il nuovo « vaudeville » di Klaviermaka « Oggi sposi... che bella festa! », riuscita riduzione della nota commedia «Un cappello di paglia di Firenze» di Labiche. L'ottima Compagnia del comm. Mario Casaleggio ha allestito il brioso lavoro con ricchi costumi e bella messa in scena. Il pubblico, che gremiva il teatro, si è divertito alle situazioni comiche di cui abbonda questa produzione, che tutti gli attori hanno interpretato con impegno, meritandosi a scena aperta e ad ogni calar di velario, calorosi applausi. Mario Casaleggio, Nuccia Robella, Eugenio Testa, Luigi Garetto (Bacot), Mariuccia Casaleggio e gli altri interpreti, hanno contribuito al felice esito del lavoro. La leggiadra Ida Lisette, ha cantato e recitato con grazia e vivacità. Sono pure piaciute le esecuzioni musicali del Roland Jazz e la sonata al pianoforte eseguita, nel secondo atto, dal maestro Arnold. Da stasera « Oggi sposi... che bella festa! » inizia la serie delle repliche.

AL VITTORIO E., questa sera, a prezzi popolari, ha luogo l'ultima rappresentazione dell'opera «Mefistofele» di Boito, protagonisti il basso T. Pasero, soprani P. Tassinari e L. Mari e tenore A. Wesselowsky.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto ridotto in Ungheria

Budapest, 17 notte.

Il tasso ufficiale di sconto è stato ridotto dal 5 al 4,50 per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 17 ottobre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	96 7/8	
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 92	l. 92 3/4
Id. 1937	d. 95 1/4	l. 96 1/4
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 85 7/8	l. 84
Id. Roma id.	d. 87 1/4	l. 88
Fiat 7% 1946 s. warrants	d. 90 1/2	l. 91
Sip	d. 40	l. 67 1/2

AZIONI

	15	17
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	50 1/2	49 1/2
American Rad. Stand. S.	7 7/8	7 1/2
American Tel. Tel.	104 1/4	103 —
Consolidated Gas	56 1/8	54 7/8
Eastman Kodak Co of N. J.	52	51 3/4
General Electric	16 1/8	15 7/8
Intern. Harvester Co.	22 1/4	21 5/8
Johns Manville Corp.	23 1/4	21 1/8
General Motors	14	13 1/2
Kennecott Copper	11 1/4	10 5/8
Montgomery Ward	13 5/8	12
National Biscuit	39 1/4	36 1/4
New York Central Ry	23 3/4	21 3/8
North American Co.	29 5/8	27 7/8
Procter Gamble Comp.	30 3/4	30 1/4
Radio Corporation	7 5/8	6 1/8
Standard Brands Inc.	14 7/8	14 5/8
Standard Oil of N. Jersey	29 3/4	29 1/2
Texas Gulf Sulphur	20 1/4	20 1/8
United Corporation	9 1/8	8 5/8
United States Steel	37 3/4	36
Union Carbide Co.	25 7/8	24 3/4

New York, 17. — Chiusura cambi: Roma 5,11,95; Londra 3,44,45; Parigi 3,92,95; Berna 19,32; Bruxelles 13,90,50; Madrid 8,19; Amsterdam 40,23,75; Copenaghen 17,87,50; Stoccolma 17,72,50; Oslo 17,32,50; Buenos Aires, pesos carta, 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,74; Buenos Aires su New York p. oro 171; Berlino 23,77,50.

Parigi, 17. — Si aspettava generalmente che la Borsa oggi fosse orientata favorevolmente, ma la seduta ha smentito questa speranza. Nè i risultati delle elezioni senatoriali, che dimostrano una certa stabilità politica, nè la forte ripresa registrata alla fine della scorsa settimana a New York, nè il miglioramento dei corsi dei metalli sono infatti riusciti a stimolare il mercato che è rimasto francamente cattivo. Quantunque il rifiuto della Germania di recarsi a Ginevra non sia evidentemente un fattore confortante, in Borsa non se ne è affatto preoccupati. E' dunque altrove che bisogna cercare le ragioni del suo malumore, e cioè nella depressione causata da nuove manovre dei venditori allo scoperto; nonchè nella liquidazione di quindicina che ha avuto luogo oggi. La chiusura non si è però generalmente effettuata ai corsi più bassi della giornata. Tuttavia le perdite in confronto a venerdì sono spesso sensibili. Sul mercato dei cambi, il dollaro è meno stabile a 25,45 contro 25,4925 di venerdì. La sterlina ha perduto ancora una frazione a 87,66 contro di 87,75. Anche la lira italiana ha ceduto un poco chiudendo a 130,25.

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 130,25; Londra 87,66; New York 25,45; Belgio 354; Spagna 208,60; Svizzera 491,50; Danimarca 455,50; Olanda 1034,50; Norvegia 446; Svezia 450; Praga 75,50.

Londra, 17. — Irregolarmente trascurati dei titoli statali inglesi e di oltre un punto di quelli tedeschi, hanno caratterizzato la giornata borsistica allo Stock Exchange. Anche nella sezione industriale del mercato la tendenza è stata al ribasso; particolarmente notevole nelle quotazioni dei titoli continentali. Snia Viscosa 38,9, 43,9; Cavi e senza fili: preferenziali 73,6, 74,6; ordinario A 26,9, 27,9; ordinarie B 12, 13.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 67,25; New York 3,44,52; Francia 87,68; Germania 14,49,25; Spagna 42,06; Amsterdam 8,58,75; Belgio 24,77,50; Svizzera 17,83; Copenaghen 19,38,50; Stoccolma 19,44,75; Oslo 19,90; Helsingfors 231,75; Praga 116,25; Budapest 26,50; Belgrado 269,50; Sofia 487,50; Costantinopoli 720; Atene 575; Austria 29 3/8; Varsavia 30,75; Buenos Aires, peso oro uff. 41, non uff. 34 3/8; Rio Janeiro 5,43; Yokohama 16,43.

Zurigo, 17. — Chiusura cambi: Italia 26,50; Francia 20,32,75; Inghilterra 17,83,25; New York 5,17,75; Belgio 71,[illegible]; Spagna 42,40; Olanda 208,25; Germania 123,075.

Berlino, 17. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,54; Svizzera 81,22; Vienna 59; Londra 14,50,5; Amsterdam 169,60; New York 4,21,20; Praga 12,47,5.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,90; Parigi 27,88; Bulgaria 51,335; Jugoslavia 120,16; Berlino 168,50; Svizzera 136,75; Amsterdam 285,10; Praga 21,01,50; Budapest 124,295; Varsavia 79,31; Londra 24,50; Belgio 98,55.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 17 (M.L.A.). — Cambio su Italia 11,32 pesos oro; id. 4,98 pesos carta; su Londra 40 7/16 pesos oro; id. 13,49 pesos carta; su New York 1,71 pesos oro; id. 3,8865 pesos carta.

Rio Janeiro, 17. — Cambio su Italia 706 meilio; su Londra 6 15/64; su New York 13,310 reis per un dollaro.

Montevideo, 17. — Cambio su Italia 9,26; [illegible] 34.

Santiago, 17. — Corso nominale della lira sterlina 58.

Lima, 17. — Cambio su Londra: 19,90 soles per una lira sterlina.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza facile; id. Middling 6,35.

	15	17		15	17
Ottobre	6,35	6,18	Aprile	6,59	6,43
Novemb.	6,37	6,21	Maggio	6,64	6,48
Dicembr.	6,40	6,25	Id.	6,65	6,50
Id.	6,41	6,26	Giugno	6,67	6,52
Genn. '33	6,46	6,31	Luglio	6,71	6,54
Febbraio	6,50	6,35	Id.	6,72	6,58
Marzo	6,50	6,40	Agosto	6,74	6,60
Id.	6,56	6,41	Settemb.	6,78	6,65

New Orleans, 17. — Disponibili Middling 6,31. Futuri:

	15	17		15	17
Ottobre	6,30	6,15	Marzo	6,55	6,38
Dicembr.	6,40	6,26	Maggio	6,64	6,49
Id.	6,41	6,26	Luglio	6,73	6,60
Genn. '33	6,45	6,29			

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 5,47; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,99; id. Upper 7,03; M. G. Surtee F. G. 5,24; M. G. Broach 4,95; American Rind Punjab 4,82; M. G. Bengal 4,38, id. superfine 4,46; M. G. Scinde 4,28, id. superfine 4,44. Importazioni della giornata balle 2000.

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile.

	15	17		15	17
Ottobre	5,29	5,12	Luglio	5,26	5,10
Novemb.	5,26	5,10	Agosto	5,25	5,09
Dicembr.	5,24	5,07	Settemb.	5,25	5,09
Genn. '33	5,23	5,06	Ottobre	5,25	5,09
Febbraio	5,22	5,06	Genn. '34	5,27	5,12
Marzo	5,24	5,07	Marzo	5,30	5,15
Aprile	5,25	5,08	Maggio	5,33	5,18
Maggio	5,26	5,10	Luglio	5,35	5,20
Giugno	5,26	5,10			

Futuri egiziani e indiani, tendenza calma, costante. Sakels Fully Good Fair:

	15	17		15	17
Ottobre	7,71	7,53	Marzo	7,92	7,75
Novemb.	7,76	7,59	Maggio	7,99	7,83
Dicembr.	7,73	7,56	Luglio	8,07	7,90
Genn. '33	7,84	7,67			

Upper F. G. F.:

	15	17		15	17
Ottobre	6,91	6,74	Marzo	6,97	6,80
Novemb.	6,91	6,74	Maggio	7,01	6,83
Dicembr.	6,91	6,74	Luglio	7,05	6,87
Genn. '33	6,93	6,76			

Indiani:

	15	17		15	17
Ottobre	5,15	4,95	Maggio	4,81	4,64
Genn. '33	5,09	4,92	Luglio	4,81	4,64
Marzo	4,81	4,64			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Ottobre 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	20	7	sereno	L. mosso
Milano	18	7	½ cop.	
Genova	21	14	sereno	L. mosso
Venezia	17	10	½ cop.	»
Firenze	21	17	sereno	
Ancona	23	13	»	agitato
Bologna	15	11	»	
Napoli	21	16	»	L. mosso
Taranto	25	18	¾ cop.	»
Palermo	26	17	½ cop.	»
Catania	26	18	¾ cop.	mosso
Cagliari	19	14	½ cop.	l. mosso
Tripoli	26	20	coperto	calmo
Messina	24	18	»	»
Trieste	13	10	¾ cop.	l. mosso
Trento	17	4	½ cop.	
Fiume	15	9	½ cop.	L. mosso
Bari	25	15	»	»
S. Remo	23	14	sereno	calmo
Rodi	28	23	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 16 al 17 + 7,0
Massima del giorno 17 + 15,5

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 16 al 17 + 7,0
Massima del giorno 17 + 16,5
Press. bar. (ore 9): 744 - Sereno.

Previsioni

Roma, 17, notte.

Il miglioramento già verificatosi sull'alta e media Italia andrà estendendosi alle regioni meridionali. Prevedesi pertanto quasi ovunque cielo poco nuvoloso e rasserenabile; qualche breve perturbazione residua potrà ancora verificarsi sul basso Adriatico e sullo Jonio. Nebbie mattutine si avranno in Val Padana. Prevalenza di correnti settentrionali o maestrali, moderate in Val Padana, piuttosto forti altrove e specialmente sul Tirreno. Temperatura in lieve diminuzione. Mare alquanto agitato sul basso tirrenico, Jonico e basso Adriatico.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

I genitori Giacinto e Rina Carbone-Vivenza con strazio che non ha pari, costernatissimi annunziano la repentina morte del loro unico bene, il dilettissimo figlio

Renzino

di anni 6, avvenuta ieri.

I nonni, zii e parenti ad essi si uniscono desolatissimi, nel darne partecipazione.

Pregasi non inviare fiori devolvendo tale tributo alla beneficienza.

Torino, piazza Carlo Emanuele II, numero 8. 46015

Ieri improvvisamente mancava

Beltramo Antonio

d'anni 65

La moglie, la figlia e il figlio, i parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr. alle ore 14,30, partendo da via Rochemolles 11. (c

Ieri alle ore 14, munito dei Conforti Religiosi e della speciale benedizione Papale, ha cessata la sua laboriosissima vita

Gio. Paolo Laclaire

Grand'Ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia - Cavaliere della Legion d'Onore.

Ne danno il doloroso annunzio i figli Marcello e Alessandra, la figlia Gina col marito Conte Mario Oriolenghi e figli Paola, Alfredo e Alessandra; la zia Ivaldi e figli, Della Valle e figli, la nipote Paola Boria e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr., alle ore 10, partendo da Corso Casale N. 61.

Si dispensa dalle visite.
Non fiori, ma beneficenza. 46018

Il Lanificio Laclaire & Salietti annunzia con dolore la morte del suo comproprietario 46018

Grand'Uff. Gio. Paolo Laclaire

avvenuta ieri 17 corr., alle ore 14.

Impiegati, Capi e Maestranze del Lanificio Laclaire & Salietti annunziano con profondo dolore l'immatura morte del

Grand'Uff. Gio. Paolo Laclaire

comproprietario della Ditta. 46018
Torino, 17 Ottobre 1932-X.

Oggi tornava a Dio l'anima pia e buona di

Maria Ellena ved. Cerrano

Con l'animo affranto dal dolore ne danno il triste annuncio: i figli Amalia vedova Poggio, Carlo, ingegnere Arturo con la moglie Ines Cerrano, ragioniere Giovanni con la moglie Alda de Pertis, Sitina con il marito dottor Dandido Lavagne; i nipoti ed i parenti tutti.

Casale Monferrato, 17 ottobre 1932.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo martedì 18 corrente, alle ore 10, partendo dalla casa dell'estinta, via XX Settembre 12. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. (000

La cara Salma del compianto

Dott. Prof. Giuseppe Mollard

trasportata dal cimitero di Alba giungerà al cimitero di Torino, giovedì, 20 corr., alle ore 10, ove, dopo la Messa nella Cappella, sarà tumulata nella tomba di famiglia. 24461

Il fratello avv. Emilio, che, nelle ore [illegible] della avversità, ebbe il di lui devoto affetto e costante conforto, ed i congiunti tutti, con inestinguibile dolore, lo partecipano e ringraziano quanti interverranno alla mesta funzione o ricorderanno il caro defunto.

Alle ore 23 del 15 ottobre si chiudevano in Dio la breve vita ed il lungo soffrire di

Mimì Novarese ved. Baracchini

Straziati partecipano il loro grande dolore: i genitori comm. ing. prof. Vittorio Novarese ed Elisa Simondetti; i fratelli Nino e Giorgio; gli zii avvocati Alfredo e Mario Simondetti; la zia Gabriella Bruschetti-Gotta e figlie ed i parenti tutti.

La cara salma lascerà l'abitazione (via Boncompagni n. 16) per la Chiesa di S. Camillo martedì 18 corr., alle ore 10.

Roma, 16 ottobre 1932-X. 21522

Oggi improvvisamente mancava

Durando Camilla in Battezzato

Ne danno il triste annunzio il marito Giovan Battista, la figlia Lina Zuccaro, il genero e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr., alle ore 14,30 partendo da via Marco Polo 11. Non fiori. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 17 ottobre 1932. 46010

Giovedì 20 corr. alle ore 11 nella Chiesa di Gesù Nazareno, via Duchessa Jolanda, verranno celebrate Messe in suffragio del

Cav. Pio Antonio Della Noce

La famiglia riconoscente ringrazia fin d'ora quanti si uniranno alle sue preghiere. U. 5730 T.

MEMENTO

Nel 1° anniversario del trapasso dell'anima eletta del Grand'Uff. LUIGI SIMONDETTI, nella Chiesa della Gran Madre di Dio verrà celebrata giovedì 20 corrente, alle ore 10 Messa di suffragio. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. 24304

Nel secondo anniversario della morte del compianto Cav. Uff. GIAN GIACOMO ABATE, nell'Oratorio San Francesco di Sales, via Cottolengo 32, verrà celebrata una Messa ogni mattina alle ore sei, dal 18 ottobre al 18 novembre. La Vedova e la figlia ringraziano quanti si uniranno a loro nella preghiera. 24368

Giovedì 20, ore nove, avrà luogo nella Parrocchia di Gravere (Susa) la Messa di anniversario in suffragio dell'anima buona di FRANCOU SILVIO. La famiglia ringrazia le gentili persone che vorranno unirsi alle sue preghiere. 24223